

RESOCONTO STENOGRAFICO

326.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5	<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15)</i>	12
Annunzio della revoca della nomina di un sottosegretario di Stato	5	Presidente	14, 16, 18
Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	5	Calzavara Fabio (LNIP)	13, 16, 17
Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato ed assegnazione a Commissione in sede referente)	5	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	14
Petizioni (Annunzio)	6	Fei Sandra (AN)	15
Disegni di legge di ratifica (Esame)	6	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	12, 15, 17
Presidente	8, 9, 10, 11	Pezzoni Marco (DS-U)	13, 18
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	9	Tremaglia Mirko (AN)	12, 18
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Vicepresidente della III Commissione</i>	7	Disegno di legge di ratifica: Trattato Amsterdam (A.C. 4500) (Discussione)	18
Lembo Alberto (LNIP)	8, 9, 10, 11	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 4500)</i>	18
Pezzoni Marco (DS-U)	11	Presidente	18
Tremaglia Mirko (AN)	7	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	18
		Disegno di legge di ratifica: Sicurezza personale ONU (A.C. 2618) (Discussione)	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 2618)</i>	19	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3180)</i>	25
Presidente	19	Presidente	25
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	19	Calzavara Fabio (LNIP)	25
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	19	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	25
Disegno di legge di ratifica: Convenzione inquinamento atmosferico (A.C. 2663) (Discussione)	19	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	25
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 2663)</i>	20	Disegno di legge di ratifica: Cooperazione sistemi difesa Italia-Corea (approvato dal Senato) (A.C. 3284) (Discussione)	26
Presidente	20	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3284)</i>	26
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	20	Presidente	26
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	20	Calzavara Fabio (LNIP)	26
Disegno di legge di ratifica: Cooperazione scientifica e tecnologica Italia-Vietnam (approvato dal Senato) (A.C. 3099) (Discussione)	20	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	26
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3099)</i>	21	Fronzuti Giuseppe (CDU-CDR), <i>Relatore</i>	26
Presidente	21	Pezzoni Marco (DS-U)	27
Calzavara Fabio (LNIP)	21	Disegno di legge di ratifica: Cooperazione materiali per la difesa Italia-India (approvato dal Senato) (A.C. 3285) (Discussione)	27
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	21	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3285)</i>	28
Pezzoni Marco (DS-U), <i>Relatore</i>	21	Presidente	28
Disegno di legge di ratifica: Cooperazione Italia-Malaysia nel settore della difesa (approvato dal Senato) (A.C. 3106) (Discussione)	21	Calzavara Fabio (LNIP)	28
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3106)</i>	22	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	28
Presidente	22	Fronzuti Giuseppe (CDU-CDR), <i>Relatore</i>	28
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	22	<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 3285)</i>	29
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	22	Presidente	29
Disegno di legge di ratifica: Cooperazione Italia-Svizzera, prevenzione ed assistenza catastrofi naturali (approvato dal Senato) (A.C. 3108) (Discussione)	22	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	29
<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3108)</i>	23	Fronzuti Giuseppe (CDU-CDR), <i>Relatore</i>	29
Presidente	23	Disegno di legge di ratifica: Cooperazione materiali per la difesa Italia-Australia (approvato dal Senato) (A.C. 3286) (Discussione)	29
Calzavara Fabio (LNIP)	23	<i>(Discussione sulle linee generali - A.C. 3286)</i>	29
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	23	Presidente	29
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	23	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	30
Disegno di legge di ratifica: Accordo personalità giuridica dell'IRRI (A.C. 3180) (Discussione)	24	Fronzuti Giuseppe (CDU-CDR), <i>Relatore</i>	29
		Disegno di legge di ratifica: Cooperazione in campo militare Italia-Tunisia (approvato dal Senato) (A.C. 3287) (Discussione)	30

	PAG.		PAG.
(Discussione sulle linee generali — A.C. 3287)	30	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	37
Presidente	30	Leccese Vito (misto-verdi-U), Relatore f.f.	36
Calzavara Fabio (LNIP)	30	Disegno di legge di ratifica: Protocollo IV sulle armi laser accecanti e protocollo II sull'uso delle mine (A.C. 3768) (Discussione)	37
Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	30	(Discussione sulle linee generali — A.C. 3768)	37
Niccolini Gualberto (FI), Relatore	30	Presidente	37
(Replica del relatore — A.C. 3287)	30	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	38
Presidente	30	Leccese Vito (misto-verdi-U), Relatore f.f.	38
Niccolini Gualberto (FI), Relatore	30	Disegno di legge di ratifica: Convenzione internazionale protezione ritrovati vegetali (approvato dal Senato) (A.C. 4068) (Discussione)	38
Disegno di legge di ratifica: Cooperazione materiali per la difesa Italia-Ungheria (approvato dal Senato) (A.C. 3288) (Discussione)	31	(Discussione sulle linee generali — A.C. 4068)	38
(Discussione sulle linee generali — A.C. 3288)	32	Presidente	38
Presidente	32	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	38
Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	32	Niccolini Gualberto (FI), Relatore	38
Leccese Vito (misto-verdi-U), Relatore f.f.	32	Disegno di legge di ratifica: Accordo Italia-Russia lotta al riciclaggio (approvato dal Senato) (A.C. 4073) (Discussione)	38
Disegno di legge di ratifica: Accordo di cooperazione tra Comunità europee ed Armenia (approvato dal Senato) (A.C. 3295) (Discussione)	32	(Discussione sulle linee generali — A.C. 4073)	39
(Discussione sulle linee generali — A.C. 3295)	32	Presidente	39
Presidente	32	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	39
Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	33	Leccese Vito (misto-verdi-U), Relatore f.f.	39
Pezzoni Marco (DS-U), Relatore	33	Disegno di legge di ratifica: Collaborazione culturale Italia-Brasile (A.C. 4103) (Discussione)	39
Disegno di legge di ratifica: Accordo di cooperazione tra Comunità europee e l'Azerbaigian (approvato dal Senato) (A.C. 3296) (Discussione)	34	(Discussione sulle linee generali — A.C. 4103)	39
(Discussione sulle linee generali — A.C. 3296)	34	Presidente	39
Presidente	34	Calzavara Fabio (LNIP)	40
Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	34	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	40
Leccese Vito (misto-verdi-U), Relatore f.f.	34	Pezzoni Marco (DS-U), Relatore	39
Disegno di legge di ratifica: Trattato di amicizia Italia-Eritrea (approvato dal Senato) (A.C. 3504) (Discussione)	34	Disegno di legge di ratifica: Associazione tra Comunità europee e Slovenia (approvato dal Senato) (A.C. 4222) (Discussione)	40
(Discussione sulle linee generali — A.C. 3504)	35	(Discussione sulle linee generali — A.C. 4222)	41
Presidente	35	Presidente	44, 45
Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	35	Calzavara Fabio (LNIP)	44, 59
Leccese Vito (misto-verdi-U), Relatore f.f.	35	Di Bisceglie Antonio (DS-U), Relatore per la maggioranza	41
Tremaglia Mirko (AN)	35	Fassino Piero, Sottosegretario per gli affari esteri	51
Disegno di legge di ratifica: Riconoscimento titoli di studio Italia-Svizzera (A.C. 3527) (Discussione)	36	Menia Roberto (AN), Relatore di minoranza	45
(Discussione sulle linee generali — A.C. 3527)	36	Niccolini Gualberto (FI)	56
Presidente	36		
Calzavara Fabio (LNIP)	37		

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche dei relatori — A.C. 4222)</i>	59	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	68
Presidente	59	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	68
Di Bisceglie Antonio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	59	Disegno di legge di ratifica: Coproduzione cinematografica Italia-Spagna (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4609) (Discussione)	69
Menia Roberto (AN), <i>Relatore di minoranza</i>	59	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 4609)</i>	69
Disegno di legge di ratifica: Convenzione istitutiva di un ufficio europeo di polizia (EUROPOL) (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4611) (Discussione)	59	Presidente	69
Presidente	59, 60	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	69
Calzavara Fabio (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	59, 60	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	69
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	60	Disegno di legge di ratifica: Cooperazione economica Italia-Brasile (A.C. 4104) (Discussione)	69
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 4611)</i>	61	<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 4104)</i>	69
Presidente	61	Presidente	69
Calzavara Fabio (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	63	Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i>	69
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	64	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	70
Fei Sandra (AN)	65	Documenti in materia di insindacabilità (Discussione)	70
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore per la maggioranza f.f.</i>	61	<i>(Contingentamento tempi esame)</i>	70
Disegno di legge di ratifica: Coproduzione cinematografica Italia-Cuba (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4606) (Discussione)	67	Presidente	70
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 4606)</i>	67	<i>(Esame — Doc. IV-ter n. 68/A)</i>	71
Presidente	67	Presidente	71
Calzavara Fabio (LNIP)	67	Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i>	71
Leccese Vito (misto-verdi-U), <i>Relatore f.f.</i> .	67	<i>(Esame — Doc. IV-quater n. 15)</i>	72
Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	67	Presidente	72
Disegno di legge di ratifica: Coproduzione cinematografica Italia-Francia (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4608) (Discussione)	68	Ceremigna Enzo (misto-SI), <i>Relatore f.f.</i> .	72
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 4608)</i>	68	<i>(Esame — Doc. IV-quater n. 16)</i>	72
Presidente	68	Presidente	72
Calzavara Fabio (LNIP)	68	Ceremigna Enzo (misto-SI), <i>Relatore f.f.</i> .	72
		<i>(Esame — Doc. IV-quater n. 20)</i>	72
		Presidente	72
		Ceremigna Enzo (misto-SI), <i>Relatore f.f.</i> .	72
		Ordine del giorno della seduta di domani .	73

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 15,35.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Fei di dare lettura del processo verbale in sostituzione del deputato segretario di turno, che ha un impedimento di carattere personale.

SANDRA FEI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 9 marzo 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Andreatta, Bindi, Calzolaio, Dini, Evangelisti, Fantozzi, Giannattasio, Gnaga, Leoni, Pennacchi, Polenta, Prodi, Sales, Scalia, Selva, Sinisi, Soriero, Spini, Veltroni, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventidue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della revoca della nomina di un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato in data 13 marzo 1998 la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio de-

creto in data 13 marzo 1998, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha revocato la nomina a sottosegretario di Stato all'Interno del dott. Angelo Giorgianni, senatore della Repubblica.

firmato: Romano PRODI ».

Proposta di trasferimento di un progetto di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge per la quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

PISAPIA e SAPONARA: « Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario » (2154).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 13 marzo 1998, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo

96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

S. — 3039 « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche ed Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi » (*Approvato dal Senato*) (4665) con il parere delle Commissioni I, II, IV, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, IX, X, XI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XII, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Gastone Giulietti, da Parma, espone la necessità di incrementare le retribuzioni degli insegnanti (278). Tale petizione sarà trasmessa all'XI Commissione;

Mario Giannetta, da Bergamo, espone la necessità di affermare, nel quadro della riforma delle istituzioni, il principio della centralità del cittadino e dei suoi diritti (279). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Lola Ciampi, da Calenzano (Firenze), chiede, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 27 del 1998, la riapertura dei termini per le domande di indennizzo per i soggetti danneggiati da

vaccinazioni obbligatorie ed emotrasfusioni (280). Tale petizione sarà trasmessa alla XII Commissione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Esame di disegni di legge di ratifica (ore 15,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di ventisei disegni di legge di ratifica.

Ricordo che nella riunione del 10 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame dei documenti. Il tempo complessivo destinato a tale fine è di 6 ore e 10 minuti ripartite nel modo seguente:

- tempo per i relatori: 40 minuti;
- tempo per il Governo: 40 minuti;
- tempo per il gruppo misto: 25 minuti;
- tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;
- tempi tecnici: 20 minuti;
- tempo per interventi a titolo personale: 45 minuti;
- tempo per i gruppi: 3 ore e 10 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

- democratici di sinistra-L'Ulivo: 35 minuti;
- forza Italia: 29 minuti;
- alleanza nazionale: 26 minuti;
- popolari e democratici-L'Ulivo: 20 minuti;
- lega nord per l'indipendenza della Padania: 21 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 16 minuti;

CDU-CDR: 16 minuti;

rinnovo italiano: 14 minuti;

CCD: 13 minuti.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, il primo disegno oggi alla nostra attenzione reca la ratifica del trattato di Amsterdam sul quale, come sanno i colleghi che come me sono componenti della III Commissione, si è sviluppato un approfondito ed articolato dibattito, come è giusto ed opportuno che sia, visto che il trattato di Amsterdam è così importante e rilevante da non poter essere affrontato alla stregua di altri accordi. Ci siamo tutti resi conto che la discussione su quel trattato non può e non deve essere soltanto formale, ma un dibattito sostanziale, anche in relazione al processo di integrazione europea cui l'Italia sta partecipando.

Del resto, l'esigenza di sviluppare il confronto su quello che molti hanno definito un appuntamento mancato, ossia quello di Amsterdam, diventa doveroso sul piano politico, così come è importante che questa ratifica venga accompagnata non solo dal dibattito parlamentare, ma anche da un atto di indirizzo forte da parte delle Camere.

Su questo si è registrato il consenso unanime di tutte le forze politiche, al fine di elaborare un ordine del giorno unitario.

Le chiedo, a nome della Commissione, di rinviare l'esame del disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam in Commissione, per avere la possibilità di elaborare un atto di indirizzo forte e di sviluppare, al ritorno in aula, un dibattito all'altezza dell'evento.

Su questo si è registrato — ripeto — il consenso di tutti i gruppi parlamentari e rinnovo tale invito anche a nome del presidente Occhetto.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Il collega Leccese ha messo a punto doverosamente e puntualmente la situazione, che è veramente abnorme, sulla quale ritornerò, perché quello di Amsterdam non è un qualsiasi trattato internazionale; esso, pur con tutte le sue insufficienze, rientra sicuramente in un quadro storico per l'Europa e per l'Italia.

Signor Presidente, oggi dovremmo ratificare il trattato di Amsterdam senza che sia stato approvato dalla Commissione esteri: questo è assurdo, è assurdo in termini politici! Non so se i « bravissimi » che si occupano di regolamento sapranno spiegare come tutto questo sia possibile, ma ne faccio una questione politica.

Mi appello alla sua sensibilità, alla sensibilità del Parlamento rispetto ad un evento di questa rilevanza ed importanza; un evento tanto rilevante ed importante che la Commissione esteri, lo ha già detto bene il collega Leccese, ha previsto l'adozione di un documento di indirizzo, perché non possiamo lasciare il trattato di Amsterdam a se stesso, senza prevedere o sollecitare un'indicazione ed una strategia politica, che è un fatto prioritario rispetto a quello monetario.

Dobbiamo essere non dico sensibili, ma comprendere che compiamo un atto di grave discredito per la credibilità internazionale dell'Italia, cui dobbiamo rimediare.

Per quanto riguarda i nostri lavori, vi è un « andazzo » impossibile. Presidente, detto questo per quanto riguarda il trattato di Amsterdam e la richiesta del suo doveroso rinvio in Commissione affinché possa essere approvato sia il trattato, sia il documento di indirizzo, le pare possibile che, nel quadro dei lavori parlamentari, ci si trovi sistematicamente a ratificare, tutti insieme, un gran numero di trattati? Oggi l'Assemblea dovrebbe ratificarne 26, il che significa non dibattere, ma annullare il peso e la valutazione del

Parlamento italiano nei rapporti internazionali.

Non è vero che tali trattati non vogliano dire nulla, dal punto di vista della dialettica e dei rapporti con i paesi con i quali li sottoscriviamo, perché si tratta di trattati di grandissima rilevanza.

In materia di ratifiche pongo dunque un problema non in termini formali, ma politici; un problema sul quale torneremo, perché via via si continua ad annullare competenze, prese di posizione, interventi e crediti della Commissione esteri, che invece costituisce l'elemento primario e prioritario sul piano parlamentare.

Pertanto, insisto nella richiesta avanzata dal collega Leccese, che coincide con il pensiero di tutta la Commissione esteri; non bisogna dunque operare un colpo di mano, soprattutto per quanto concerne la valutazione politica che dobbiamo compiere.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, senza entrare nel merito, di cui hanno già parlato i colleghi che hanno chiesto il rinvio in Commissione, devo dire, avendo partecipato alla riunione, che la Conferenza dei presidenti di gruppo che si è svolta venerdì mattina subito dopo la sospensione della seduta, a seguito della mancanza del numero legale, ha espresso all'unanimità l'avviso che la ratifica del trattato di Amsterdam, proprio per queste esigenze di tempo e per l'importanza dell'argomento, venisse inserita nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Vedo invece con grandissimo stupore che è stata inserita in quello di oggi e al primo punto. Non so quale disguido possa essersi verificato, ma credo che lei, Presidente, non avrà difficoltà ad informarsi presso il Presidente della Camera per avere conferma di quanto sto sostenendo e cioè che tutti i presidenti di gruppo, all'unanimità, avevano ravvisato tale necessità. Lo stesso Presidente si era dimo-

strato d'accordo. Quanto poi alla competenza della Commissione e ai necessari passaggi, evidentemente i deputati che interverranno nel merito si adegueranno di conseguenza.

Il mio intervento ha dunque una funzione di completamento istituzionale, visto che sono anche fra quelli che scherzosamente il collega Tremaglia indicava come gli esperti in materia di regolamento. Anche da quella parte, per quanto riguarda il caso specifico, vi era stato identico avviso.

La pregherei pertanto, Presidente, di porre rimedio a quello che può essere stato un errore materiale. Altrimenti mi associo alla richiesta di collocazione dell'esame del disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam che era stata indicata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo senza — lo ripeto — alcuna voce dissenziente.

PRESIDENTE. Ho ascoltato i colleghi Leccese, Tremaglia e Lembo e comprendo i loro argomenti, non ritenendoli di poco conto: il loro rilievo è, evidentemente, di notevole importanza.

Tuttavia, avendo interpellato il Presidente Violante, devo far presente che egli chiede all'Assemblea di iniziare l'esame del disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam e dunque non accoglie alcuna richiesta di rinvio, anche perché la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito all'unanimità questo calendario.

MIRKO TREMAGLIA. Non è vero!

ALBERTO LEMBO. Neanche per sogno!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, queste sono le indicazioni del Presidente. Io non ero presente e quindi riferisco quello che mi viene detto. Peraltro ho il dovere di presumere la buona fede di chi mi risponde.

Al fine di assicurare il rispetto dei tempi stabiliti in sede di programmazione dei lavori dell'Assemblea, mi sembra che

in questa circostanza siamo prigionieri di una decisione, anche se evidentemente potremmo svincolarci.

Il Presidente Violante, però, ritiene sia giusto andare avanti in questo modo, anche perché non sono previste votazioni per la giornata odierna, che potranno eventualmente svolgersi domani. Ciò consentirà di tener conto delle esigenze sottoposte alla mia attenzione.

MIRKO TREMAGLIA. Non è presente neanche il relatore! Il trattato di Amsterdam non è stato approvato neanche dalla Commissione: è gravissimo!

FABIO CALZAVARA. È un atto d'imperio!

MIRKO TREMAGLIA. Mai capitato!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. A seguito di una risposta di questo genere tutti potrebbero esprimere il proprio sdegno, ma non so cosa si potrebbe concretamente fare con lo sdegno. Credo allora che la soluzione sia quella di chiamare in causa il Governo o di individuare un'*escamotage*.

La prima soluzione che posso proporre è quella di collocare la discussione del disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam come ultima all'interno del pacchetto dei ventisei disegni di legge di ratifica oggi iscritti all'ordine del giorno. Questa è una proposta formale di inversione dell'ordine del giorno e lei sa, Presidente, che su di essa deve consultare l'Assemblea.

Vedremo se il Governo accetterà la richiesta e se, valutata la situazione che vi sarà nel momento in cui si arriverà ad affrontare la questione, si prospetteranno altre possibilità di intervento. Il Governo potrebbe anche avere un impedimento in quel momento, per esempio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, devo pre-

cisare che per prassi costante e a seguito delle intese intervenute, il lunedì non dovrebbero effettuarsi votazioni ulteriori rispetto a quelle previste.

Partecipo alla situazione e vi chiedo di rendervi conto della mia responsabilità di Presidente di turno dell'Assemblea, da un lato, e della mia posizione di deputato, dall'altro. Prendo atto, dunque, delle obiezioni da voi sollevate, che non sono di scarso rilievo.

Proprio per questa ragione, posso farmi carico della questione ed interpellare il Presidente della Camera, ma non credo di poter fare più di tanto. Mi appello pertanto alla vostra cortesia perché si proceda comunque, anche alla luce di un carteggio intercorso tra il presidente della Commissione e il Presidente Violante in ordine alla questione. Non posso quindi che avallare, onorevole Tremaglia, nella mia responsabilità che attiene alla conduzione della seduta, la risposta fornita dall'onorevole Violante all'onorevole Occhetto, presidente della III Commissione affari esteri e comunitari.

Questo, per quanto mi riguarda, è il dato. Mi appello quindi alla vostra cortesia affinché si vada avanti, pur ponendo un problema, che credo giusto prospettare, al Presidente Violante.

MIRKO TREMAGLIA. Ma l'Assemblea è sovrana!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rendo conto della delicatezza della decisione che dobbiamo assumere e, considerando il valore politico dell'atto, che riguarda la ratifica del trattato di Amsterdam, quindi non la ratifica di un qualsiasi trattato, considerando inoltre che oggi non è presente in aula il relatore, il presidente della Commissione affari esteri Occhetto, mi chiedo se sia possibile chiedere — e, se è possi-

bile, il Governo si assume la responsabilità di farlo — l'inversione dell'ordine del giorno. In tal modo non si modificherebbero affatto le determinazioni, nel senso che la ratifica del trattato di Amsterdam rimarrebbe nel pacchetto delle 26 ratifiche previste soltanto che, diventando l'ultima, è presumibile che, anziché oggi, si possa esaminare domani pomeriggio. Tra l'altro, se ben ricordo, domani mattina è prevista una seduta della Commissione affari esteri e, peraltro, sempre domani mattina è previsto lo svolgimento di una comunicazione in aula del ministro degli esteri sulla politica estera, che affronterà anche questi temi. Si registrerebbe quindi, a maggior ragione, una opportuna integrazione tra la comunicazione del ministro degli esteri e la discussione sull'atto di ratifica.

Nell'ipotesi in cui si procedesse all'inversione dell'ordine del giorno, il tutto sarebbe rinviato a domani pomeriggio, in modo tale che, a mio avviso, non si altererebbero le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, l'atto di ratifica di cui discutiamo sarebbe mantenuto nel pacchetto delle 26 ratifiche previste e si verrebbe incontro alle sollecitazioni provenienti dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Fassino, ma pregherei il vicepresidente della Commissione di assumere le veci del presidente, sicché si possa procedere comunque. Le questioni di maggior rilievo...

ALBERTO LEMBO. Ma no, non è possibile !

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, si deve rendere conto che vi sono alcune questioni abbastanza delicate per lei e anche per me. Quindi, se sto eccedendo in richieste di cortesia, ciò non è per il mio garbo, che può essere più o meno abituale; evidentemente, si pone una questione abbastanza delicata, rispetto alla quale chiedo alla vostra cortesia di andare avanti. Dopo di che, domani è un altro giorno, come capita in tante altre occasioni della nostra vita parlamentare e politica.

ALBERTO LEMBO. Presidente, ma io le chiedo formalmente l'inversione dell'ordine del giorno !

PRESIDENTE. Chiedo pertanto all'onorevole Leccese di sostituire per oggi il presidente Occhetto e di andare avanti. Domani — o quando sarà — le questioni poste oggi potranno essere ulteriormente messe in rilievo. È comunque evidente che alle repliche procederemo domani.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Come le è ben noto, Presidente, quando un deputato propone un'inversione relativa all'ordine dei lavori, il Presidente dà la parola ad un deputato a favore e ad un deputato contro; dopo di che, si vota sulla proposta. Si tratta non di un'interpretazione né, tantomeno, di un tentativo di discutere sull'opportunità o meno di una certa posizione, ma soltanto di un diritto del parlamentare, con riferimento al quale il Presidente deve dare adito alla procedura prevista. Tra l'altro, anche il Governo si è associato alla richiesta, per cui — mi scusi — lei adesso può soltanto mettere ai voti la proposta di inversione.

PRESIDENTE. Mi dispiace molto, onorevole Lembo. Ho già ribadito che, per ragioni di galateo parlamentare, vi è una prassi costante, intervenuta tra tutti, per cui il lunedì non sono previste votazioni, proprio per ragioni abbastanza delicate...

ALBERTO LEMBO. Ma come non ci sono votazioni ? !

ALESSANDRA FEI. Non è possibile !

PRESIDENTE. Onorevole Fei...

Onorevole Lembo, lei pone un problema che sottoporro al Presidente della Camera. La prossima volta avrà la possibilità di porre questo problema; valuteremo il tutto ai fini del lavoro in aula ed

allora vi sarà la fine di una *conventio* che era stata stabilita e vi saranno invece convenzioni di tipo diverso, per cui anche il lunedì si voterà, in maniera più o meno disciplinata, secondo il calendario parlamentare stabilito ad oggi.

ALBERTO LEMBO. Lei deve soltanto disporre immediatamente la votazione sulla richiesta di inversione !

FABIO CALZAVARA. Non siamo ancora una dittatura !

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, mi rendo conto della sua posizione, perché lei in questo momento rappresenta la Presidenza. La prego, quindi, a nome della Commissione e del mio gruppo, di lasciare la responsabilità di questa scelta all'Assemblea.

Mi esprimo a favore della proposta di porre all'ultimo punto il disegno di legge di ratifica del trattato di Amsterdam, procedendo ad una votazione in merito alla formale richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Se ciò non fosse possibile, però, le chiedo di sospendere brevemente la seduta, per informare il Presidente Violante del fatto che la Commissione affari esteri chiede all'unanimità almeno l'inversione dell'ordine del giorno: mi pare che questo sia un punto di compromesso accettabile, che può tener conto anche della scelta fatta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e dalla Presidenza, considerata anche la sottolineatura espressa dal rappresentante del Governo.

In conclusione la prego, quindi, di sospendere brevemente i lavori dell'Assemblea per sondare la possibilità di accettare questo punto di compromesso.

PRESIDENTE. Mi sembra, invece, che un compromesso possa essere raggiunto in questo modo: possiamo procedere ora all'esame del secondo disegno di legge di

ratifica; nel frattempo io mi metterò in contatto con il Presidente della Camera per rappresentargli la situazione. Il disegno di legge in questione, però, non verrà spostato all'ultimo punto all'ordine del giorno.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, per cortesia, se andiamo avanti così non approdiamo a nulla.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, se lei non vuole far esprimere la Camera con un voto sull'inversione dell'ordine del giorno che è stata richiesta, come può di sua iniziativa stabilire che passiamo al secondo punto e poi andiamo avanti ? Non è nei suoi poteri: o lei stabilisce che iniziamo dal primo punto e poi proseguiamo secondo l'ordine del giorno, o fa votare sulla richiesta di inversione, oppure sospende la seduta, in modo da poter consultare il Presidente della Camera o convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo. Non ha la possibilità di passare al secondo punto dell'ordine del giorno senza un voto dell'Assemblea: lo dice il regolamento, non lo dico io, Presidente !

PRESIDENTE. Ho già spiegato che stavo tentando di proporre una forma di mediazione, negli interstizi del regolamento, per giungere ad una conclusione che tenesse conto responsabilmente delle vostre richieste e delle decisioni della Presidenza della Camera. Ciò mi pare abbastanza evidente.

Chiederei quindi alla cortesia della Commissione di procedere nel modo che ho indicato, dopo di che sentirò il Presidente della Camera e vedremo come procedere ulteriormente.

Prego quindi il vicepresidente Leccese di procedere.

ALBERTO LEMBO. È un procedimento assurdo !

MIRKO TREMAGLIA. Il Governo è d'accordo, tutti i gruppi sono d'accordo, quindi è questa la sostanza vera di ciò che si vuole !

ALBERTO LEMBO. Esco, perché non posso essere coinvolto in un procedimento simile !

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, onorevole Lembo, per cortesia, stiamo tentando di accertare quali siano le modalità che ci consentano di procedere. Quella proposta mi sembrava una soluzione possibile...

SANDRA FEI. Ma non è una concessione, c'è un regolamento ! È stata chiesta un'inversione dell'ordine del giorno !

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Il collega Mastella mi ha cortesemente informato delle questioni poste, comunque prego il vicepresidente della Commissione di riassumerle.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Signor Presidente, si è sviluppato un dibattito fra i componenti la Commissione affari esteri, cui ha preso parte anche il presidente Lembo, in ordine all'esigenza di rinviare in Commissione il provvedimento in esame, tenuto conto della sua importanza e rilevanza: esso, quindi, non può essere trattato alla stregua degli altri disegni di legge di ratifica iscritti oggi all'ordine del giorno.

Tutti i gruppi parlamentari in Commissione esteri stanno inoltre lavorando all'elaborazione di un documento di indirizzo forte che accompagni la ratifica del

trattato di Amsterdam. Da tutto ciò deriva l'esigenza di rinviare il provvedimento in Commissione: in un primo momento, la Presidenza non ha ritenuto di accogliere la relativa richiesta e si stava valutando la possibilità di far slittare questo provvedimento al termine della seduta di oggi, dopo la trattazione degli altri disegni di legge di ratifica. È stata poi richiesta un'inversione dell'ordine del giorno ma il Presidente Mastella ha ritenuto di non doverla porre in votazione; successivamente, ha sospeso la seduta in attesa del suo arrivo.

PRESIDENTE. I colleghi desiderano aggiungere qualcosa alla sintesi dell'onorevole Leccese ?

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, desidero aggiungere che abbiamo tutti sottolineato l'incidenza estremamente negativa sul piano politico del fatto che il trattato di Amsterdam non sia stato ancora approvato dalla Commissione: non è poca cosa, non lo si fa nemmeno per l'ultimo dei trattati ! Ritengo pertanto che quanto ha riferito il collega Leccese vada inquadrato anche con riferimento a questo aspetto: non è un problema di carattere formale quello che le sottoponiamo, poiché evidenziamo che si tratta di un fatto importante, che addirittura qualcuno considera storico ! Forse vi è stata qualche incomprensione, qualche disguido, ma siamo unanimi nel chiedere di trovare una strada per rinviare il provvedimento in Commissione ed avere così un lasso di tempo sufficiente ad approvare un documento domani mattina.

Tutto ciò è *ad adiuvandum* della nostra credibilità: non si tratta di uno scontro di carattere polemico, ci mancherebbe altro ! Non possiamo pensare, però, che un trattato di così grande rilievo non venga neanche approvato dalla Commissione esteri.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, sono costernato: naturalmente, come rappresentante del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, sono piuttosto mal disposto verso la politica all'italiana; tuttavia, se sono qui, è perché credo in questo rimasuglio di democrazia. Penso di essere una persona pratica, di avere un po' di buon senso, per cui cerco di darmi da fare in base a certi criteri, ad una certa chiarezza ed onestà: di fronte a questo avvenimento, quindi, chiedo davvero che ci si pensi su un attimo, perché il trattato di Amsterdam coinvolge (o per lo meno dovrebbe) pienamente, pesantemente il Parlamento ed è strategicamente fondamentale per un futuro europeo d'unione, che vede coinvolte le politiche comunitarie sotto molteplici aspetti.

Che non ci si dia la possibilità di far comprendere bene all'Assemblea tutte le sfumature, tutti i risvolti ed i possibili miglioramenti, è inconcepibile, è antidemocratico! Non è neanche possibile che questo dibattito si svolga di lunedì pomeriggio: questo è già indicativo della cattiva volontà del Governo e di questa Presidenza di discutere di politica estera. Tutti sanno che la politica estera italiana è sempre stata debole, se non inesistente, ma adesso che ci si prospetta una proiezione nell'Europa discutere di questo tema diventa fondamentale. Vorrei che la Presidenza ci ripensasse e rinviasse di una settimana l'esame di questo provvedimento, stante la sua grande importanza ed il fatto che non c'è un'urgenza in termini di ore nel discutere questo problema. Chiedo anche che la Presidenza coinvolga il Parlamento in questa discussione, per rispetto del Parlamento stesso, di tutti i cittadini italiani, dell'Europa ed anche della nostra funzione. Rinnegando tutto questo, secondo me, si rinnegano la Commissione e il Parlamento: tanto vale che decida tutto lei da solo, con il

Presidente del Consiglio, e tanti saluti alla democrazia!

PRESIDENTE. Facciamo il « consolato », insomma...!

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Credo che ci possa salvare il regolamento, come del resto tutti i gruppi hanno chiesto all'inizio della seduta, prima della sospensione. Il problema è proprio questo: non è quello di fare del metodo una questione centrale, ma, come diceva il collega Tremaglia, di prendere atto che è in corso uno sforzo molto intenso da parte di tutti i gruppi in Commissione esteri per dare il giusto rilievo all'approvazione della ratifica del trattato di Amsterdam, attraverso la predisposizione — come ricordava il vicepresidente Leccese — di un importante documento comune di accompagnamento. Noi non abbiamo ancora potuto completare la discussione di questo documento politico così importante, da sottoporre poi all'attenzione dell'Assemblea.

Tra l'altro, devo dire — e spero che poi il Governo possa intervenire di nuovo — che un punto non era stato completamente chiarito nella brevissima ma efficace introduzione del vicepresidente Leccese, e cioè che nel dibattito che abbiamo sospeso poco fa anche il Governo aveva ritenuto estremamente utile che ci fosse un confronto sereno ed approfondito fra tutti i gruppi. Quindi, credo che possa essere ripresa la proposta che abbiamo formulato prima.

Ritengo che, se vogliamo sottolineare l'importanza di questo provvedimento, non vi sia la necessità di spostarne addirittura di una settimana la discussione. No, si tratta semplicemente di porre all'ultimo punto dell'ordine del giorno di oggi il trattato di Amsterdam, di fare una semplice inversione dell'ordine del giorno, perché oggi l'ordine del giorno è così fitto che ci permetterà di farlo, nel suo svolgimento, di spostare a domani anche la

discussione della ratifica del trattato di Amsterdam, tra l'altro senza venir meno al calendario così come è stato impostato dai presidenti di tutti i gruppi nell'ambito della Conferenza dei capigruppo.

Credo che sia questa, con grande buon senso ed anche rispetto del regolamento, la proposta che oggi potremmo avallare, tutti sensibili al fatto che è in atto uno sforzo molto importante per dotare la decisione di ratifica del Parlamento — in questo caso, della Camera dei deputati — anche di un documento molto importante. Tra l'altro, alla sua elaborazione il presidente Occhetto, che oggi non è presente, sta ancora lavorando, perché è la sintesi di una discussione che abbiamo svolto in Commissione la settimana scorsa. Solo domani mattina potremo approfondire tutti gli aspetti di tale documento e poi licenziarlo per questa Assemblea.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, facendomi interprete delle sollecitazioni provenienti da tutti i gruppi intervenuti, tenuto conto della rilevanza che ha il disegno di legge sulla ratifica del trattato di Amsterdam, che non può essere catalogata come una ratifica di un trattato di ordinaria amministrazione, perché — e tutti ce ne rendiamo conto — è un trattato di straordinaria importanza per il futuro dell'Italia e dell'Europa, considerato che domani si riunirà la Commissione esteri che dovrà esaurire la discussione del provvedimento, e che oggi non è presente il relatore (che è lo stesso presidente della Commissione), mi ero permesso di suggerire la soluzione di un'inversione dell'ordine del giorno che consentirebbe di spostare la ratifica in fondo, dopo le altre venticinque il cui esame è previsto per oggi. Poiché è presumibile che l'esame di tali ratifiche impegni la giornata odierna, si potrebbe

rinvviare a domani pomeriggio la discussione del disegno di legge concernente la ratifica del trattato di Amsterdam.

Il che consentirebbe alla Commissione di esaurire domani mattina la discussione del provvedimento in oggetto, di avere domani pomeriggio una relazione da parte del presidente della Commissione, di avviare la discussione necessaria per concluderla entro domani sera: il tutto senza alterare le decisioni prese dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e nello stesso tempo corrispondendo ad una sollecitazione proveniente da tutti i gruppi parlamentari.

Se questa fosse la soluzione, il Governo sarebbe d'accordo.

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base della vostra esperienza e conoscenza della materia vediamo di trovare insieme una soluzione.

Quali sono i punti intorno ai quali bisogna ruotare? Mi pare che nonostante una intensa corrispondenza intervenuta tra la Presidenza della Camera e il presidente della Commissione, che da tempo insisteva perché fosse definito tempestivamente questo che è un provvedimento di grande complessità, la Commissione ha ritenuto di approfondire, come è giusto, questo disegno di legge così importante.

Però, la Conferenza dei presidenti di gruppo, su sollecitazione, su richiesta del Governo, lo ha inserito al primo punto, proprio perché si tratta di una questione assai rilevante. Oggi non possiamo votare, perché l'impegno assunto è che il lunedì non si voti perché molti nostri colleghi sono amministratori (consiglieri comunali, sindaci o altro). Sulla base di ciò molti gruppi hanno chiesto che non si votasse e quindi oggi non si può votare.

Mi rendo conto tuttavia dei problemi che state affrontando. Qual è la questione delicata di fronte alla quale ci troviamo? Se dovessimo, diciamo così, affermare il principio che il calendario è determinato dai lavori di Commissione, voi capite che esso diventerebbe ingestibile, essendo le

Commissioni quattordici! Si tratta tuttavia di una questione particolarmente delicata.

Mi rivolgo al vicepresidente Leccese (il presidente della Commissione Occhetto è assente per un problema familiare di notevole gravità); mi domando se egli non possa illustrare brevemente i contenuti del trattato, mentre si potrebbe rinviare a domani la seconda parte della relazione (che potrà essere svolta dallo stesso Leccese o dal relatore titolare). In questo modo oggi potremo iniziare formalmente l'esame del provvedimento, non modificando quindi il calendario in relazione all'attività della Commissione.

Resta il fatto che il seguito della discussione (anche per il fatto che il presidente Occhetto oggi non può essere presente per la ragione che ho dianzi ricordato) viene rinviato alla seduta di domani. Ciò potrebbe consentirci, diciamo così, di individuare il modo formalmente corretto per rispettare la sostanza delle nostre esigenze.

Esporre il contenuto del trattato di Amsterdam, senza entrare nel merito politico degli orientamenti assunti dalla Commissione, è quanto oggi si potrebbe fare. La seconda parte, riguardante il merito politico, potrebbe essere svolta dopo che la Commissione si sarà riunita, avrà discusso e avrà deliberato il da farsi.

Mi chiedo se questa possa essere una soluzione che ci consenta di mantenere un certo ordine nei nostri lavori, per un verso, e per un altro permetta alla Commissione di riunirsi domani e di compiere le proprie valutazioni politiche, per poi tornare in Assemblea con la partecipazione del suo presidente, come io spero, e con il « documento » finale.

Mi chiedo se questa sia una soluzione praticabile.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. La ringrazio, Presidente,

per lo sforzo che si sta facendo per arrivare ad una soluzione.

I colleghi comprendono bene la difficile e delicata situazione in cui mi trovo, dovendo sostituire in questo momento il presidente che è anche relatore sul provvedimento.

Accogliendo in parte la sua proposta, Presidente, ritengo che potremmo considerare come avviata la discussione sulle linee generali con gli interventi che ci sono stati (alcuni dei quali sono entrati anche nel merito rispetto all'importanza e alla rilevanza politica del trattato di Amsterdam), sospendere la discussione per riprenderla nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma volevo lasciare al presidente Occhetto o a lei la possibilità di esporre delle valutazioni politiche introduttive.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Questo potrebbe accadere nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Ma questo non può accadere domani, perché, se cominciasimo la discussione oggi, il presidente Occhetto, o chi interverrà in sua vece, potrebbero parlare alla fine della discussione stessa, mentre mi pare che l'esigenza che ponevate fosse un'altra. Chiedevate infatti che venisse dato un orientamento alla discussione esponendo gli indirizzi politici del provvedimento.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, rimane un fatto molto tecnico e pratico: era stata chiesta ufficialmente l'inversione dell'ordine del giorno e il regolamento stabilisce che, dopo che si sono pronunciati un oratore a favore ed uno contro, si procede al voto.

In secondo luogo, è vero che non tutto può dipendere direttamente dai lavori in Commissione, però è vero anche che questa decisione è stata presa venerdì

scorso per la giornata di lunedì, neanche per quella di martedì. Pertanto, si è trovata in difficoltà persino la Commissione perché, se la decisione fosse stata presa per martedì, probabilmente si sarebbe fatto qualcosa per cercare di concludere l'esame e per essere in regola con i lavori dell'Assemblea, considerato che questo è uno dei punti più importanti che la Commissione deve affrontare.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di darmi una mano a risolvere il problema, perché gli ostacoli li conosco, li ho capiti...

SANDRA FEI. Ci vorrebbe una risposta sul regolamento però!

PRESIDENTE. Onorevole Fei, il suo gruppo — si informi presso il presidente o i vicepresidenti del suo gruppo — è tra quelli che chiedono che il lunedì non si voti. Quindi, non mi venga a chiedere la votazione sull'inversione dell'ordine del giorno. Si informi e poi... (*Commenti del deputato Fei*).

Non ci perdo niente, però la conseguenza potrebbe essere quella di avere una maggioranza occasionale in aula, perché i colleghi non sono a conoscenza del fatto che in quella giornata hanno luogo votazioni. Quindi, le deliberazioni verrebbero prese in qualunque modo, il che non sarebbe serio per l'andamento dei nostri lavori.

SANDRA FEI. Allora il lunedì non si possono chiedere inversioni dell'ordine del giorno?

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, rinnovo il mio disappunto per questo modo di procedere. La situazione era chiara in Commissione, dove vi è stato l'accordo unanime di tutti, così come tutti sono d'accordo nell'affrontare in modo diverso la discussione.

Devo anche sollevare un appunto al riguardo, perché eravamo tutti convinti — perlomeno io lo ero dopo aver parlato con il mio presidente — che la discussione del provvedimento fosse stata rinviata a martedì. Non sono riuscito a verificarlo se non dieci minuti prima dell'inizio dei nostri lavori, perché l'ordine del giorno della seduta era introvabile. Quindi, lei può capire bene il nostro disappunto.

Eravamo tutti d'accordo, all'unanimità, di procedere all'inversione dell'ordine del giorno ed è questa la soluzione che tutela tutte le posizioni.

Credo inoltre che, per rispetto del relatore, che si è interessato profondamente dell'argomento e che reputo debba introdurre la discussione, lei debba prendere atto della nostra richiesta.

PRESIDENTE. Di tutto questo sto prendendo atto perché, se non lo facessi, direi che si dovrebbe andare avanti comunque. Invece ne sto prendendo atto. Si tratta di trovare un punto di equilibrio tra le giuste esigenze che lei ed altri colleghi avete segnalato e la questione che rappresenta un dato di fatto.

Non possiamo, sulla base della decisione della Commissione, deliberare di esaminare il provvedimento in un certo giorno, considerato che, tra l'altro, lei chiede un rinvio di una settimana, mentre altri lo chiedono di un giorno.

Mi domando pertanto se non sia possibile seguire la strada che ho tracciato. In genere, quando manca il relatore, questi viene sostituito. Nella fattispecie, non chiedo che venga sostituito il collega Occhetto, autorevole relatore e presidente della Commissione, per l'intero provvedimento, ma chiedo di valutare la possibilità che una prima parte della relazione — il collega Leccese valuterà quanto debba essere lunga — venga svolta dal collega Leccese stesso. Questo ci consentirebbe di radicare la discussione del provvedimento, fermo restando che la seconda parte di tale illustrazione, quella di merito, verrà svolta domani e che tutti i colleghi potranno intervenire domani, dopo che il presidente Occhetto — che spero possa

essere presente ai nostri lavori — avrà esposto anche le questioni politiche che il trattato pone.

Quindi, rimane ferma la decisione di discutere il provvedimento domani, ma proporrei di radicarlo oggi per le ragioni che ho esposto.

Mi spiego meglio e vi prego di mettermi nei miei panni. Se procedessimo diversamente, in futuro mi potrei trovare di fronte alla richiesta di una Commissione di rinviare un dibattito su un argomento qualsiasi per il quale la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso diversamente. Questo non è possibile perché, una volta che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha approvato un calendario, il calendario è definitivo. Visto però che ci sono questi problemi, mi chiedo se non sia possibile trovare un altro punto di equilibrio se quello che è stato ora indicato non va bene. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Ovviamente anch'io parlo nel tentativo di trovare un punto di compatibilità tra le esigenze della Commissione e quelle dei lavori dell'Assemblea. Come lei e i colleghi avranno ben compreso, non me la sento di sostituire, su un argomento così importante, il relatore, che è anche presidente della mia Commissione, tra l'altro anche perché non ho ricevuto alcuna delega alla sostituzione. Capisco però l'esigenza di avviare fin da questo pomeriggio la discussione generale, per cui, in qualità di relatore facente funzioni, mi potrei rimettere alla relazione svolta in Commissione dal presidente Occhetto, chiedendo il rinvio ad altra seduta dell'approfondimento politico sulle questioni inerenti al trattato di Amsterdam.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, lei intende fare la sua parte di relazione

rimettendosi al testo dell'onorevole Occhetto e chiede che il resto sia rinviato ad altra seduta. Su questo non ho obiezioni.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, è stata fatta una richiesta molto precisa che anch'io ho cercato di ribadire, forse non molto chiaramente, e cioè l'inversione dell'ordine del giorno...

PRESIDENTE. L'ho già spiegato, onorevole Calzavara!

FABIO CALZAVARA. È una questione di principio, per rispetto...

PRESIDENTE. Non si può votare oggi! Il suo gruppo, come altri, è quello che si oppone a che si voti il lunedì, onorevole Calzavara!

FABIO CALZAVARA. Il mio gruppo mi ha riferito che era stato trovato l'accordo su proposta del presidente Mussi (era d'accordo anche il mio capogruppo, onorevole Lembo) di posporre la discussione, non la votazione, a martedì.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, le riferisco quanto abbiamo deciso: « (...) lasciare la discussione generale lunedì, dedicando però al provvedimento un tempo considerevole martedì o mercoledì, in modo tale che questo dibattito abbia una sua solennità ». Questo è ciò che abbiamo deciso. Ho letto il resoconto stenografico di quella riunione, che può consultare anche lei.

FABIO CALZAVARA. Evidentemente c'è qualcosa che non va; la furbizia ha la prevalenza!

PRESIDENTE. No, è lo stenografico, non la furbizia!

FABIO CALZAVARA. Sono *éscamotages* !

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Condivido la proposta avanzata dal vicepresidente Leccese, perché rappresenta un punto di equilibrio fra tutte le esigenze.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Condivido anch'io la proposta del collega Leccese perché ci consente di avviare nei termini giusti l'esame di questo provvedimento.

Prendo spunto da questo, che possiamo chiamare tra virgolette « incidente più o meno diplomatico », per farle osservare che troppe volte la Commissione esteri si trova in una situazione non piacevole ed insostenibile proprio dal punto di vista della politica estera. Io faccio appello alla sua sensibilità, Presidente, perché trattare oggi 26 ratifiche non è un segno di grande credibilità per quanto riguarda il nostro Parlamento sul piano dei rapporti internazionali. Dall'episodio di oggi prendiamo quindi spunto per capire come ci dobbiamo comportare in avvenire. È vero che sono i presidenti di gruppo a decidere, ma in questo momento rivolgo un appello specifico al Presidente della Camera.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tremaglia.

Allora rimane inteso che il collega Leccese svolgerà la sua parte di relazione richiamandosi a quanto detto dal collega Occhetto in Commissione, rinviando gli interventi ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istitui-

scono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 (4500) (ore 16,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4500)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.*. Mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal presidente Occhetto.

PRESIDENTE. Come convenuto in precedenza, il seguito della discussione, con gli ulteriori approfondimenti e con gli interventi degli iscritti a parlare, è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza del personale delle Nazioni Unite e del personale associato, fatta a New York il 9 dicembre 1994 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (2618) (ore 16,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza del personale delle Nazioni Unite e del personale associato, fatta a New York il 9 dicembre 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unani-

mità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— AC 2618)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Vito Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, colleghi, la Convenzione sulla sicurezza del personale delle Nazioni Unite, fatta a New York il 9 dicembre 1994, intende offrire un quadro giuridico atto a garantire la protezione del personale ONU impegnato in operazioni di *peace keeping*.

La Convenzione in esame raggiunge il proprio obiettivo attraverso due tipi di norme: da un lato, vengono posti obblighi agli Stati; dall'altro lato, si identificano le responsabilità penali individuali dei protagonisti degli atti di violenza consumati nei confronti del personale delle Nazioni Unite impegnato in operazioni di *peace keeping*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 16,40)

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Gli articoli 1 e 2 stabiliscono il campo di applicazione della Convenzione, prevedendo che si estenda, oltre che al personale ONU, anche a quello associato, cioè a quel personale impiegato da un Governo o da un'organizzazione intergovernativa o non governativa sulla base di espliciti accordi con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e nell'ambito delle operazioni decise dalle stesse Nazioni Unite.

Gli articoli 7 ed 8 della Convenzione recano appunto gli impegni degli Stati a protezione del personale ONU ed asso-

ciato ed in particolare l'adozione di tutte le misure per garantire la sicurezza, anche attraverso la collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e con gli altri Stati che partecipano all'operazione.

Vi è poi un'altra serie di articoli che disciplinano la partecipazione e le modalità del sistema di garanzie del personale impegnato nelle operazioni di *peace keeping*.

Ricordo, in conclusione, che questa Convenzione non comporta alcun onere a carico del bilancio dello Stato e che la Commissione esteri, che ha esaminato in sede referente tale disegno di legge, ha espresso parere favorevole a larghissima maggioranza su di esso. Invito pertanto l'Assemblea a pronunciarsi con un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio all'intervento, Presidente.

PRESIDENTE. Anche in questo caso, ne ha facoltà.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi,

fatto ad Oslo il 14 giugno 1994 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (2663) (ore 16,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2663)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Presidente, il protocollo alla convenzione sull'inquinamento atmosferico ha come obiettivo quello di un'ulteriore riduzione delle emissioni e dei flussi di zolfo. Tale Convenzione è stata sottoscritta ad Oslo il 14 giugno 1994 e si inserisce in un apparato convenzionale negoziato nell'ambito della commissione economica per l'Europa, all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'obiettivo primario di tale protocollo è quello di predisporre il controllo e la riduzione delle emissioni di anidride solforosa e dei relativi flussi transfrontalieri, tramite l'adozione di misure volte ad impedire che i depositi dei composti acidificanti dello zolfo eccedano i cosiddetti carichi critici dello zolfo stesso. Vengono quindi fissate una serie di obbligazioni affinché le parti contraenti riducano e stabilizzino le loro emissioni annue di zolfo.

Inoltre, le parti contraenti si impegnano a promuovere lo scambio di tecnologie e di tecniche che consentano di aumentare l'efficacia energetica, lo sfruttamento delle energie rinnovabili, il trattamento dei combustibili a basso tenore di zolfo ed incoraggiano lo sviluppo della ricerca e della cooperazione al fine di realizzare gli obiettivi fissati dal Protocollo in esame.

Gli oneri derivanti dall'attuazione del protocollo sono quantificati in 408 milioni di lire annue, a partire dal 1997, da iscrivere rispettivamente nello stato di previsione del Ministero dell'industria per 374 milioni e nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per 34 milioni.

Su questo provvedimento la Commissione affari esteri in sede referente si è espressa all'unanimità in senso favorevole. Chiedo quindi all'Assemblea di pronunciarsi favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore e non ha altro da aggiungere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 891 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, fatto ad Hanoi il 5 gennaio 1992 (approvato dal Senato) (3099) (ore 16,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione del Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, fatto ad Hanoi il 5 gennaio 1992.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3099)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Pezzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione concerne la ratifica del Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, già approvato dal Senato della Repubblica. Si tratta di un Protocollo estremamente interessante perché dà attuazione ad un precedente accordo tra Italia e Repubblica del Vietnam, firmato nel 1989 ad Hanoi, sulla cooperazione economica, scientifica e tecnica.

Il Protocollo in esame, invece, è volto soprattutto a promuovere da entrambe le parti una cooperazione diretta, con intenti pacifici, tra le organizzazioni governative, i privati, le università, i centri di ricerca, al fine di attuare programmi e progetti di interesse comune. Sappiamo quanto ormai sia importante l'innovazione tecnologica e la cooperazione scientifica per una qualità diversa della crescita e dello sviluppo economico.

Il Vietnam è da qualche anno intensamente impegnato ad aprire la propria società, i propri mercati, la propria realtà al mondo; è interessato ad una politica di rinnovamento — così viene chiamata in Vietnam —, e per l'importanza di Hanoi e del Vietnam stesso in tutta l'area regionale del sud-est asiatico credo sia estremamente importante che da parte della Camera dei deputati si proceda alla rati-

fica di questo importante Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Intervengo solo su un aspetto che non sono riuscito ad appurare. È chiaro che questo Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica può arricchire esclusivamente la Repubblica socialista del Vietnam, non certamente l'Italia, considerato l'enorme divario esistente. E allora, noi dobbiamo contribuire allo sviluppo senza vantaggi — cosa che ritengo anche giusta entro certi termini —, ma non mi risulta che la Repubblica socialista del Vietnam — vorrei una smentita in questo senso — sia tra i firmatari dell'impegno sui diritti dell'uomo. Sollevo pertanto questa perplessità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1123 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993 (approvato dal Senato) (3106) (ore 16,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3106)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Leccese, vicepresidente della III Commissione, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, il *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione nel settore della difesa è stato firmato dal ministro della difesa italiano e quello malese a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993.

Questo *Memorandum* si inserisce nell'ampio quadro degli accordi già conclusi tra l'Italia e la Malaysia in altri settori e contribuisce al potenziamento dei rapporti bilaterali tra i due paesi.

Oltre al preambolo, il *Memorandum* si compone di sei articoli. I primi due stabiliscono gli obiettivi e gli ambiti della cooperazione, il terzo e il quarto riguardano la cooperazione tra le industrie per la difesa di entrambi i paesi. Di particolare rilevanza è l'articolo 5, che prevede l'istituzione di due comitati misti: il primo è un comitato per la logistica ed i materiali e l'altro è il comitato per la cooperazione nel settore organizzativo ed addestrativo. Entrambi i comitati hanno il compito di provvedere al controllo, alla gestione ed all'attuazione del *Memorandum* in esame.

L'attuazione del *Memorandum* comporta a carico del bilancio dello Stato, a decorrere dal 1996 e per ciascuno dei bienni successivi, un onere di 52 milioni di lire destinato a coprire le spese di partecipazione di rappresentanti italiani ai comitati misti di cui all'articolo 5.

Va ricordato che, trattandosi di accordo tra paesi collocati in aree geografiche diverse, la cooperazione è limitata al settore della sperimentazione tecnologica.

Ricordo all'Assemblea che la Commissione affari esteri in sede referente, così come le Commissioni difesa e bilancio, hanno espresso parere favorevole. Chiedo pertanto che anche l'Assemblea si esprima in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni esposte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1343 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera sulla cooperazione nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi maggiori e dell'assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali o dovute all'attività dell'uomo, fatta a Roma il 2 maggio 1995 (Approvato dal Senato) (3108) (ore 16,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera sulla cooperazione nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi maggiori e

dell'assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali o dovute all'attività dell'uomo, fatta a Roma il 2 maggio 1995.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3108)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* La Convenzione tra Italia e Svizzera, firmata a Roma il 2 maggio 1995, approvata dal Senato il 28 gennaio scorso, è finalizzata a rendere operativi i meccanismi di previsione, prevenzione ed assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali o tecnologiche. Questa Convenzione rientra nel quadro di una serie di strumenti multilaterali o bilaterali adottati in questo campo sia dal nostro paese che dalla Svizzera.

L'accordo con la Svizzera consta di 18 articoli e segue lo schema degli accordi sulla protezione civile, caratterizzati principalmente da due aspetti: il primo è la fissazione dei meccanismi di automatismo per quel che riguarda l'aiuto reciproco in caso di catastrofi — quindi, per quel che attiene all'emergenza — e l'altro l'istituzione della cooperazione nel campo della prevenzione e della previsione dei rischi maggiori.

La Convenzione ha durata indeterminata e, come risulta dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge di ratifica, non comporta alcun onere a carico del bilancio dello Stato. Non è infatti possibile stabilire a priori le spese legate al verificarsi di catastrofi e di eventi naturali. Per memoria viene inserito un apposito capitolo di bilancio nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La Commissione affari esteri, in sede referente, ha esaminato il provvedimento

e si è espressa a larghissima maggioranza in senso favorevole e quindi chiedo che anche l'Assemblea si pronunci in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le considerazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Presidente, questo provvedimento è doveroso e si intuisce l'utilità e l'obbligatorietà della collaborazione. Mi preme sottolineare l'incredibile ritardo con cui si ratifica un trattato tra paesi confinanti da secoli, inseriti in un ambiente fragile, indubbiamente pericoloso e soggetto ad incidenti, alluvioni, frane, smottamenti, un ambiente alpino piuttosto pericoloso dove dovrebbe vigere la collaborazione e l'aiuto reciproco.

Non so capire quale sia la difficoltà e la ragione dell'incredibile ritardo circa l'approvazione del documento in questione, la quale è avvenuta — per chi non lo sapesse — soltanto nel 1995, ritardo probabilmente dovuto a cattiva volontà. Mi auguro di no, però devo sottolineare, per fortuna, che i popoli alpini della Padania hanno scavalcato in questo campo lo Stato italiano ripetutamente per quanto le possibilità fossero ridotte, basandosi sullo spirito di solidarietà, di vicinanza geografica ed anche culturale. Sappiamo benissimo che gli svizzeri e i ticinesi sono lombardi, sappiamo benissimo che i romanci sono ladini, come da noi. Ciò ha permesso di risolvere situazioni incresciose e calamitose veramente preoccupanti, anche senza l'approvazione di tale accordo, il quale comunque amplia ed istituzionalizza questa possibilità su cui esprimiamo parere favorevole.

Anche in questo caso la differenza tra uno Stato democratico e rispettoso delle autonomie, come la Svizzera, ed uno Stato

centralista, burocratizzato, sclerotizzato e dirigista, sempre meno democratico e sempre più impacciato nel rispondere alle esigenze dei cittadini, si evince dal trattato in esame.

Esplicativo al riguardo è l'articolo 3 sulle competenze, la norma fulcro sulla quale ruotano gli interessi e le possibilità di gestione di tutto il protocollo. Credo sia doveroso tenerlo presente, perché è significativo della distanza democratica ed anche operativa tra il nostro vecchio e logorato Stato centralista e la Svizzera federalista, peraltro molto più vecchia come Stato di quello italiano, ma molto più funzionale e moderno.

L'articolo 3 prevede che, in vista dell'applicazione delle disposizioni della presente convenzione, le autorità competenti siano per la Repubblica italiana il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega, il ministro per il coordinamento della protezione civile, il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega alla protezione civile, ed il ministro dell'interno. In totale i soggetti sono quattro, tutti centralisti e tutti rigidamente strutturati e dipendenti da un'unica persona o da un numero molto ristretto di persone, peraltro distanti dalla zona interessata (ovviamente la distanza non è soltanto culturale, ma anche geografica).

Per la Confederazione svizzera tale articolo prevede che il dipartimento federale competente sia il dipartimento federale per gli affari esteri e, nelle zone di confine, i governi dei cantoni. Anche in questo caso notiamo un'abissale differenza per quanto riguarda il numero dei soggetti, la semplicità della delega ed il rispetto delle popolazioni locali. Si tratta di una scelta di maggiore intelligenza, di una scelta di maggiore prontezza sotto tutti i punti di vista, economici, di prevenzione, di attuazione, di risparmio eccetera.

Quando si coinvolgono in primo luogo le persone direttamente interessate le cose non possono andare che nel modo migliore possibile. Quindi, contestiamo la base di partenza del nostro Stato, che,

non solo non delega, ma non concede nessun potere di intervento alle realtà locali.

Sappiamo benissimo che le regioni o le provincie sono gli enti che rispondono meglio a queste esigenze.

Abbiamo provato in Commissione a sottoporre questo aspetto al sottosegretario Fassino, il quale aveva mostrato di accoglierlo. Purtroppo però non si può intervenire sul trattato, poiché esso è già stato ratificato. Pertanto, essendo contrari a questa formula, presenteremo un ordine del giorno di cui do ora lettura: « Visto l'articolo 3, che stabilisce le competenze della convenzione, considerata l'opportunità del coinvolgimento delle popolazioni dell'arco alpino, valutata l'opportunità della reciprocità dei livelli di governo coinvolti, si impegna il Governo a rendere partecipi i governi delle regioni interessati ».

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di ratifica ed esecuzione dell'Accordo che riconosce la personalità giuridica internazionale dell'IRRI (International Rice Research Institute), fatto a Los Banos il 16 aprile 1996 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3180) (ore 16,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di ratifica ed esecuzione dell'Accordo che riconosce la personalità giuridica dell'IRRI internazionale (International Rice Research Institute), fatto a Los Banos il 16 aprile 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto

nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3180)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.*. Presidente, l'Istituto internazionale di ricerca sul riso, l'IRRI, è stato costituito nel 1960 a seguito di un *memorandum* d'intesa firmato a Los Banos, nelle Filippine, tra il governo filippino e le fondazioni Ford e Rockefeller.

L'azione dell'IRRI si inquadra nel complesso più ampio degli sforzi della comunità internazionale per accrescere la produzione alimentare in un mondo che presenta un costante aumento della popolazione, in sintonia tra l'altro con le determinazioni assunte nel vertice mondiale della FAO sull'alimentazione che si è svolto qui a Roma nell'autunno del 1996.

In base allo statuto allegato all'accordo l'IRRI continuerà a perseguire obiettivi di ricerca e di divulgazione dei risultati in merito alla produzione, gestione e distribuzione del riso. L'IRRI, inoltre, si sforzerà di formare giovani tecnici meritevoli nel settore e capaci di innescare a livello di base ulteriori programmi di formazione.

Quanto all'organizzazione, lo statuto dell'IRRI prevede che i lavori dell'Istituto vengano svolti da un consiglio di amministrazione composto da 15 membri. Sono previsti quattro comitati permanenti: un comitato esecutivo, uno per i programmi, un comitato per la revisione dei conti e l'ultimo per le nomine.

A livello finanziario l'Istituto riceverà contributi dal gruppo consultivo sulla ricerca agricola, ma potrà ottenere anche risorse da altre fonti, previa autorizzazione del consiglio di amministrazione dell'IRRI stesso.

Questo accordo mira a costituire un quadro giuridico di riferimento che permetta all'Istituto di dispiegare tutte le proprie risorse a livello internazionale, conferendo all'IRRI lo *status* di organizzazione internazionale dotata di personalità giuridica. Di conseguenza l'Istituto potrà collaborare con organizzazioni internazionali e governi, nonché concludere con essi accordi per l'ottenimento di privilegi ed immunità simili a quelli che vengono concessi in genere alle organizzazioni internazionali.

La stipula di questo accordo non comporta alcun onere a carico del nostro bilancio. La Commissione in sede referente si è espressa all'unanimità a favore della sua ratifica. Pertanto chiedo all'Assemblea di fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Intervengo brevemente per dire che questo provvedimento ci sembra positivo nel suo insieme.

Visto che l'IRRI è stato costituito a seguito di un *memorandum* d'intesa tra le fondazioni Ford e Rockefeller e visto che con la sua ratifica consentiamo a tale Istituto di godere di facilitazioni di tipo economico e legislativo, chiediamo quali siano gli Stati che hanno sottoscritto l'accordo con l'IRRI.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1213 – Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione sui sistemi di difesa e relativo supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Corea, fatto a Roma il 16 settembre 1993 e a Seoul il 18 ottobre 1993 (approvato dal Senato) (3284) (ore 17,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione sui sistemi di difesa e relativo supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Corea, fatto a Roma il 16 settembre 1993 e a Seoul il 18 ottobre 1993.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3284)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Fronzuti, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE FRONZUTI, *Relatore*. La Commissione esteri della Camera ha espresso un parere unanime a sostegno della ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione sui sistemi di difesa e relativo supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Corea, sottoscritto a Roma il 16 settembre 1993 e a Seoul il 18 ottobre 1993.

Il provvedimento, dopo aver ottenuto il parere favorevole delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, è passato al vaglio della Commissione esteri, che lo trasmette all'Assemblea per l'approvazione definitiva.

Il trattato, del quale si chiede un approfondimento critico ed il voto finale, esalta il nostro paese quale *partner* dotato di risorse tecnologiche, scientifiche ed industriali, che si confronta con un altro Stato, la Corea, per uno scambio di informazioni che possono e debbono favorire la ricerca e lo sviluppo.

Il *Memorandum* si compone di 313 articoli che stabiliscono principi e regole tra le parti per rendere attuabili gli impegni assunti da entrambi i paesi e definiscono anche le misure di sicurezza necessarie a garantire qualsiasi informazione a carattere riservato.

Il trattato ha durata decennale, salvo recesso di una delle parti. Le autorità incaricate di sovrintendere all'attuazione del *Memorandum* sono il viceministro della difesa della Repubblica di Corea ed il direttore nazionale degli armamenti del Ministero della difesa per l'Italia. L'attuazione del *Memorandum* comporta a carico del bilancio dello Stato, a decorrere dal 1996, e per ciascuno degli anni del biennio successivo, un onere di 22 milioni di giroconto destinati a coprire le spese di partecipazione al comitato misto di cui all'articolo 5.

Colleghi, il Parlamento è chiamato ad esprimersi con un voto su un provvedimento di notevole interesse per il nostro paese. Chiedo a voi tutti di confermare, con un assenso il più largo possibile, quanto già definito in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

FABIO CALZAVARA. Il Governo oggi è un po' monotono nelle sue risposte!

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Anzitutto, vorrei sottolineare che anche in questo caso lo

Stato italiano si distingue per il ritardo con il quale giunge alla ratifica di cui discutiamo, così come del resto si verifica per molti altri casi analoghi. La ratifica che stiamo esaminando riguarda un atto stipulato nel 1993 e non a Seoul o a Toronto, bensì a Roma!

Credo poi che l'atto di cui discutiamo non sia corretto; se non vi saranno, come mi risulta, ordini del giorno od emendamenti, approveremo una legge retroattiva, la cui efficacia riguarda un triennio che comprenderebbe il 1997. Credo che ci si debba far carico di questo problema, e, quindi, porvi rimedio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Come Italia e come Europa, dobbiamo porre un'attenzione particolare a quanto sta accadendo in quella parte del mondo di cui ci stiamo occupando. Siamo molto interessati a che il processo di pace, che non si è ancora concluso, tra la Corea del nord e la Corea del sud, prosegua. A tale riguardo, vorrei ricordare due fatti di estremo interesse. Nello scorso dicembre è ripresa la trattativa a quattro tra Corea del nord, Corea del sud, Stati Uniti e Cina, proprio perché si possano fare passi avanti nel dialogo tra le due Coree visto che, pur in una situazione di armistizio, non si è ancora in presenza di una pace condivisa e sottoscritta a livello internazionale.

Il secondo fatto, estremamente importante, è che in Corea del sud ha vinto l'opposizione: dunque non è vero che questo mondo è sempre fermo alle vecchie logiche del muro di Berlino. Non a caso faccio questo esempio, perché tra le due Coree c'è ancora uno dei pochi « muri di Berlino » che, insieme a quello di Cipro, sopravvive come erede della guerra fredda. Credo allora sia estremamente importante che il Governo italiano, mentre sottoscrive e chiede al Parlamento di approvare in modo definitivo questo testo sui sistemi di difesa, si impegni attivamente a far sì che sia davvero questo lo scopo del provvedimento, cioè quello di-

fensivo, nonché quello di contribuire a superare definitivamente i blocchi contrapposti che in Corea ancora esistono tra nord e sud.

Mi auguro inoltre che il Governo voglia adoperarsi perché quel « muro di Berlino » venga gradualmente demolito ed anche perché la crescita democratica della Corea del sud porti a superare, ad esempio, il divieto imposto per legge ai cittadini di avere rapporti con i familiari della Corea del nord; spero inoltre che si impegni perché nei confronti del regime che ancora esiste in Corea del nord, che tra l'altro oggi non è in grado di rispondere efficacemente al dramma di emergenza alimentare che segna duramente la popolazione, si manifesti un'opera attiva dell'Unione europea e dell'Italia in vista sia della soluzione dell'emergenza alimentare sia dell'avvio di un reale processo di democratizzazione (*Applausi del deputato Leccese*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alle repliche.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1214 – Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica indiana, fatto a Roma il 4 novembre 1994 (approvato dal Senato) (3285) (ore 17,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del *Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica indiana, fatto a Roma il 4 novembre 1994*.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— AC 3285)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Fronzuti ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE FRONZUTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione esteri ha provveduto ad approvare con voto unanime il *memorandum* d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica indiana. Il trattato tra la Repubblica italiana e quella indiana è stato firmato a Roma il 4 novembre 1994 e rappresenta uno strumento normativo tra le parti per un efficace livello di collaborazione nel campo dei sistemi per la difesa, nel quadro della collaborazione in atto tra i due paesi. È interesse reciproco degli stati contraenti trarre il maggiore profitto dalle loro capacità tecnologiche ed industriali e promuovere la cooperazione tra le loro industrie.

Il *memorandum* si compone di 11 articoli, ampiamente esaustivi dei principi di sicurezza per l'individuazione e definizione dei programmi di collaborazione e cooperazione tecnica nel campo della ricerca e sviluppo delle più moderne tecnologie. Nulla è lasciato al caso, ma tutto è finalizzato al raggiungimento di comuni obiettivi di efficienza e razionalità.

Nel trattato è prevista anche la costituzione di un comitato misto, di non più di sette persone per ciascun paese, per individuare i settori di possibile collaborazione, per lo studio della definizione dei requisiti tecnici ed operativi dei sistemi dati.

Una serie di vincoli e limitazioni sono pure enunciati nell'articolato, perché un'intesa di tal genere deve prevedere le

misure di sicurezza e garanzia, trattandosi di collaborazione di tecnologia militare.

Come gli altri *memorandum*, anche questo comporta esigue spese di bilancio, compatibili con le risorse disponibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara.

Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, desidero invitare molto brevemente il relatore a fornirmi una spiegazione, visto che abbiamo la fortuna di avere un relatore « originale », mentre tutti gli altri sono stati assenti, o ammalati, o indaffarati in altre cose.

Anche per questo trattato, che risale al 1994, constatiamo che per la ratifica si registra un enorme ritardo. Si presenta quindi, anche in questo caso, un problema sul quale mi sembra necessario vengano forniti lumi: mi riferisco alla famosa data del 1997, visto che siamo nel 1998.

Vorrei inoltre chiedere chiarimenti su alcune perplessità che avvertiamo. L'India non risulta firmataria degli accordi per la messa al bando delle mine e delle armi *laser* e nel contenuto del *memorandum* d'intesa in esame si prevede che gli Stati sottoscrittori non possano interferire nelle questioni interne: mi chiedo, quindi, se gli Stati (naturalmente non l'Italia, in quanto firmataria di quegli accordi) nei quali non vi siano normative di interdizione per mine ed armi *laser* possano al loro interno continuare ad usare questi dispositivi. Vorremmo delle rassicurazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3285)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

GIUSEPPE FRONZUTI, *Relatore*. Ricordo rapidamente al collega Calzavara che questo trattato viene effettivamente da lontano; è tuttavia un *memorandum* che stabilisce rapporti di difesa e di scambio tecnologico fra due paesi, i quali si preoccupano di pervenire ad accordi tecnici sulla base della reciprocità e dello scambio di informazioni, anche a livello industriale. Tutto ciò che attiene ai problemi interni dei paesi, quindi, naturalmente rimane fuori dall'accordo: il nostro paese non è pertanto coinvolto in quanto attenga ai fatti interni dell'altro paese. Il *memorandum* è infatti diretto allo scambio di informazioni tecnologiche finalizzato al progresso dei due paesi.

FABIO CALZAVARA. E la data del 1997?

GIUSEPPE FRONZUTI, *Relatore*. Questo attiene ad un fatto politico e parlamentare: abbiamo ereditato questo lavoro che viene da lontano, come ho già accennato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Naturalmente, il problema che ha posto l'onorevole Calzavara esiste: è vero che l'India non ha ancora sottoscritto il trattato di non proliferazione (è uno dei grandi paesi che non ha ottemperato a questo impegno). A maggior ragione, però, accordi come quelli in corso d'esame sono utili, visto che permettono di intervenire (in mancanza di una partecipazione dell'India al trattato di non proliferazione) in una materia nella quale, in ogni caso, con strumenti di questo genere, è possibile porre in essere attività regolative e di controllo. Quindi, proprio la preoccupazione dell'onorevole

Calzavara rafforza l'utilità di accordi di questo genere, come ha osservato il relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa riguardante la cooperazione per i materiali della difesa e supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Dipartimento della difesa dell'Australia, fatto a Roma il 27 aprile 1995 (approvato dal Senato) (3286) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del *Memorandum d'intesa* riguardante la cooperazione per i materiali della difesa e supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Dipartimento della difesa dell'Australia, fatto a Roma il 27 aprile 1995.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3286)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Fronzuti, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE FRONZUTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il *memorandum d'intesa* relativo alla cooperazione per i materiali della difesa e il supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Dipartimento della difesa dell'Australia è stato siglato a Roma il 27 aprile 1995. Le ragioni che hanno spinto l'Italia e gli altri paesi industrializzati ad intraprendere e sviluppare la cooperazione internazionale sono molteplici: i fattori determinanti si

possono individuare nella complessità ed onerosità dei programmi di ricerca e sviluppo e nelle insufficienti dimensioni dei mercati tradizionali per il recupero dei costi di programmazione e produzione dei nuovi sistemi d'arma.

In ordine alla realizzazione del supporto logistico, le parti si impegnano a fornirsi aiuto reciproco quando le proprie forze di difesa siano congiuntamente schierate per il perseguimento di obiettivi comuni, anche se si trovino nel territorio o nelle acque territoriali di un altro paese.

È inoltre prevista l'istituzione di un comitato misto italo-australiano, presieduto dalle autorità sovraindicate. Tali autorità per l'attuazione del *memorandum* sono individuate, per l'Italia, nel direttore nazionale degli armamenti del Ministero della difesa e, per l'Australia, nel capo per l'acquisizione e la logistica del dipartimento della difesa.

La spesa a carico del bilancio dello Stato per il triennio 1995-1998 è di circa 56 milioni, destinati a coprire le spese di partecipazione al comitato di cui si prevede l'istituzione. Non sono previste ulteriori spese per la partecipazione a gruppi di lavoro, poiché in tal caso si ricorrerà al personale tecnico in servizio presso il Ministero della difesa.

Per tutte le ragioni suesposte, si invita il Parlamento ad esprimersi favorevolmente sulla ratifica di questo trattato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio all'intervento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1216 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione di cooperazione nel campo militare tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, fatta a Tunisi il 3 dicembre 1991 (approvato dal Senato) (3287) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione di cooperazione nel campo militare tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, fatta a Tunisi il 3 dicembre 1991.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3287)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Niccolini, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUALBERTO NICCOLINI, Relatore. Mi richiamo alla relazione già svolta in Commissione, quando abbiamo deciso di esprimerci favorevolmente su questa ratifica. Ricordo che si tratta di una Convenzione già firmata dall'Italia nel 1991 e quindi si dà finalmente esecuzione ad essa con un certo ritardo. Ricordo altresì l'importanza di questa Convenzione, che rafforza la posizione dell'Italia nel cuore del Mediterraneo, quale ponte tra l'Europa e il Nord Africa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Siamo anche noi d'accordo su quanto esposto dal relatore, però devo rilevare due aspetti. Innanzitutto, nonostante la vicinanza e i grandi rapporti enunciati, vi è un altrettanto grande ritardo, visto che la Convenzione è stata fatta nel 1991. Inoltre, l'articolo 5 ci fa sorgere alcune perplessità e su di esso vorremmo alcuni chiarimenti definitivi.

L'articolo 5 prevede che, considerato lo spirito di grande amicizia e tenendo conto dell'impatto reciproco benefico che deriverebbe da una migliore comprensione delle rispettive culture, le due parti svilupperanno degli scambi di interesse culturale e di carattere sociale tra i membri delle forze armate dei due paesi e le loro famiglie. Posso comprendere la grande amicizia, che peraltro mi suona un po' strana, visto che non l'ho mai vista richiamata in tutte le altre decine o centinaia di ratifiche; può darsi che questa grande amicizia sia solo di qualcuno, magari socialista, magari condannato ed impossibilitato a tornare in Italia, perché le autorità tunisine lo impediscono o non collaborano...! Questo è un aspetto politico discutibile; però, quello che interessa o dovrebbe interessare tutti noi è l'ultima parte di questo articolo 5, sulla quale vorrei chiarimenti molto precisi, che non sono riuscito ad ottenere in Commissione. Quanti e quali membri delle forze armate hanno diritto a questi benefici? Qual è l'ammontare delle somme? È preoccupante che di fronte ad enunciazioni di così grande amicizia non si forniscano chiarimenti, al fine di evitare che questi condivisibilissimi principi vengano sfruttati per altre cose, meno politiche, meno tecniche, meno inerenti ad un lavoro produttivo di scambio tra i nostri due Stati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del relatore – A.C. 3287)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Presidente, intervengo brevemente per dire al collega Calzavara che se andiamo a leggere l'articolo 6 (è l'articolo immediatamente successivo), vediamo che la collaborazione istituita nel quadro della presente Convenzione verrà sviluppata attraverso accordi specifici che saranno elaborati separatamente per ciascun settore previsto.

Evidentemente qui ci troviamo dinanzi ad una grande enunciazione di principio, dove il rapporto tra le forze armate tunisine ed italiane (quando saranno ospiti dell'altro paese) verrà sviluppato anche su temi culturali e sociali; per quanto riguarda i programmi specifici e quindi anche i costi specifici, questi saranno oggetto di altri accordi.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non può; visto che oggi lei si è richiamato a delle regole le dico... *dura lex sed lex*.

Prendo atto che il rappresentante del Governo ha rinunciato alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1283.

– Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica ungherese, fatto a Budapest il 7 aprile 1993 (approvato dal Senato) (3288) (ore 17,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della

Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica ungherese, fatto a Budapest il 7 aprile 1993.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3288)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta dal collega Danieli in Commissione, ricordando che con questo *memorandum* d'intesa le parti (cioè l'Italia e l'Ungheria) si propone di intensificare la cooperazione fra i due paesi in conformità con i principi sanciti dal trattato di collaborazione e amicizia, firmato il 6 luglio del 1991 e ratificato dall'Italia con legge n. 75 dell'8 marzo 1995.

Come risulta dalla relazione allegata, l'attuazione del *memorandum* comporta a carico del bilancio dello Stato per il triennio 1997-1999 un onere annuo di circa 18 milioni, destinato a coprire le spese di partecipazione dei rappresentanti italiani al comitato misto di cui all'articolo 3 del *memorandum*.

Concludo ricordando ai colleghi che questo provvedimento è stato approvato in Commissione a larghissima maggioranza, con la sola astensione del rappresentante della lega nord, e pertanto chiedo all'Assemblea di confermare lo stesso giudizio espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli esteri*. Mi associo alle considerazioni espresse dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Calzavara.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1838.

— Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Armenia, dall'altro, con quattro allegati, un Protocollo, atto finale e lettera di accompagnamento, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3295) (ore 17,29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Armenia, dall'altro, con quattro allegati, un Protocollo, atto finale e lettera di accompagnamento, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 70 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3295)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pezzoni.

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei solo ricordare l'importanza politica di questa ratifica, già approvata dal Senato.

Si tratta di un accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee e gli Stati, le Repubbliche sorte dal crollo dell'ex impero sovietico. In modo particolare qui si tratta dell'accordo di partenariato e di cooperazione con la Repubblica di Armenia.

L'Armenia è una piccola repubblica che tra l'altro ha una storia travagliata e drammatica. È solo di pochi anni fa la conclusione del sistema della giustizia internazionale che ha riconosciuto, dopo decenni di controversie giuridiche, che quello del popolo armeno è stato uno dei più grandi e gravi genocidi del XX secolo, soprattutto da parte dei turchi.

La Repubblica di Armenia è ai confini dell'Europa e questo accordo di partenariato rilancia tra gli altri proprio questa idea forte. L'Unione europea, anzi le Comunità europee, attraverso questi accordi complessivi e il quadro di partenariato e di cooperazione, fanno in modo che la « casa » comune europea arrivi a porre questioni di sicurezza comune, di democrazia e di sviluppo fino ai confini dell'Europa geografica.

Non tutti i paesi potranno entrare velocemente, anche dopo il Trattato di Amsterdam, nell'Unione politica ed economica europea, ma le Comunità europee stringono rapporti di partenariato anche con paesi, come l'Armenia, che sono interessati ad essere sempre più democratici ed europei.

Quindi, questo accordo di partenariato e di cooperazione è un vero e proprio accordo-quadro, perché fissa i criteri guida ed i principi da seguire sul terreno economico, commerciale, culturale e delle reciproche garanzie finanziarie. Esso si interessa anche della possibilità di garantire gli investimenti, delle questioni culturali, del problema della lotta comune alla droga e dell'immigrazione illegale. Il titolo VIII riguarda la cooperazione per le questioni relative alla democrazia e ai diritti dell'uomo. Infatti, l'Armenia e le Comu-

nità europee sono interessate a fare in modo che si sviluppino i rapporti economici e commerciali e che si offrano pari opportunità. L'articolo 9, ad esempio, contiene la clausola del trattamento della nazione più favorita per quanto riguarda l'Armenia. Inoltre, il complesso di tali disposizioni viene inserito in un partenariato anche di carattere politico.

Sappiamo quanto sia importante che le Comunità europee prendano in mano la questione, come del resto dice l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, l'OSCE. È fondamentale fare ciò per quanto riguarda le questioni della sicurezza, della tutela della pace e dei diritti umani anche nell'area transcaucasica.

È per queste ragioni politiche, non solo per quelle economiche e commerciali, che dobbiamo prestare sempre più attenzione a questa area geografica ed è per questo che invito l'Assemblea a votare a favore di questo accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee e questa piccola, ma interessantissima Repubblica di Armenia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dall'onorevole Pezzoni e sottolinea il valore politico dell'accordo di cooperazione con l'Armenia in una fase in cui la stabilizzazione dell'area del Caucaso è essenziale per la stabilità della regione nell'Europa centrale e orientale. Con questo accordo, come con altri che l'Unione europea ha sottoscritto con i paesi di quell'area, ad esempio l'accordo con l'Azerbaigian, si tende proprio a concorrere positivamente a questo processo di stabilizzazione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1839 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altro, con cinque allegati, ed un Protocollo, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996 (approvato dal Senato) (3296) (ore 17,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altro, con cinque allegati, ed un Protocollo, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3296)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.*. Signor Presidente, l'importanza politica di questo accordo di partenariato deve essere sottolineata. Infatti, è utile in questo momento sviluppare la cooperazione nell'area del Caucaso perché ciò favorisce la stabilizzazione dell'intera area. Questo accordo si iscrive nel contesto dei negoziati che la Comunità europea ha attivato con ciascuna delle nuove realtà che si sono formate dopo la disgregazione dell'Unione sovietica ed è destinato a sostituire l'accordo di partenariato tra la CE e l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche datato 1989.

Anche questo è un accordo-quadro, nell'ambito del quale dovranno poi svilupparsi le relazioni politiche, economiche e commerciali tra i due paesi. È un accordo che consta di 105 articoli, suddivisi in 11 titoli. Esso ha durata decennale, salvo denuncia scritta di una delle due parti con preavviso di almeno sei mesi.

Gli oneri derivanti dall'applicazione di questo accordo sono quantificati in 12 milioni di lire annui a decorrere dal 1997 e sono destinati essenzialmente a coprire le spese di missione.

Su questo provvedimento la Commissione esteri si è espressa in senso favorevole e pertanto ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore e raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1553 – Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto a Roma il 9 febbraio 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3504) (ore 17,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto a Roma il 9 febbraio 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3504)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore ff.* Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un accordo di grande importanza sia per la storia dell'Eritrea che per i legami che il nostro paese ha con essa. Nel 1993 l'Eritrea, dopo una guerra di liberazione trentennale, ha conquistato l'indipendenza a seguito di un referendum plebiscitario che ha riconosciuto la volontà di autodeterminazione del popolo eritreo.

L'Italia è stato il primo paese ad effettuare il riconoscimento formale della sovranità nazionale dell'Eritrea e su questo percorso si inserisce il Trattato di amicizia e collaborazione di cui ci stiamo occupando.

Passando alla situazione interna di quel paese, ricordo che oggi il fronte popolare, che ha ormai il controllo di tutto il territorio eritreo, si appresta a traghettare il paese da un regime di tipo monopartitico ad un sistema democratico pluripartitico e a dare ad esso una nuova costituzione. Negli ultimi quattro anni l'Eritrea ha cercato di ripristinare, a livello internazionale, i rapporti con i paesi del Corno d'Africa, a partire dalla stessa Etiopia. Anche i rapporti con gli altri paesi sono fondati sui valori univer-

sali della libertà, della democrazia, del pluralismo e del rispetto dei diritti dell'uomo.

L'Italia, in particolare, con il Governo Prodi ha attivato una politica di grande attenzione al processo di crescita democratica ed economica dell'Eritrea, tant'è che nel campo della cooperazione bilaterale l'Eritrea è un paese di « prima priorità » per il quale è in fase di elaborazione un apposito programma paese. È stato inoltre siglato un accordo per la promozione degli investimenti ed il provvedimento oggi al nostro esame, sul quale si sono pronunciati favorevolmente sia il Senato sia la Commissione esteri della Camera all'unanimità, è un trattato ad ampio spettro teso ad individuare un quadro generale di riferimento e a creare le condizioni favorevoli per la successiva stipula di accordi più specifici e più concreti.

Considerati l'importanza e la valenza nonché il grande rilievo del trattato, chiedo all'Assemblea di esprimersi in senso favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo condivide le valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. Si alzi in piedi, per cortesia !

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi scusi !

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, ho avuto l'occasione di trovarmi ad

Asmara il giorno dell'indipendenza dell'Eritrea. Era anche presente il ministro degli esteri italiano, che era anche l'unico ministro degli esteri europeo. Lo ricordo perché ho potuto constatare grandi possibilità per l'Italia di fungere da cerniera tra il Corno d'Africa e l'Europa in una visione nuova che reca in sé i termini di una grande amicizia sul piano popolare tra lo Stato eritreo e quello italiano.

Subito dopo, l'Italia ha trasformato il consolato generale di Asmara in ambasciata ed i nostri rapporti si sono certamente intensificati anche sul piano della cooperazione e degli investimenti.

Un mese fa mi è capitato di incontrarmi con il Capo dello Stato eritreo. Non vi sono soltanto sentimenti di grande amicizia e di grande riconoscenza da parte dell'Eritrea nella sua storia e nella sua tradizione che motivano la sua « vicinanza » all'Italia. Il Capo dello Stato eritreo rivolgendosi a me infatti si è così espresso: « Benedetto quel periodo di cento anni — un po' diverso da tutti gli altri — perché ha consacrato la grande amicizia e la fratellanza tra l'Eritrea e l'Italia ».

Dobbiamo tenere conto di questa situazione, anche e soprattutto non soltanto su questo piano, di quelli che sono gli aiuti, i fatti culturali e la conoscenza della nostra lingua in quel paese; ma dobbiamo anche tenere conto di che cosa possa rappresentare l'Eritrea nel Corno d'Africa (mi riferisco, cioè, alla Somalia, all'Etiopia ed all'Eritrea stessa) come uno degli aspetti strategici della politica italiana, e certamente europea, sia sul piano della riconciliazione che su quello della ricostruzione.

Mi pare che rispetto a tali temi vi sia un'apertura nel Trattato, con grande senso di amicizia e sul piano costruttivo.

Poiché dobbiamo dare una risposta adeguata a tutte queste esigenze, diciamo « sì » a questo Trattato.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Confederazione svizzera sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle scuole svizzere in Italia e dalle scuole italiane in Svizzera, per l'ammissione alle istituzioni universitarie dei due Paesi, effettuato a Roma il 22 agosto ed il 6 settembre 1996 (3527) (ore 17,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Confederazione svizzera sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle scuole svizzere in Italia e dalle scuole italiane in Svizzera, per l'ammissione alle istituzioni universitarie dei due Paesi, effettuato a Roma il 22 agosto ed il 6 settembre 1996.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3527)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, Relatore f.f. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dalla collega Bartolich, ricordando che questo accordo è stato effettuato a Roma con uno scambio di lettere tra il Governo italiano ed il

Governo svizzero il 22 agosto ed il 6 settembre 1996 e che sancisce il reciproco riconoscimento dei titoli di studio per l'ammissione all'università rilasciato da scuole svizzere in Italia e da scuole italiane in Svizzera.

Durante i lavori della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Leccese, eventualmente potrebbe anche considerare per letta la relazione, il testo della quale potrebbe consegnare.

VITO LECCESE, Relatore f.f. ...la stessa ha approvato un emendamento per modificare la copertura finanziaria.

La Commissione si è espressa in senso favorevole su tale disegno di legge e pertanto chiedo che questa Assemblea confermi l'orientamento già espresso in quella sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Ho chiesto di parlare soltanto per rilevare quella incongruenza che ho registrato nei provvedimenti precedenti, per lo meno in quelli che prevedevano l'entrata in vigore dal 1997 — quindi, è un effetto retroattivo — della normativa in esame. Il disegno di legge al nostro esame ed un altro che non ricordo, invece, prevedono giustamente come data iniziale quella del 1998, adeguando anche il triennio partendo dall'anno in corso. Tutto ciò mi pare quanto meno doveroso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo IV sulle armi laser accecanti, fatto a Vienna il 13 ottobre 1995, e del Protocollo II sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole ed altri ordigni, come emendato a Ginevra il 3 maggio 1996, con dichiarazione finale, entrambi adottati nel corso della Conferenza di revisione, quali atti addizionali alla Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione di talune armi convenzionali aventi effetti dannosi o indiscriminati (articolo 79, comma 15, del regolamento) (3768) (ore 17,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo IV sulle armi laser accecanti, fatto a Vienna il 13 ottobre 1995, e del Protocollo II sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole ed altri ordigni, come emendato a Ginevra il 3 maggio 1996, con dichiarazione finale, entrambi adottati nel corso della Conferenza di revisione, quali atti addizionali alla Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione di talune armi convenzionali aventi effetti dannosi o indiscriminati.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15, dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3768)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, l'onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal collega Leoni.

Ricordo che la Commissione affari esteri ha espresso un voto favorevole alla ratifica e pertanto chiedo che l'Assemblea confermi quell'orientamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIETRO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alle valutazioni testé svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2123 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e riveduta a Ginevra il 10 novembre 1972, il 23 ottobre 1978 ed il 19 marzo 1991 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4068) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e riveduta a Ginevra il 10 novembre 1972, il 23 ottobre 1978 ed il 19 marzo 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente

dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15, dell'articolo 79, del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
– A. C. 4068)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Niccolini.

GUALBERTO NICCOLINI, *Relatore*. Anche in questo caso, mi rimetto alla relazione già svolta in Commissione, ricordando che nel caso di specie si tratta di una ratifica e dell'esecuzione di una Convenzione firmata per la prima volta nel 1961, rivista nel 1972 e nel 1978 e nel 1991.

Credo pertanto che, anche alla luce del parere favorevole espresso dalla Commissione, l'Assemblea possa esprimere analogo voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle valutazioni del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinunzio ad intervenire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2398 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e reciproca assi-

stenza nel campo del controllo valutario, delle operazioni di importazione ed esportazione e in materia di lotta al riciclaggio, fatto a Roma il 29 luglio 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4073) (ore 17,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e reciproca assistenza nel campo del controllo valutario, delle operazioni di importazione ed esportazione e in materia di lotta al riciclaggio, fatto a Roma il 29 luglio 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 15 dell'articolo 79 del regolamento.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4073)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal collega Rivolta, ricordando che si tratta di un provvedimento già approvato dall'altro ramo del Parlamento e sul quale la Commissione affari esteri si è espressa in senso favorevole all'unanimità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (4103) (ore 17,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4103)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Pezzoni, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARCO PEZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame concerne un accordo di collaborazione culturale tra l'Italia e la Repubblica federativa del Brasile che rilancia ovviamente l'interesse del nostro paese per il Brasile, ma che fa anche parte di quel quadro di rinnovata attenzione nei confronti dell'intera America latina. È quindi con questo spirito che chiedo all'Assemblea di approvare l'accordo di collaborazione culturale che è stato firmato a Roma il 12 febbraio del 1997 e che aggiorna il vecchio Accordo, ormai superato, del 1958.

Questo accordo culturale promuove in particolare la cooperazione al fine di ottenere obiettivi di sviluppo dei rapporti

a livello accademico tra le nostre organizzazioni internazionali soprattutto per la diffusione della lingua italiana e la valorizzazione delle borse di studio. Si tratta di uno dei punti più qualificanti dell'accordo, se pensiamo che tra la popolazione del Brasile vi sono qualcosa come 18-19 milioni di cittadini di origine italiana, quindi sicuramente la più grande comunità di origine italiana presente in una parte del pianeta, se si eccettua quella del nostro territorio nazionale.

L'accordo contiene poi punti di grande interesse che riguardano il teatro, il cinema e soprattutto, all'articolo 20, la collaborazione tra gli enti radiotelevisivi delle due parti. Ma l'aspetto a mio avviso di maggiore importanza è dato dalla nuova presenza italiana in America latina che sul piano culturale, oltre che economico, ha come finalità anche quella di contribuire a più stretti rapporti tra i due paesi, ed anche tra i due continenti, Europa ed America latina; ciò anche in previsione di un importante vertice che si terrà l'anno prossimo proprio tra l'Unione europea e l'America latina.

È in questo contesto che stiamo giustamente rilanciando e stringendo accordi anche sul piano culturale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole Pezzoni. Desidero solo sottolineare che la particolare attenzione che il Governo sta dedicando nell'ambito degli obiettivi di politica estera a rinsaldare e rafforzare la proiezione italiana in America Latina è stata sottolineata dalla recente visita del Presidente del Consiglio proprio in Brasile, Cile e Uruguay, alla quale seguirà nelle prossime settimane un'analoga importante visita in Argentina.

Mi pare questa la più evidente testimonianza dell'importanza che annettiamo al rafforzamento della presenza italiana in quell'area e l'accordo che stiamo esaminando è appunto uno strumento utile in questa direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Stiamo approvando da tempo trattati con Stati indipendenti o neoindipendenti, frutto di eventi secessionisti, o con Repubbliche federative e questo dovrebbe ispirarci sul nostro futuro.

Sull'immigrazione italiana sono d'accordo con il relatore, ma i sociologi e quanti hanno studiato, anche sul posto, le origini dell'immigrazione e la popolazione immigrata dallo Stato italiano in Brasile hanno rilevato che anche quel fenomeno è una prova dell'esistenza primaria di popoli diversi, unificati con le armi. Giusto per fornire un esempio, gli studiosi hanno rilevato che nell'area dello Stato di Rio Grande do Sul e di Santa Catarina, principalmente i veneti, ma anche i friulani hanno ricostituito comunità con gli stessi nomi, organizzazioni e colture, arboree o di altra natura. Tutt'oggi, se andiamo in quelle zone, troviamo popolazioni meticce, negre o, comunque, locali, distanti dal normotipo europeo (veneto od altro) che parlano veneto. Anche questo è un dato che ci dovrebbe far riflettere, al fine di non disperdere questi valori.

Sul lato pratico, debbo rilevare come anche in questo caso venga giustamente corretta la data di inizio del provvedimento dal 1997 al 1998 ed il triennio corretto di conseguenza.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2515 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, da una parte e la

Repubblica di Slovenia, dall'altra, con tredici allegati, sei protocolli e atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 10 giugno 1996 (approvato dal Senato) (4222) (ore 17,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, da una parte e la Repubblica di Slovenia, dall'altra, con tredici allegati, sei protocolli e atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 10 giugno 1996.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4222)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Di Bisceglie, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, e la Repubblica di Slovenia sono atti di grandissima importanza e rilevanza per il futuro dell'Unione europea e, in essa, dell'Italia.

Questo accordo ha un valore strategico, viste le stesse decisioni del Consiglio europeo di Lussemburgo del dicembre 1997, che ha definito l'allargamento dell'Unione europea in due direzioni: verso l'est e verso il sud. Con questo accordo si fa anche un passo avanti nel processo di quella integrazione che ha l'obiettivo di coinvolgere i Balcani in Europa e rappresenta per il nostro paese, ancor più per alcune parti di esso (mi riferisco al

Friuli-Venezia Giulia ed a Trieste), una formidabile opportunità di crescita, di sviluppo, di un ruolo nuovo e dinamico, facendo definitivamente uscire quelle parti del paese cui facevo riferimento da una marginalità ed un relegamento perniciosi.

È un atto molto importante perché l'integrazione contribuisce in modo decisivo a superare conflitti, incomprensioni, incrostazioni, retaggi di vario tipo. Si sceglie insomma la strada dell'allargamento della casa europea e, in essa, le modalità per trovare soluzione ai problemi che i paesi che vi concorrono hanno tra di loro. Quello in esame, dunque, non è un normale accordo, anche perché, oltre al suo valore strategico, che cercavo di ricordare, esso è stato a lungo all'attenzione dei vari paesi europei proprio perché l'Italia ha assunto una posizione che ha evidenziato un contenzioso che era aperto tra noi e la Repubblica di Slovenia; contenzioso che, successivamente, ha trovato in questo accordo una risposta, come dirò anche in seguito.

Oggi francamente non mi pare proficuo o utile assumere posizioni che vorrebbero far leva ancora una volta su elementi recriminatori, che non mi pare possano portare da nessuna parte, né sono in grado di aprire prospettive, ma rischiano soltanto, se dovessero prevalere, di isolarci.

Ecco perché mi permetto di dire che quest'oggi ci troviamo ad esaminare un atto di politica estera con una relazione di maggioranza, qual è quella che cercherò di svolgere, ed una relazione di minoranza. Credo sia la prima volta che ciò accada, ma lo voglio sottolineare per mettere in evidenza, a mio modesto avviso, come questo sia un atto forte e, in qualche misura, mi permetto di rilevare, eccessivo; un atto che potrebbe perfino essere non utile, perché apparirebbe come se nel nostro paese vi fossero elementi di rottura e non elementi che vogliono andare verso una politica estera comune da parte delle forze presenti in Parlamento e,

ancor più, essendo un accordo multilaterale, una politica estera di tutta l'Unione europea.

Ecco perché non mi pare fra l'altro utile anteporre questioni bilaterali ad un accordo multilaterale anche perché — cosa certamente non buona — questo rischierebbe di essere pericoloso, di isolarci e di non produrre risultati anche per quanti, vivendo nella Venezia Giulia, hanno dovuto subire la sua mutilazione in conseguenza di una sciagurata guerra e, con la mutilazione, sacrifici, drammi, sofferenze, abbandoni ed esodi.

Vorrei ricordare che dei 9.166 chilometri quadrati della Venezia Giulia annessi all'Italia dopo la prima guerra mondiale, 8.159 sono passati alla Repubblica federativa di Jugoslavia e poi alle nazioni succedute; di conseguenza, solo 1.700 sono rimasti all'Italia, al nostro paese.

Il lodo Solana, così denominato dal nome del primo ministro degli esteri spagnolo, all'epoca membro della presidenza dell'Unione europea, apre un percorso per la soluzione dei problemi e del contenzioso cui facevo prima riferimento. Alcuni atti sono stati adottati ed altri, anche da parte del nostro paese, devono seguire; mi riferisco, in particolare, al problema degli indennizzi agli esuli per i beni abbandonati. Vorrei altresì ricordare che il problema riguarda innanzitutto il nostro paese, se diamo uno sguardo corretto al modo in cui si sono dipanati gli avvenimenti nel dopoguerra.

Ecco perché ho citato tali riferimenti, ritenendo necessario un atteggiamento favorevole a questo accordo, che guarda avanti, comprendendo il passato e rappresentando per l'Italia qualcosa in più piuttosto che per gli altri paesi dell'Unione europea.

Più in dettaglio, voglio infine ricordare che l'accordo di associazione, previsto come strumento dall'articolo 238 del trattato di Roma, come modificato dal trattato di Maastricht, è caratterizzato dalla definizione di diritti ed obblighi reciproci, dalla previsione di azioni comuni, da procedure particolari e impegnative per i contraenti.

Sovente questo tipo di accordi si configura come una fase preliminare all'adesione ed il senso dell'accordo è proprio quello di impegnare lo Stato terzo ad adeguare gradualmente la propria legislazione, in una serie di campi, agli standard dell'Unione europea.

Vorrei sottolineare per precisione che le modalità di approvazione di questo tipo di accordo sono complesse, perché è chiaro che si tratta di portare a termine 17 procedure di ratifica, cioè tanti quanti sono stati i soggetti coinvolti. Dati i tempi di attuazione, è prassi che intervengano i cosiddetti accordi interinali, ossia forme di accordo che permettono comunque di facilitare l'avvio celere di scambi, attraverso l'inserimento di disposizioni commerciali al riguardo.

Prima ho ricordato che l'Unione europea guarda ad est ed in questo quadro il Consiglio europeo di Lussemburgo ha individuato un primo gruppo, nel dicembre dell'anno scorso, di candidati più vicini alle condizioni per l'adesione con i quali si intavoleranno, con la primavera dell'anno in corso, conferenze intergovernative bilaterali per l'inizio delle trattative.

In questo gruppo di primi candidati vi è la Slovenia, che ha fatto domanda di adesione il 10 giugno 1996, quando ha stipulato l'accordo di associazione che porta la stessa data, definendo l'accordo interinale il 1° luglio 1997.

Voglio altresì ricordare che parliamo di un paese nato dalle ceneri della disciolta Repubblica federativa jugoslava che il 25 giugno 1991 ha dichiarato la propria indipendenza, riconosciuta il 15 gennaio 1992.

Prima di questo accordo di associazione sono intervenuti altri accordi in altri campi. Dicevo all'inizio che questo è stato firmato solo il 10 giugno 1996, proprio perché la posizione assunta dal nostro paese a causa del contenzioso non aveva portato ad una definizione e ad una qualche ipotesi di soluzione di esso. Quali i motivi del contenzioso? Innanzitutto le questioni riferite alle proprietà immobiliari dei profughi giuliani e dalmati che

una norma costituzionale della Repubblica di Slovenia impediva di riacquisire.

Questo era il punto che avevamo posto. Ora la situazione si è sbloccata con il lodo Solana, cioè con uno scambio di lettere che fanno parte integrante dell'accordo — per la precisione l'allegato 13 — con le quali la Slovenia si impegna a modificare tali norme.

Il 14 luglio 1997 il Parlamento della Repubblica di Slovenia ha di fatto modificato l'articolo 68 della sua Costituzione, che prima permetteva l'acquisto di beni immobili solo ai cittadini sloveni. È fra l'altro all'attenzione degli uffici dell'Unione europea il decreto attuativo di questa modifica dell'articolo 68 della Costituzione slovena, che sarà varato nel momento in cui vi sarà la ratifica dell'accordo di associazione.

Voglio aggiungere che dopo il superamento del contenzioso si sono intensificati gli scambi e i rapporti di collaborazione tra l'Italia e la Slovenia, che credo oggi possano tranquillamente definirsi positivi. Né credo che una malintesa intervista dell'ambasciatore sloveno, che tra l'altro ha rettificato le affermazioni in essa contenute, possa in qualche modo scalfire questo dato di fatto.

Dico ancora che mi pare vi siano stati anche altri elementi particolarmente positivi: mi riferisco al trattato sui diritti delle minoranze, che riconosce piena unitarietà alla minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, così come il Parlamento italiano è impegnato per la definizione di una legge di tutela della minoranza slovena in Italia.

Dicevo che vi è stato un rafforzamento degli scambi con la visita del Presidente del Consiglio dell'11 marzo del 1997 e del Presidente della Repubblica del 7 luglio 1997 e, recentemente, del 24 gennaio 1998. Alcuni progetti testimoniano poi l'intensificarsi dei rapporti: mi riferisco al progetto Gorizia-Nova Gorica, all'accordo nel campo della difesa e dei trasporti, particolarmente importanti per quella direttrice Trieste-Kiev che a noi sta tanto a cuore. Ma mi riferisco anche all'iniziativa

diplomatica trilaterale che coinvolge, appunto, la Slovenia, l'Ungheria e l'Italia.

Ho voluto citare questo proprio per dimostrare lo stato dei rapporti tra il nostro paese e la Repubblica di Slovenia. Per venire brevemente al merito, voglio ricordare che l'accordo di associazione è composto da un preambolo, 132 articoli raccolti in 11 titoli, 13 allegati e 6 protocolli.

All'articolo 3 è previsto il regime associativo, cioè l'oggetto di questo accordo, che è tale per un periodo transitorio della durata massima di sei anni ed è diviso in due fasi successive che durano rispettivamente quattro e due anni.

Devo anche ricordare che l'articolo 110 istituisce il consiglio di associazione, cioè l'organismo incaricato di sorvegliare sull'attuazione dell'accordo medesimo.

Ricordo molto brevemente che gli articoli 2 e 3 del titolo primo riguardano gli aspetti generali riferiti ai principi democratici, di cooperazione e di integrazione.

Il titolo II (articoli 4-7) riguarda il dialogo politico per avvicinare le parti sul terreno economico, della politica estera e della sicurezza.

Il titolo III (articoli 8-37) è riferito alla libera circolazione delle merci e definisce una zona di libero scambio, per un periodo di 6 anni, con la rimozione, dunque, di dazi o contingentamenti e la graduale armonizzazione dei regimi tariffari e delle legislazioni fiscali. Particolarmente importante è l'articolo 30 che definisce alcune norme anti-*dumping*.

Il titolo IV (articoli 38-61) prevede la libera circolazione dei lavoratori e l'armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale, così come viene riconosciuto il diritto allo stabilimento di imprese ai cittadini delle parti nei territori dell'altra parte.

Il titolo V (articoli 62-72) riguarda il tema del movimento dei capitali e della libera concorrenza. È in questo ambito che si colloca l'articolo 64 che, al comma 2, specifica la possibilità per chi abbia risieduto per tre anni nella Repubblica di Slovenia di acquisire proprietà a decorrere dall'entrata in vigore dell'accordo di

associazione; si potrebbe dire che si tratta di una sorta di corsia preferenziale per quanto riguarda i nostri cittadini.

Il titolo VI (articoli 73-97) afferisce in particolare alla cooperazione economica e all'impatto ambientale, mentre il titolo VII detta norme per la prevenzione di attività illecite.

Il titolo VIII prevede forme di cooperazione nel campo dell'attività culturale, mentre il titolo IX...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di concludere.

ANTONIO DI BISCEGLIE, Relatore per la maggioranza. Concludo, Presidente.

Il titolo X recepisce le previste attività di cooperazione e l'XI riguarda gli aspetti istituzionali, laddove è previsto il consiglio di associazione ed il comitato parlamentare di associazione.

Il quadro che ho cercato di esporre, per certi versi anche dilungandomi, evidenzia lo spessore di questo atto e l'importanza che esso riveste per il nostro paese, rendendolo protagonista della politica dell'Unione europea, nonché la sua utilità, anche per risolvere e superare questioni dolorose che hanno coinvolto ed informato l'identità di una parte importante del nostro paese, e la valenza culturale per la costruzione di quell'Europa delle mescolanze di cui parla un grande intellettuale delle nostre parti.

Sono queste ragioni per le quali confido in un riscontro favorevole dell'Assemblea rispetto al provvedimento.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Poco fa mi è stato molto cortesemente comunicato che ho soltanto cinque minuti a disposizione per intervenire. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha avuto, in totale, 18 minuti a disposizione per la discussione — non, quindi, per le dichiarazioni di voto o per la enunciazione di

principi — relativa a ben 26 provvedimenti. Sottolineo la mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento, della Commissione e dei relatori. Questa non è serietà, è mancanza di democrazia! Come è possibile, in questa situazione, imporre, come voleva fare il Presidente, l'approvazione della ratifica del trattato di Amsterdam o quella dell'accordo di cui stiamo discutendo, quando il mio gruppo avrebbe a disposizione soltanto 20 o 30 secondi per ciascun provvedimento? Si tratta di un fatto inconcepibile ed antidemocratico: è una vergogna!

PRESIDENTE. Nessuno vuole imporre nulla. Alla lega nord per l'indipendenza della Padania spettano 21 minuti, così come è stato stabilito da tutti. Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito secondo criteri aritmetici. Lei ha già utilizzato 16 minuti e ne ha a disposizione ancora 5. Ovviamente, questo non dipende dalla Presidenza né da nessun altro, non trattandosi di un atto di illegalità o di illiberalità. Così è e vale per tutti.

FABIO CALZAVARA. È inaudito! Siamo il quarto gruppo del Parlamento!

PRESIDENTE. Infatti, come quarto gruppo sotto il profilo della consistenza, vi sono stati assegnati 21 minuti, a differenza, ad esempio, dei popolari che ne hanno 20.

FABIO CALZAVARA. Ho voluto sottolineare questo aspetto non per me o per la lega nord, ma per tutti i gruppi. Si tratta di una questione di principio!

PRESIDENTE. Così è stato stabilito. Questa è una norma...

FABIO CALZAVARA. È antidemocratico che non si possa discutere di problemi importanti e che si impongano limiti ristrettissimi al dibattito su questioni fondamentali!

PRESIDENTE. Ma i tempi a disposizione di ciascun gruppo sono stabiliti in

sede di Conferenza dei presidenti di gruppo! Parli con il suo capogruppo, non con altri!

FABIO CALZAVARA. Ho visto come il Presidente tratta i capigruppo!

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Presidente, prima di svolgere il mio intervento in quanto relatore di minoranza (la prego, pertanto, di non computare lo svolgimento di queste mie brevi considerazioni ai fini del tempo complessivo a mia disposizione), vorrei un chiarimento in ordine a questa vicenda. Non credo che l'accordo di associazione tra la Slovenia e l'Unione europea possa essere considerato alla stessa stregua degli accordi che riguardano, ad esempio, le emissioni di zolfo. Se così fosse, infatti, mi parrebbe una cosa folle. Chiedo pertanto, anzitutto di capire quanti minuti ho a mia disposizione, tenendo presente che, poiché presento una relazione di minoranza che non vorrei fosse buttata tra le cartacce, le chiederò eventualmente di usufruire del tempo concesso al gruppo in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Esiste da parte mia — ed è giusto che sia così — una tolleranza nei confronti dei tempi attribuiti al relatore di minoranza, tuttavia lei non può utilizzare il tempo destinato al suo gruppo. Al relatore per la maggioranza spettano 20 minuti ed a quelli di minoranza dovrebbero spettarne 10: tuttavia, se lei ne impiegherà 15, non la richiamerò, onorevole Menia.

Ha facoltà di parlare, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so di stabilire un precedente insolito, quello di una relazione di minoranza in ordine alla ratifica di un trattato, ma desidero che le considerazioni che esporrò

rimangano, quasi a futura memoria, nei documenti di un Parlamento che, invero, è disattento verso questioni che toccano da vicino i destini e la sensibilità degli italiani del confine orientale. Così è stato più volte, purtroppo: testimonianza emblematica ne furono la leggerezza ed il pressappochismo con cui Governo prima e Parlamento poi considerarono il tristemente famoso Trattato di Osimo del 1975. Anche oggi ho l'impressione che i rapporti tra Italia e Slovenia e la questione della sua associazione all'Unione europea siano trattati con la stessa attenzione che viene riservata — come ricordavo prima — per esempio alla convenzione sulla riduzione delle emissioni di zolfo. Non è la stessa cosa, ma, tant'è.

Approda dunque oggi alla Camera, dopo aver passato l'esame del Senato con il solo voto contrario di alleanza nazionale, il disegno di legge di ratifica del trattato di associazione della Slovenia all'Unione europea. A norma dell'articolo 238 del Trattato istitutivo della Comunità europea, come ratificato dal Trattato di Maastricht sull'Unione europea, si tratta dunque di un accordo che «istituisce un'associazione caratterizzata da diritti ed obblighi reciproci, da azioni in comune e procedure particolari». È, di fatto, lo stadio precedente a quello della piena adesione alla comunità e nei contenuti mette in opera una serie di strumenti di cooperazione economica o comunque tesi a superare gli ostacoli agli scambi e presenta maggiori formalità rispetto ad un semplice accordo commerciale. Necessita, dunque, della ratifica, oltre che degli organi dell'Unione europea, anche di tutti gli Stati membri, primo fra tutti, in questo caso, l'Italia.

È opportuno allora richiamare, almeno in parte, la lunga e travagliata storia dell'iter di questa associazione, che in altri tempi e da altri governi fu giustamente contrastata o, meglio, subordinata al soddisfacimento di legittimi interessi nazionali, che oggi invece vengono lasciati da parte: e non solo di interessi nazionali si tratta, ma anche del rispetto di diritti umani, il diritto di chi è stato cacciato

dalla sua terra e dalla sua casa di tornare, se lo vuole, in quella terra ed in quella casa e di vedersele restituire.

Come è noto, alla fine della seconda guerra mondiale 350 mila italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia furono costretti a lasciare queste terre a seguito delle foibe e del terrore comunista. Si tratta di una storia lacerata, in gran parte ignorata in questi cinquant'anni, su cui solo ora si apre uno squarcio di luce e verità. Anche l'incontro di sabato scorso a Trieste del Presidente della Camera Violante e del presidente di alleanza nazionale Fini può essere stato utile a squarciare questo velo.

Per quanto riguarda, però, specificamente la questione dei beni degli esuli dell'Istria, che vengono definiti « abbandonati » (ma sarebbe più corretto dire « rapinati » dalla Jugoslavia), è bene specificare che quantitativamente la questione interessa solo circa il 15 per cento degli stessi, in quanto il restante 85 per cento ricade in territori che oggi sono parte della Repubblica di Croazia. È intuitivo, dunque, come la chiusura con la Slovenia della questione dei beni abbandonati pregiudicherà senz'altro irrimediabilmente la stessa questione, più vasta, che riguarda la Croazia.

È opportuno specificare anche come la questione dei beni abbandonati abbia profili in parte diversi e comunque più recenti proprio in Slovenia. L'esodo degli italiani di Capodistria, di Isola e di Pirano (cioè la parte settentrionale della ex zona B del mai nato territorio libero di Trieste) avvenne infatti in gran parte non dopo il 1945, ma dopo il 1954, quando con il *memorandum* di Londra del 5 ottobre si sancì il definitivo ritorno di Trieste all'Italia (mentre fino ad allora era rimasta sotto la « tutela » del GMA, il governo militare alleato), mentre la zona B rimase sotto l'amministrazione jugoslava. Allora e solo allora gli italiani se ne andarono da quelle terre, presumendo — purtroppo a ragione — quello che accadde vent'anni dopo, il 10 novembre 1975, quando l'Italia, con il Trattato di Osimo, rinunciò definitivamente alla zona B, regalando

alla Jugoslavia di Tito 629 chilometri quadrati di terra italiana. È giusto ricordare, allora, Capodistria, perla di venezianità e di italianità, che fu la mitica Aegida, che fu Capris — da cui la capra, simbolo dell'Istria —, che fu Giustinopoli — cantata dal Carducci nel suo « Saluto italico » —, con i suoi leoni di san Marco ed il suo Duomo veneziano, la sua loggia gotico-veneziana, il suo palazzo del Pretorio, il suo figlio più illustre, Nazario Sauro.

Come è bello ricordare la Pirano di Giuseppe Tartini ed il suo *Trillo del diavolo* la sua rivolta contro il Governo austriaco, quando nel 1894 le si voleva imporre il bilinguismo italiano-croato (all'epoca gli sloveni non c'erano ancora); le donne stesero un velo nero a lutto su ogni finestra e da ogni tetto si gettavano tegole e camini. Gli austriaci portarono 200 soldati e gendarmi ed una cannoniera davanti al porto, ma dovettero arrendersi all'italianità di Pirano.

L'esodo ha spopolato queste cittadine dagli italiani: oggi in gran parte le abita altra gente venuta da lontano, forse i più giovani nemmeno sanno che quelle case e quelle pietre erano d'italiani (esuli).

La questione dei beni degli esuli istriani, cacciati e depredati dalla Jugoslavia comunista, fu posta sul tappeto dal Governo Berlusconi, in particolare dall'allora ministro degli affari esteri, Martino, unitamente a quella generale del contrasto della legislazione slovena, che negava agli stranieri la possibilità di possedere beni immobili, con i principi europei.

Così il ministro Martino si rivolgeva alla Commissione affari esteri della Camera il 6 ottobre 1994: « Il 27 settembre scorso ho potuto incontrare a New York il mio collega sloveno Peterle. Con lui abbiamo convenuto che fosse nell'interesse di entrambi i paesi ridare slancio al negoziato, con un impegno politico che mettesse a fuoco il contenzioso nel quadro della cooperazione complessiva bilaterale, del contributo al rafforzamento ed alla stabilità dell'area della ex Jugoslavia e della costituzione dell'Europa. Per parte mia sono stato mosso dal convincimento

che con un'impostazione del genere risulterà facilitato il soddisfacimento delle aspettative degli esuli, cui il Governo si sente moralmente impegnato.

Come ho accennato prima — affermava ancora — « le questioni aperte non sono trascurabili e si caricano ovviamente di notevoli emozioni: esse riguardano in primo luogo la restituzione di immobili ancora in mano pubblica agli ex proprietari, che facevano parte della comunità italiana autoctona, o ai loro discendenti aventi diritto. Non è infatti contestabile l'aspirazione di costoro a giovare del passaggio della Slovenia al libero mercato. Per facilitare la soluzione di questo problema, abbiamo suggerito al Governo sloveno di soprassedere al pagamento della propria quota di indennizzi dovuti all'Italia dalla Federazione jugoslava ed ereditati dallo Stato sloveno assieme alla Croazia. Il valore degli immobili restituiti verrebbe infatti defalcato dall'ammontare finanziario che ci spetta. Con lo scambio di note del 31 luglio 1992, da parte slovena, del resto, erano state riconosciute le mutate circostanze politiche e sociali e la loro incidenza sul problema degli indennizzi, regolato in ben altro contesto storico con la Jugoslavia nel 1983.

La recente iniziativa slovena di aprire un conto bancario in Lussemburgo — con l'intento di procedere alla liquidazione di quanto ritenuto di sua competenza — non è in sintonia con il meccanismo sopra indicato, oltre a contravvenire alcuni principi di diritto che presuppongono per simili operazioni l'accordo di tutte le parti, Croazia compresa.

In merito all'accesso agli stranieri, l'annunciata riforma costituzionale slovena dovrebbe sopperire a questa esigenza, a mio avviso prioritaria, anche se va precisata nei tempi di attuazione e nell'ambito geografico, oltre che circondata di certezze di andare a buon fine ».

La posizione di quel Governo, decisa ad affermare un principio di giustizia, diritti umani e dignità nazionale, fu dunque improntata ad una certa intransigenza, tanto che si parlò di « veto » italiano all'associazione della Slovenia al-

l'Unione europea. È opportuno a questo punto precisare che nel novembre 1994, da fonte slovena, si venne a conoscenza che il censimento effettuato da Lubiana sui beni « nazionalizzati » agli italiani esuli dava il risultato di ben 7.172 edifici espropriati nei soli comuni istriani della lingua di terra oggi sotto sovranità slovena.

Il « veto » di Martino, passato anche attraverso le turbolenze dell'accordo-non accordo di Aquileia, fu parzialmente rimosso dal successivo Governo, quello presieduto dall'onorevole Dini, che con il ministro degli affari esteri, Susanna Agnelli, tenne un atteggiamento sì di apertura, ma con tutte le cautele del caso. Anzi, la difesa dei diritti nazionali e degli esuli fu tenuta in particolare considerazione, tanto che lo stesso ministro Agnelli ebbe ad affermare, nella seduta del 7 marzo 1995: « Ribadisco che tra i problemi del contenzioso abbiamo dato la massima priorità alla questione dei beni immobili già di proprietà di italiani in terra slovena. Non sfugge al Governo l'elevato valore morale della richiesta degli esuli istriani di potere recuperare nel territorio della nuova Slovenia quel radicamento che i fatti della storia hanno dolorosamente interrotto. Il soddisfacimento di questa legittima aspettativa resta la nostra preoccupazione prioritaria, specie in questo momento nel quale il Governo di Lubiana persegue l'obiettivo del progressivo avvicinamento della Slovenia all'Europa ».

In particolare, il ministro Agnelli comunicava che « per la prima volta nei nostri negoziati bilaterali con la Slovenia, il Governo ed il Parlamento di Lubiana hanno avallato un testo (comunicato congiunto del 6 marzo 1995) da cui emerge chiaramente che l'opzione discussa in materia di mercato immobiliare è quella che, analogamente a quanto fatto a seguito dell'accordo di Roma del 1983, il Governo sloveno metta a disposizione degli ex proprietari, attualmente cittadini italiani, dei loro discendenti e successori, i loro immobili tuttora disponibili » e sottolineava inoltre come « per parte no-

stra abbiamo sempre fatto presente che le questioni che abbiamo sollevato con la Slovenia non si esauriscono nella dimensione bilaterale, ma investano un ambito di diritti umani e di trattamento delle minoranze codificato nel quadro europeo (...). Sarà sempre possibile per il Governo italiano riconsiderare la propria posizione a cominciare dalla firma dell'accordo di associazione nell'eventualità che si manifesti scarsa apertura da parte della Slovenia sul piano bilaterale ».

Nel frattempo, è opportuno rammentarlo, mentre si discuteva della restituzione dei beni agli esuli, da parte slovena si ponevano in essere tutte le azioni utili a preconstituire il fatto compiuto dell'impossibilità di procedere eventualmente alla stessa.

Qui mi sia consentita un'autocitazione, quando, nella stessa seduta del 7 marzo 1995, mi rivolgevo al ministro Agnelli, dicendo: « Lei sa che svolgendo un censimento dei beni (...) gli sloveni hanno accertato che tre anni fa — ossia all'epoca del nostro riconoscimento gratuito — le proprietà disponibili (i beni immobili) erano oltre settemila? Ma, nel volgere di tre anni, hanno venduto praticamente tutto! Un mese fa costoro hanno chiesto: 'Italiani, perché vi accalorate per 400 case?'. Signor ministro, si è accorta che nell'ultimo mese queste case sono diventate 300? E il motivo del contendere cesserà presto, perché sono truffaldini ». Due mesi dopo, il 17 maggio 1995, citavo presso la stessa Commissione il giornale in lingua italiana stampato a Fiume, *La voce del popolo*: « Nuovo raffreddamento nei rapporti tra Slovenia e Italia. I fiduciari governativi che si sono incontrati due settimane fa a Roma non sono riusciti a trovare un'intesa sulla lista degli immobili ancora disponibili. Dei 300 di cui si parlava all'epoca del Governo Berlusconi ora sembra ne siano rimasti disponibili soltanto 70 ». E poi, *La Stampa* di Torino: « La Slovenia conferma la negoziazione relativa a tale restituzione, si tratta di una settantina di immobili, ma precisa che il tutto deve essere interpretato come gesto umanitario, al quale, come affermato nei

giorni scorsi dallo stesso ministro degli esteri Zoran Thaler, Lubiana attribuisce un valore di reciprocità ». La reciprocità andava intesa nella richiesta di fornire alla minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia una ventina di edifici e nella richiesta di una legge di tutela globale per la stessa, che prevede anche un'impensabile, irrealizzabile ed offensivo bilinguismo italo-sloveno a Trieste e Gorizia. È da ricordare anche come all'atto del riconoscimento italiano — chissà perché gratuito e a cuor leggero — della Slovenia fu stipulato un *memorandum* d'intesa sulle minoranze italo-sloveno-croate, del 15 gennaio 1992, che la Slovenia non ha voluto firmare, pur impegnandosi a rispettarne i contenuti con una lettera dell'allora ministro degli esteri Rupel.

Ci si incamminava insomma verso una strada di non ritorno, ove, da una parte, stava l'arroganza tipica dei balcanici del Governo di Lubiana e, dall'altra, la sostanziale arretratezza di Roma, anche perché il « piano Solana », del cosiddetto « doppio binario », presentato nel 1995 dalla Presidenza spagnola dell'Unione europea (soluzione separata, pur se concorrente, degli aspetti plurilaterali e bilaterali, ovvero: da una parte, la rimozione delle discriminazioni di trattamento a carico di cittadini europei in materia di acquisto di beni immobiliari e conformazione agli standard delle legislazioni europee in materia e, dall'altra, una soluzione soddisfacente della questione dei beni degli esuli italiani) si rivelava una truffa ai danni degli esuli istriani e dei diritti di ordine morale, storico, nazionale connessi alla questione.

All'indomani delle elezioni politiche dell'aprile 1996 e dell'insediamento del Governo dell'Ulivo, prima ancora che esso ricevesse la fiducia dalla Camera, il sottosegretario agli esteri Fassino si recava a Lubiana per dare il « disco verde » all'associazione della Slovenia all'Unione europea. Il 10 giugno si è giunti alla firma dell'accordo di associazione tra la Slovenia e l'Unione europea, ritenendo l'Italia sbloccata la questione delle proprietà degli esuli italiani dell'Istria dalla scambio di

lettere, divenuto parte integrante dell'accordo (allegato XIII), con il quale la Slovenia si impegnava a modificare la norma costituzionale che impediva l'acquisto di beni immobili agli stranieri. La modifica è effettivamente avvenuta con legge costituzionale votata il 14 luglio 1997 e riserva una corsia preferenziale per i cittadini membri dell'Unione europea che possano dimostrare di aver risieduto nell'attuale territorio della Repubblica di Slovenia per un periodo di almeno tre anni e dunque si applica *de facto* agli esuli italiani dall'Istria.

Il Governo italiano ha sbandierato come grande vittoria questo compromesso da due lire, sostenendo in particolare due aspetti, quello della prelazione come unico mezzo possibile per gli italiani di riavere le loro proprietà e quello della promessa di un indennizzo equo, definitivo e a prezzo di mercato che gli esuli potranno ricevere per intercessione del Governo e della maggioranza dell'Ulivo.

In pratica, invece, sotto il primo profilo, il Governo non ha fatto altro che sancire il principio, antiggiuridico e paradossale, che il derubato può — con diritto di prelazione — ricomprare dal ladro quanto gli è stato indebitamente sottratto. La questione è ancora più assurda se si pensa che la Slovenia ha già provveduto con legge a reintegrare nel diritto di proprietà coloro che ne erano stati spogliati dallo Stato comunista, riservando però questo trattamento ai cittadini sloveni ex iugoslavi. La legge slovena del 20 novembre 1991 sulla denazionalizzazione prevede infatti la restituzione del patrimonio confiscato dallo Stato secondo il seguente ordine di priorità: *restitutio in integrum*, oppure — ove questa non fosse possibile — messa a disposizione di un bene di pari qualità e pari valore da parte dello Stato, oppure in ultima istanza indennizzo a prezzo di mercato. L'articolo 3 della stessa legge indica però negli aventi diritto solo «coloro che al momento della nazionalizzazione erano cittadini iugoslavi».

Ecco dunque la prova palese che da parte della nostra diplomazia sarebbe

stato agevole pretendere l'applicazione di tali norme anche per i cittadini italiani sul presupposto di principio — civile ed europeo — della non discriminazione su base etnica o nazionale, che invece — evidentemente — tuttora sussiste in Slovenia.

Sotto il secondo profilo, invece, bisogna smentire quanto affermano il sottosegretario Fassino e la compagine di maggioranza.

Proprio l'onorevole Fassino, in occasione di un pubblico dibattito a Trieste con le associazioni degli esuli, presentò formalmente quella che veniva presentata come l'alternativa sua e del Governo alla restituzione dei beni da parte slovena.

Sarà il Governo di Roma — egli assicurava — a provvedere a dare giustizia agli esuli, corrispondendo loro quell'indennizzo «equo e definitivo» già previsto dalla proposta di legge, firmata a suo tempo dallo stesso Fassino e attualmente sottoscritta da vari esponenti dell'Ulivo, tra questi il senatore triestino Camerini.

A chi gli faceva osservare: «Ci vogliono 5 mila miliardi!» l'onorevole Fassino rispondeva: «Quando si vuole, i soldi si trovano». In realtà, nello scorso mese di giugno, in sede di Commissione bilancio della Camera, il rappresentante del Governo dichiarava che la disponibilità economica per gli indennizzi era di zero lire.

È singolare notare che quanto verrà poi posto in bilancio corrisponde al cambio della cifra che la Slovenia ha depositato sul famoso conto lussemburghese, di cui si parlava prima, e cioè 23 milioni di dollari, che è la cifra che Lubiana si accolla del debito di 110 milioni che la Jugoslavia non aveva mai pagato all'Italia.

Da ultimo, il ministro degli esteri Dini ha dichiarato di essere favorevole all'acquisizione dei soldi depositati, a Lubiana, in questo conto.

Tutto questo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ci lascia perplessi. È vero che da ultimo la collaborazione tra i due paesi si è intensificata: l'Italia ha avviato rapporti di stretta cooperazione e di integrazione commerciale con la Slovenia; il Presidente della Repubblica Scalfaro, in visita ufficiale a

Lubiana, ha sostenuto la candidatura della Slovenia all'ingresso nell'alleanza atlantica. Nei colloqui italo-sloveni si sono registrati progressi sulla questione delle minoranze (in particolare dopo la visita di Scàlfaro, gli italiani d'Isola del 24 gennaio 1998); da parte slovena si è accennato ad un'unica comunità italiana in Slovenia e Croazia, venendo così incontro alle richieste della minoranza italiana nei due paesi di istituzioni comuni di rappresentanza.

Interessante è quanto si fa in termini di cooperazione transfrontaliera, ad esempio con il progetto prima citato di Gorizia-Nova Gorica, volto alla riconversione economica del confine italo-sloveno, anche per ammortizzare i possibili effetti negativi dell'ingresso sloveno nell'Unione europea.

Di recente è stato firmato un accordo di collaborazione nel campo della difesa (anche di questo si è fatto cenno nella relazione di maggioranza).

Altri accordi sono stati recentemente firmati dai due paesi e riguardano i trasporti, la creazione del corridoio intermodale Trieste-Lubiana-Budapest-Kiev (il famoso corridoio n. 5), la sistemazione delle sepolture di guerra e una convenzione in materia di sicurezza sociale.

L'Italia ha poi anche lanciato una strategia di dialogo trilaterale con la Slovenia e l'Ungheria, che si sostanzia in una cooperazione rafforzata tra i tre paesi, orientata alla stabilità e sicurezza dell'area nonché a porre le basi per un futuro sviluppo comune.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole collega, perché siamo molto al di là...!

ROBERTO MENIA, Relatore di minoranza. In questo panorama, a testimonianza della contraddittorietà della situazione, si è inserita, da ultimo, quell'incredibile intervista con l'ambasciatore sloveno in Italia, nella quale l'ambasciatore ha affermato che non esistono le condizioni per una riappacificazione tra l'Italia e la Slovenia, essendoci nel suo paese ancora un « forte clima anti-italiano »; ha sostenuto inoltre che « le foibe non sono

mai state un fenomeno sloveno ed anzi i primi a far uso delle foibe furono i militari italiani » ed ancora, in merito agli italiani esuli dall'Istria, che « coloro che si definiscono esuli in realtà erano contadini che fuggivano dalla povertà ».

In conclusione, penso di aver chiarito quali siano le circostanze oggettive che, a nostro modo di vedere, ci inducono a porci in senso negativo nei confronti della ratifica dell'associazione della Slovenia all'Unione europea.

Abbiamo chiarito che non si tratta di un atteggiamento preconcepito, anzi è certo che, guardando al futuro, avere la Slovenia nell'Unione europea vuol dire evitare alle nostre frontiere orientali un tappo, un blocco per i nostri commerci verso l'Europa centro-orientale. Il riferimento è proprio a Trieste e alla Regione Friuli-Venezia Giulia: se da una parte, nell'immediato, riceveranno e già stanno risentendo di taluni effetti negativi, dall'altro saranno i principali beneficiari di tutti gli aspetti in positivo che verranno a prodursi nell'ambito della nuova Europa.

Pertanto non potremo negare l'importanza dei contenuti stessi dell'accordo nell'ottica di un progressivo processo di integrazione politico-economica della Slovenia nell'Unione europea.

Ricordo che esistono degli impegni assunti nell'ambito del CSCE; sto parlando degli accordi GATT nonché degli obiettivi comuni, soprattutto rispetto alla cooperazione economica.

Ci si occupa del dialogo politico volto ad avvicinare le posizioni delle parti tanto nel settore economico che nel campo della politica estera. Deve inoltre richiamarsi, come positivo, l'aspetto relativo alla libera circolazione delle merci o alla rimozione dei dazi e dei contingentamenti, nonché la graduale armonizzazione dei regimi tariffari e delle legislazioni fiscali, anche se la liberalizzazione sarà più rapida da parte della Comunità che da parte slovena per tenere conto, almeno in parte, dei diversi livelli di sviluppo.

L'ultima riflessione che svolgo è di ordine morale prima ancora che politico. È giusto che questioni inerenti al ricono-

scimento dei diritti umani, prima ancora che di giustizia, di riparazione di grandi tragedie della storia pagate con il sangue e la perdita di case, terre, cimiteri ed identità siano subordinate agli interessi dell'economia? Ritengo in fondo di no. Per noi un fatto oggettivo è fondamentale: la tutela della memoria storica e della dignità nazionale, non solo degli italiani dell'Istria, ma anche degli italiani tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio il relatore per la maggioranza, le cui considerazioni condivido in larga misura, e ringrazio anche il relatore di minoranza, onorevole Menia. Ritengo che giustamente sia l'onorevole Di Bisceglie sia l'onorevole Menia abbiano messo in evidenza l'importanza di questa ratifica e di questo accordo, che non può essere accomunato a molti di quelli che abbiamo esaminato oggi, che sono di più ordinaria amministrazione.

Vorrei interloquire soffermandomi su quanto ho ascoltato, proprio perché non credo che l'attività di ratifica sia burocratica. Vorrei pertanto iniziare il mio intervento chiedendo all'onorevole Menia: tutti i rapporti positivi che l'onorevole Menia, con un'onestà intellettuale di cui lo ringrazio, ha riconosciuto essere intervenuti tra Italia e Slovenia avrebbero luogo se aprissimo un fronte permanentemente conflittuale con la Slovenia? Infatti, tra i due aspetti vi è una relazione. Non si può ritenere giusto stabilire una stretta cooperazione economica e militare, battersi per l'ingresso della Slovenia nella NATO, reputare giusto e corrispondente ai nostri interessi allargare l'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale, giudicare un bene la stipula di un accordo sulla sepoltura dei caduti di guerra né si può sottoscrivere una serie di altri accordi e poi sostenere che si debba rimettere in causa il nostro rapporto con la Slovenia.

Tra le due questioni non vi è rapporto ed esse non stanno insieme.

La stessa minoranza italiana che vive oggi in Slovenia, che sta a cuore al Governo come al partito di alleanza nazionale, non sarebbe maggiormente e meglio tutelata se tra Italia e Slovenia ci fosse un clima di conflitto e di contrapposizione, al contrario.

MIRKO TREMAGLIA. È l'ambasciatore che dice che c'è un clima di conflitto!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lasciamo perdere la posizione dell'ambasciatore, il quale ha smentito talune dichiarazioni, sostenendo che esse non corrisponderebbero al suo pensiero, del che devo prendere atto. Ad ogni modo, l'intervista sbagliata non esime dal considerare quanto sto dicendo. Quella intervista, peraltro smentita (che, quand'anche non fosse stata smentita, sarebbe comunque sbagliata ed inopportuna — il mio giudizio al riguardo è chiarissimo —) non ha niente a che vedere con il ragionamento che sto svolgendo e con il dibattito fra di noi.

L'accordo di associazione con la Slovenia è un atto significativo ed importante proprio per la rilevanza che ha questo paese per l'Italia. Tale accordo è tanto più importante per una ragione, che non credo debba essere omessa. L'accordo di associazione non è un atto che riguarda le relazioni bilaterali tra Italia e Slovenia, perché ci stiamo occupando di un accordo di associazione tra la Slovenia e l'Unione europea. Credo, pertanto, debba essere sottolineata l'importanza politica di un accordo di associazione con un paese che, tra l'altro, nel frattempo non solo ha posto la domanda di adesione ma è stato addirittura riconosciuto dalla Commissione tra i paesi che hanno accumulato maggiori requisiti per aprire il negoziato per l'adesione. Come tutti sappiamo, il 30 ed il 31 marzo prossimi, a Bruxelles, si avvieranno i negoziati per l'allargamento dell'Unione europea, avviando prima, il 30 marzo, la riunione di inquadramento con gli 11 paesi candidati e il 31 marzo

l'apertura dei negoziati veri e propri con il primo gruppo di 6 paesi su cui la Commissione ha espresso un *avis* positivo; tra questi 6 paesi c'è la Slovenia.

Quindi ratificare il trattato di associazione ha un valore che supera l'aspetto bilaterale dei rapporti per sostenere e rafforzare la strategia di allargamento dell'Unione europea in una fase in cui tale strategia decolla verso il paese che riteniamo essenziale integrare nell'istituzione euroatlantica, sia per favorirne ulteriormente lo sviluppo ed il consolidamento sia per concorrere alla stabilità della regione. Sottolineo questo aspetto perché non è utile ricondurre la ratifica del trattato soltanto alla bilateralità delle relazioni poiché esso presenta un carattere di multilateralità di rapporti che rafforza il processo di allargamento dell'Unione europea.

Non sfugge a nessuno che si tratta di un paese confinante e che alle nostre spalle vi è una storia complessa e travagliata (richiamata dai colleghi Di Bisceglie e Menia), per cui la ratifica del trattato assume un significato particolare per l'Italia e reciprocamente anche per la Slovenia.

In questi due anni ci siamo mossi con l'obiettivo di favorire la più ampia integrazione della Slovenia nelle istituzioni euroatlantiche, considerando che tale integrazione è il contesto più favorevole al massimo sviluppo delle relazioni bilaterali, al superamento delle divisioni e delle contrapposizioni del passato e alla risoluzione dei residui contenziosi che ci derivano dall'eredità della storia. Proprio partendo da questa impostazione, nel luglio dello scorso anno, cioè poche settimane dopo l'insediamento del Governo, decidemmo di mettere fine ad una contrapposizione frontale che i Governi precedenti, in particolare quello presieduto da Berlusconi, avevano manifestato nei confronti della Slovenia bloccando il processo di associazione e subordinandolo alla risoluzione del contenzioso del passato.

Noi abbiamo assunto una impostazione del tutto diversa, considerando che l'as-

sociazione della Slovenia all'Unione europea e la sua progressiva e sempre più organica integrazione nelle istituzioni europee fossero il contesto più favorevole e più utile anche per risolvere i problemi derivanti dal passato. Per questo rimuovemmo la pregiudiziale opposizione che il Governo Berlusconi fino a quel momento aveva frapposto alla conclusione del trattato di associazione e chiedemmo alla Slovenia di sottoscrivere un accordo — il cosiddetto compromesso Solana, dal nome del leader politico che lo propose — che riconosce ai cittadini italiani che cinquant'anni fa vissero per almeno tre anni nei territori attualmente sotto la giurisdizione e la potestà slovena un diritto di accesso immobiliare anticipato e prioritario, riaffermando con ciò un diritto maturato dagli esuli nei confronti di cittadini europei che esuli non furono.

So bene che questo compromesso Solana, che costituisce parte integrante del trattato di associazione (tant'è vero che è annesso al trattato, la cui ratifica implica anche quella del compromesso Solana), non soddisfa pienamente aspirazioni e desideri di una parte dei nostri esuli, i quali avrebbero voluto che, accanto all'accesso immobiliare privilegiato, vi fosse anche la restituzione di beni immobili in disponibilità. Lo so bene per aver mantenuto continui e costanti rapporti con le associazioni degli esuli.

So anche che il compromesso Solana poteva essere sottoscritto all'interno del trattato di associazione perché si trattava appunto di un accordo che la Slovenia veniva assumendo nei confronti dell'Unione europea in una sede multilaterale; mentre, invece, una eventuale restituzione di beni avrebbe assunto un carattere bilaterale non riconducibile al trattato di associazione. E quindi il massimo di acquisizione che si poteva avere, nel momento in cui si sottoscriveva il trattato di associazione, poteva essere quello che abbiamo acquisito, cioè: una norma di carattere giuridico, sottoscritta tra la Slovenia e l'Unione (e non tra la Slovenia e l'Italia!), che riconosce a tutti i cittadini che hanno risieduto cin-

quant'anni fa in Slovenia analogo diritto (in concreto, poi, la stragrande maggioranza sono italiani; ma teoricamente quel diritto è stato riconosciuto anche a chi non era italiano) di accesso prioritario.

Credo che nel trattato di associazione questo era il massimo che si poteva ottenere.

Sottolineo poi il fatto (all'onorevole Menia ed agli altri membri della Commissione esteri) che nulla di analogo è stato inserito in alcun trattato di associazione di altri paesi dell'Europa centrale, che pure non hanno conosciuto esodi meno dolorosi di popolazioni alla fine della seconda guerra mondiale.

Sottolineo inoltre che il trattato di associazione tra l'Unione europea e la Polonia, ad esempio, non prevede alcuna clausola analoga a quella del compromesso Solana per i migliaia e migliaia di cittadini tedeschi della Slesia che lasciarono quella regione nel momento in cui fu inglobata nella Polonia in virtù degli accordi di Yalta.

Sottolineo altresì che a nessuno dei 2 milioni e mezzo dei tedeschi dei Sudeti, che nell'immediato dopoguerra furono costretti ad evacuare la loro terra in una settimana e con centinaia di migliaia di morti, fu riconosciuto alcun diritto di questo genere nel trattato di associazione tra l'Unione e la Repubblica ceca.

Ciò detto, credo che noi abbiamo acquisito una condizione di miglior favore rispetto ad altre situazioni, che penso non sia disprezzabile e che rappresenti la dimostrazione per un verso di un atto di responsabilità del governo sloveno — che noi abbiamo apprezzato ed apprezziamo — e, per l'altro verso, di una capacità negoziale dell'Italia che non deve essere sottovalutata.

Credo inoltre che debba essere sottolineato anche un altro aspetto: il trattato di associazione è stato ratificato dal parlamento sloveno, il quale ha modificato l'articolo 68 che prevede il recepimento immediato ed automatico dei trattati internazionali nella legislazione (e quindi il compromesso Solana, che è parte integrante del trattato, con la modifica del-

l'articolo 68 della costituzione slovena viene recepito nell'ordinamento legislativo); il governo sloveno sta predisponendo il decreto attuativo e ne ha già rimesso un testo per l'esame alla comitato giuridico della commissione di Bruxelles, che ha mosso alcuni rilievi non sostanziali ma formali (il governo sloveno dovrà peraltro tener conto di questi ultimi).

Ho richiamato tutti questi aspetti della questione per sottolineare come il compromesso Solana non sia soltanto un accordo di principio, ma è un accordo che, pur partendo negato dal trattato di associazione, ha poi trovato una puntuale applicazione fino adesso dal punto di vista legislativo da parte delle autorità slovene. Naturalmente, la sua « operatività » non potrà che entrare in vigore quando le ratifiche del trattato di associazione verranno esaurite da parte di tutti e quindici i paesi membri (questo è un fatto obiettivo, nel quale è contenuto un elemento di base giuridica che non può essere modificato in altro modo). Resta il fatto che io credo che noi, e la commissione per prima (trattandosi di un rapporto sottoscritto con la stessa commissione) abbiamo agito e continuiamo ad agire in modo che il Trattato di associazione venga applicato nei rapporti con la Slovenia in tutte le sue parti, ivi compreso il compromesso Solana.

Perché ho richiamato questi elementi? L'ho fatto non solo per interloquire con gli onorevoli Di Bisceglie e Menia ma anche per sottolineare come, nel momento in cui abbiamo rimosso un pregiudizio (non solo difendo il nostro operato, ma ne rivendico anche la giustizia) che era stato precedentemente espresso per favorire una più rapida, più forte ed organica integrazione della Slovenia nell'Unione europea, non lo abbiamo fatto dimenticando che vi erano problemi aperti che erano un'eredità del passato ed abbiamo cercato di percorrere una strada che rendesse compatibile la tutela delle aspettative degli esuli con una strategia politica che tendesse a determinare con la Slovenia non una condizione di conflitto, ma una politica di cooperazione e di integrazione.

Ricordo, peraltro, che a questa linea di favorire con la Slovenia le migliori relazioni ci siamo ispirati sia sul piano multilaterale sia sul piano bilaterale. Abbiamo sostenuto e stiamo sostenendo con molta forza l'integrazione della Slovenia nell'Unione europea; abbiamo sostenuto e stiamo sostenendo con molta determinazione l'allargamento della NATO alla Slovenia; abbiamo operato perché l'iniziativa centro-europea, la più vasta istituzione di cooperazione regionale, rafforzasse la sua attività, coinvolgendo la Slovenia come uno dei paesi più impegnati in questa direzione. Considero importante, inoltre, che da qualche mese il nuovo segretariato esecutivo dell'iniziativa centro-europea di Trieste abbia, accanto ad un vicedirettore generale italiano (il direttore generale è austriaco), anche un vicedirettore generale sloveno; il che significa un coinvolgimento maggiore della Slovenia in questa istituzione di cooperazione regionale di stabilità.

Abbiamo operato, e ci siamo rallegrati che sia stata fatta questa scelta, perché la Slovenia partecipasse alla forza multinazionale di protezione in Albania, in un intervento di stabilizzazione della regione, convinti come siamo che un paese è tanto più autorevole e tanto più ha diritto di integrarsi nelle istituzioni euroatlantiche in quanto non sia soltanto « consumatore », ma anche « produttore » di sicurezza. Nel momento in cui la Slovenia, giustamente, aspira ad integrarsi nell'Unione europea e nella NATO è tanto più importante che sia capace di assumersi responsabilità, come fanno altri paesi, della stabilità della regione, ed abbiamo valutato positivamente da questo punto di vista la partecipazione della Slovenia con un suo contingente alla missione in Albania.

Abbiamo agito — non lo dico io, è un dato acquisito, ci sono riconoscimenti pubblici formali — perché un'iniziativa di cooperazione rafforzata, la trilaterale italo-slovena-ungherese che ormai è riconosciuta in Europa come un modello di cooperazione rafforzata e che ha ispirato altre cooperazioni di questo tipo, diven-

tasse un'esperienza che si allargasse via via a sempre più larghi campi di cooperazione: dalla realizzazione del corridoio n. 5, alla brigata trilaterale per azioni di *peace keeping*, alla cooperazione in materia universitaria. È di questi giorni l'avvio di una cooperazione tra i tre incubatori di tecnologie per le piccole e medie imprese dei tre paesi a sostegno dello sviluppo delle piccole e medie imprese; è di questi giorni la definizione dell'incontro fra i tre ministri degli interni per andare avanti nella cooperazione trilaterale in materia migratoria e così via.

Riteniamo che questa sia una politica giusta, che corrisponde agli interessi dell'Italia e della Slovenia. È una politica che favorisce l'integrazione euroatlantica di questo paese e determina una sempre maggiore cooperazione e integrazione.

Analogamente abbiamo agito sul piano bilaterale, con moltissimi accordi sottoscritti in ogni campo. Ricordo quelli a favore degli investimenti, per il superamento della doppia imposizione fiscale, in materia sociale, in materia di trasporti, in materia di politica portuale, e anche in riferimento alla storia passata (per esempio l'accordo per le salme di guerra), che tendono, accanto al livello multilaterale, a far crescere anche su quello bilaterale una politica di reciproca fiducia e di reciproca integrazione.

Noi riteniamo che questo contesto sia importante anche per la tutela delle minoranze. C'è una minoranza italiana in Slovenia di circa tremila connazionali, come c'è una minoranza slovena in Italia di decine di migliaia di sloveni. Credo che il contesto migliore per tutelare le minoranze sia quello della cooperazione tra i paesi a cui le minoranze appartengono.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Non regalateci il bilinguismo a Trieste !

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che quanto più saremo capaci di realizzare una politica di tutela delle minoranze, tanto più saremo capaci di creare le

condizioni perché rispettivamente ciascuna minoranza nell'altro paese sia rispettata e tutelata. Vorrei ricordare che abbiamo agito e agiamo continuamente per garantire alla minoranza italiana tutti gli elementi di tutela che gli sono propri, non soltanto in termini di diritto, perché in effetti la legislazione slovena, sia sul piano costituzionale sia su quello ordinamentale, riconosce gli standard tipici in Europa della tutela delle minoranze. La nostra azione è costantemente volta a garantire che ci sia *de facto* l'esercizio di quei diritti che sono già riconosciuti *de iure*. Per converso, riteniamo che si debbano porre in essere misure di tutela e di riconoscimento della minoranza slovena in Italia e ci siamo mossi per risolvere annose questioni che si trascinavano da lunghissimo tempo, come quella del riconoscimento del valore giuridico dei titoli di studio della scuola slovena di San Pietro al Natisone, come il problema di garantire la deroga al dimensionamento delle classi per tenere conto della questione delle minoranze, o come l'esigenza di porre rimedio all'annoso problema del conservatorio sloveno di Trieste, cui stiamo cercando di dare una soluzione coerente con la legislazione sui conservatori che vige in Italia; così come, infine, stiamo facendo con la legge per la minoranza slovena, in questo momento all'esame della Commissione affari costituzionali.

Il trattato di associazione, quindi, si iscrive in una politica, in una strategia che mira alla creazione delle migliori condizioni di cooperazione, di collaborazione e di integrazione tra l'Italia e la Slovenia. Riteniamo che tutto questo rappresenti anche il contesto migliore per non disperdere la memoria del passato.

Vorrei dire all'onorevole Menia che credo che da parte di tutte le forze politiche italiane ci debba essere una grande attenzione a non disperdere la memoria storica del passato e credo si possa dire in Parlamento che l'esodo di decine di migliaia di nostri connazionali, prima alla fine della guerra e poi nel 1954, costituisce una pagina dolorosa

della storia nazionale, sulla quale spesso si è operata una rimozione cui è tempo di mettere fine.

Lei sa, onorevole Menia, che questo Governo ha dichiarato più volte, attraverso me, ma anche tramite altri esponenti, che consideravamo un dovere morale, prima ancora che politico, restituire a quella tragedia dignità e verità storica e siamo impegnati a farlo con gesti di valore simbolico. È di qualche settimana fa l'emissione di un francobollo delle poste italiane che ricorda l'esito degli istriani. È sempre di qualche settimana fa un incontro — questo è un fatto meno simbolico e più sostanziale — tra le associazioni degli esuli ed il ministro della pubblica istruzione Berlinguer per verificare come nei programmi didattici e nell'attività della scuola questa pagina della nostra storia possa ritrovare una giusta collocazione.

Stiamo inoltre lavorando per vedere come sia compatibile con le esigenze di bilancio una legge sulla rivalutazione degli indennizzi che corrisponda alle aspettative di chi ha perso dei beni. Stiamo inoltre effettuando delle verifiche per dare corso ad una normativa di cui lei, onorevole Menia, è stato proponente, cioè il riconoscimento, ai fini previdenziali, degli anni di lavoro precedenti all'esodo. Sono questi tutti atti concreti, che testimoniano sul piano simbolico, morale, politico e materiale, dell'assoluto riconoscimento che il paese deve dare ad una pagina della nostra storia. Riteniamo che in questo modo non solo non si cancella la memoria, ma si riconosce anche una vicenda che appartiene a tutto tondo alla storia dell'Italia. Ciò non può però tradursi in una reminiscenza nostalgica; soprattutto non può tradursi nel contrapporre il passato al presente ed al futuro.

Conoscere e ricordare il proprio passato, averne memoria è condizione per non più riproporre e ripetere pagine dolorose e sofferenze che nel passato hanno lacerato famiglie e comunità, contrapposto popoli e nazioni. Noi non sentiamo, quindi, alcuna contraddizione tra l'aver da un lato coscienza dell'importanza che ha la memoria storica e dare un

pieno riconoscimento di ciò che è accaduto in quelle terre 40-50 anni fa e, dall'altro, agire perché mai più quelle tragedie si ripetano. Riteniamo che il modo migliore per far ciò sia costruire le condizioni di una politica di cooperazione, di reciproca fiducia che garantisca un'integrazione sempre maggiore, tanto più in un contesto europeo che va integrandosi su scala continentale, della Slovenia.

Sono queste le ragioni per cui condivido tutte le valutazioni espresse dall'onorevole Di Bisceglie, ed anch'io chiedo la ratifica del trattato, mentre non posso condividere le valutazioni dell'onorevole Menia, né le sue conclusioni. Tuttavia spero con questo mio intervento di avere interloquuto con quelle valutazioni, rendendo chiaro quale sia l'approccio del Governo su tale materia.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Per mancanza di democrazia sono costretto a rinunciare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Già otto giorni fa in quest'aula ho accennato al fatto che certi problemi pesanti, quali sono quelli della politica estera, che coinvolgono il paese nella sua totalità, anche negli aspetti che possono sembrare minori, vengono seguiti da 14-15 parlamentari, compreso il Presidente ed i sottosegretari di Stato.

ANGELO SANZA. Diciassette !

GUALBERTO NICCOLINI. Sono presenti alcuni amici consiglieri, alcuni commessi; in totale una trentina di persone seguono un importante dibattito di politica estera e non so peraltro se la seduta sia trasmessa da radio radicale o dalla rete parlamentare.

Abbiamo eseguito una serie di ratifiche, alcune più importanti altre meno e

siamo arrivati a quella in esame che, a nostro avviso, riguardando il famoso confine orientale, tanto evocato in quest'ultimo periodo, essa è una ratifica particolarmente significativa, perché segna un momento storico.

Signor sottosegretario Fassino, la ringrazio per le considerazioni che ha svolto (peraltro condivido gran parte di quanto lei ha detto, come ho già fatto in Commissione), ma mi pongo e le pongo una domanda. Lei ha detto che dobbiamo guardare avanti per non ripetere gli errori del passato, conservare la memoria, ricordare gli avvenimenti e cercare di non ripeterli più. Ha detto, ripeto, di andare avanti con il massimo della collaborazione, perché in questo modo tuteliamo meglio i nostri interessi e quelli dei concittadini rimasti oltreconfine.

Non è forse che cinquant'anni di storia coperta, di storia nascosta, di pagine che non si sono volute leggere, del mancato riconoscimento di certe situazioni, tutto ciò ha esacerbato gli animi di gran parte di quella popolazione che ancora oggi chiede parole di giustizia prima ancora che accordi commerciali e politici ?

Qualche giorno fa, signor sottosegretario Fassino, a Roma un ufficiale tedesco è stato condannato all'ergastolo per un delitto commesso cinquant'anni fa. La signora Tullia Zevi, che sicuramente non è vicina a Priebke, ha dichiarato che giustizia è stata fatta e che egli, dopo la condanna all'ergastolo, poteva anche andare a casa. Questo significa che non veniva chiesto l'ergastolo, come dimostrano le parole di Tullia Zevi, un personaggio importante della comunità ebraica italiana, né veniva chiesto che Priebke rimanesse in galera fino al momento della sua morte (forse anche presto), ma si voleva che fosse fatta giustizia, almeno nei termini ideali di chi aspetta una sanzione definitiva per chiudere una pagina di storia.

Questo è venuto a mancare alle popolazioni dell'Istria, di Trieste e della Venezia Giulia: è mancata una parola chiara, di giustizia, che chiudesse la vicenda.

Sabato, a Trieste, abbiamo vissuto una giornata storica, perché due personaggi che discendono da storie diverse, da esperienze, da culture diverse e, quindi, probabilmente anche con sentimenti contrastanti, hanno fatto alcune dichiarazioni. Entrambi rivestono posizioni importanti nel nostro paese, uno è una figura istituzionale, essendo il Presidente della Camera, l'altro è il presidente di un partito che si richiama ad una certa tradizione e che, con la svolta del congresso di Fiuggi e di Verona, è entrato nel cosiddetto arco costituzionale, legittimato a tutti gli effetti.

Questi due personaggi sono venuti a ricordare e a hanno ricordato, parlando agli studenti della facoltà di Scienze politiche dell'università di Trieste, riuniti in uno storico teatro cittadino, il valore della memoria e della storia, riconoscendo che le memorie sono fatti personali, privati, nostri, che ci portiamo dentro e che la storia mediamente è un qualcosa che ricomprende tutto.

Proprio l'onorevole Violante, che andrebbe ringraziato per questo, ha ricordato che quel periodo della storia d'Italia è stato per lungo tempo appannaggio di una sola parte politica, che ne ha condizionato la scrittura ed il riconoscimento. Sono passati cinquant'anni!

Tale mancato riconoscimento, che peraltro arriva solo oggi — e non credo per motivi strumentali, ma forse a seguito dell'evoluzione, della caduta del muro di Berlino e per altri eventi —, ha esacerbato gli animi ed ha creato situazioni di tensione e di difficoltà in chi per troppo tempo non ha potuto portare i fiori sulle proprie tombe e oggi, se non paga le tasse, non le trova più. Vi è tutta una serie di situazioni che vanno comprese.

Non dico che settanta, cento o mille case di esuli possano condizionare un grande accordo europeo: per l'amor del cielo! Dico però che l'Italia si sveglia madre di queste persone cinquant'anni dopo: si sveglia dunque nonna o bisnonna... Qualche passo va dunque fatto.

Lei mi dice, signor sottosegretario, che l'intervista è stata smentita. Per la verità io ho letto smentite molto tiepide, anche

perché il giornalista asseriva di avere la registrazione di quanto è stato dichiarato. Io non sono più né direttore né giornalista e quindi mi devo appellare a quello che sento. Dico solo che le frasi che ho letto sono gravissime perché cambiano completamente il senso del discorso che lei ha fatto anche in questa sede.

Il 5 marzo avevo presentato su tale materia una interrogazione urgente, proprio perché sapevo che la discussione del disegno di legge recante la ratifica di questo trattato sarebbe giunta all'esame della Camera. Si tratta di un tema che ritengo scottante.

Come dicevo, non abbiamo avuto una smentita ferma ed ufficiale del Governo di Lubiana.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì che c'è stata!

GUALBERTO NICCOLINI. Io non l'ho letta da nessuna parte, signor sottosegretario, e non ho ancora saputo se quell'ambasciatore sia stato punito o meno. So che è stato richiamato a Lubiana, ma poi non ho altre notizie.

Senz'altro tra di voi vi sono stati dei chiarimenti, ma essi non devono limitarsi all'ambito quasi privato...

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma era su tutti i giornali!

GUALBERTO NICCOLINI. ...devono essere chiari e precisi. Vi deve essere una punizione per l'ambasciatore oppure un cambiamento della nostra linea politica. Non possiamo sentir dire con leggerezza che le foibe non sono un fenomeno sloveno. Certo, non sono un fenomeno degli sloveni di oggi: su questo siamo d'accordo...

FILIPPO MANCUSO. Sono un fenomeno comunista!

GUALBERTO NICCOLINI. Però neanche la risiera è un fenomeno dei triestini di oggi!

Sono fenomeni nazisti e comunisti che si sono verificati, però qualcuno deve chiedere scusa a qualcun altro! Ho già detto in Commissione che non chiediamo la luna, ma solo gesti simbolici, come l'ergastolo di Priebke, che è più simbolico che reale, perché probabilmente morirà molto presto.

FILIPPO MANCUSO. Pena di morte, non ergastolo: è stato catturato dal ministro della giustizia!

GUALBERTO NICCOLINI. Noi, dunque, chiediamo gesti simbolici perché è anche di essi che la storia di quelle terre ha bisogno.

Lei, signor sottosegretario, ha sostenuto che con il clima favorevole che si è creato si riescono a tutelare meglio anche gli italiani della Slovenia. Sono d'accordo, ma le sue parole mi ricordano un po' quel signore che dichiarava di andare d'accordissimo con la moglie: le dava sempre ragione e aveva risolto il problema! Non vorrei che dopo aver offerto gratis Osimo, dopo aver offerto gratis e in fretta e furia il riconoscimento della Slovenia, dopo aver offerto gratis l'adesione della Slovenia all'Unione europea, continuassimo ad offrire tutto gratis, perché questo è l'unico modo di andare d'accordo. Credo che tra alleati, tra partner, tra soci ciascuno debba pagare un biglietto per stare insieme.

Si dice: tuteliamo le minoranze. Siamo d'accordo e pensiamo altresì che la legislazione sulla tutela della minoranza slovena in Italia sia talmente complicata che prima di affrontarne una nuova dovremmo riordinare tutte le norme già in vigore. Andrebbe dunque fatto un testo unico di tutti i provvedimenti esistenti. Solo a seguito di ciò potremo vedere se realmente manca qualcosa.

C'è un provvedimento all'esame della Commissione che, nell'ambito degli stanziamenti del Ministero degli affari esteri, attribuisce 8 miliardi alla minoranza italiana in Slovenia e 8 miliardi a quella slovena in Italia.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Da anni!

GUALBERTO NICCOLINI. Lo so, ma non posso comunque non avvertire qualche perplessità. Ciò anzitutto perché attribuirei simbolicamente un qualcosa in più agli italiani che sono al di là del confine, ai quali il Governo di Lubiana non dà alcunché (mentre noi diamo qualcosa a loro). Si tratta, allora, di aumentare lo stanziamento a favore degli italiani in Slovenia.

Sono questi i segnali che ci aspettiamo non dal Governo italiano ma da quello di Lubiana, sono questi i segnali che il nostro Governo deve sollecitare al Governo di Lubiana, pur nel contesto di un clima positivo — esigenza, credo, riconosciuta da tutti — che comunque può essere ottenuto — ripeto — o dicendo sempre *yes* oppure in un contesto di posizioni di fermezza in discussione: due alleati, due soci, dei quali ognuno paga la propria quota, chi più chi meno (noi siamo più grandi, siamo 50 milioni, loro soltanto due milioni).

L'importante è che di questo problema se ne parli chiaramente una volta per tutte. Scrolliamoci di dosso i complessi che ci stiamo portando dietro da 50 anni. D'accordo, l'Italia è stato l'aggressore, ma ha perso la guerra e ha pagato. Ora non dobbiamo più avere complessi nei loro confronti né essi possono più chiederci di averne. Possiamo metterci d'accordo: andiamo sulle foibe dove sono morti gli italiani e chiediamo scusa e nei luoghi dove sono morti gli sloveni, anche in questo caso chiedendo scusa. Ma finiamola una volta per tutte, chiudiamo la vicenda con un riconoscimento per quegli esuli che sicuramente erano persone le quali fuggivano non dalla miseria ma dalla dittatura comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CDU-CDR*).

PRESIDENTE. Non vi sono più iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CALZAVARA. Per preannunciare la presentazione di un ordine del giorno, molto breve e sintetico, che impegna il Governo ad adoperarsi per risolvere le ingiustizie perpetrate nei confronti degli esuli istriani e dalmati, con l'auspicio che quest'esigenza sia condivisa da tutti i partiti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara. L'ordine del giorno sarà posto in votazione nel corso della seduta di domani.

(Repliche dei relatori - A.C. 4222)

PRESIDENTE. I relatori per la maggioranza e di minoranza hanno esaurito il tempo a loro disposizione. Tuttavia, la Presidenza concede a ciascuno di essi un minuto di tempo ulteriore per le repliche.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza.

ANTONIO DI BISCEGLIE, *Relatore per la maggioranza*. Il dibattito ha evidenziato come in qualche misura si comprenda la necessità di procedere verso la strada dell'integrazione. Penso che, in questa direzione, debba essere fatto qualche passo avanti perché anche il riferimento a doveri morali e a diritti umani non divenga una gabbia che sequestra il futuro. Dobbiamo certamente tenere conto, così come è stato ricordato, della necessità di recuperare dignità e verità storica su pagine dolorose, ma tutto ciò deve essere assunto come motore per guardare avanti e per costruire il futuro. Mi pare che a ciò si possa addivenire proprio attraverso un accordo multilaterale che rechi in sé queste grandi potenzialità ed opportunità per il nostro paese.

Quanto agli atteggiamenti recriminatori, non credo che ci possano aiutare. Dobbiamo invece guardare avanti, verso il nostro futuro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare, per un minuto, il relatore di minoranza.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Presidente, la farò felice. Infatti, interverrò domani in sede di dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinunci alla replica. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2488 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione basata sull'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea che istituisce un Ufficio europeo di polizia (EUROPOL), con allegati, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, e del Protocollo concernente l'interpretazione, in via pregiudiziale, della medesima Convenzione, da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, con Dichiarazione, fatto a Bruxelles il 24 luglio 1996 (approvato dal Senato) (4611).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione basata sull'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea che istituisce un Ufficio europeo di polizia (EUROPOL), con allegati, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, e del Protocollo concernente l'interpretazione, in via pregiudiziale, della medesima Convenzione, da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, con Dichiarazione, fatto a Bruxelles il 24 luglio 1996.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'esame di questo provvedimento è stato concluso frettolosamente in Com-

missione, addirittura qualche minuto dopo l'inizio della seduta dell'Assemblea. Ciò perché il disegno di legge è stato inserito di prepotenza all'ordine del giorno, all'ultimo momento e senza creare le condizioni per un esame tranquillo e per una discussione approfondita.

Visto e considerato, quindi, che sono stati presentati degli emendamenti qualche ora fa (alle 15,35 è stata sconvocata la Commissione e fino alle 15,20 stavamo ancora esaminando gli emendamenti), ho preannunciato che intendevo presentare una relazione di minoranza. Ora chiedo, a norma di regolamento, che mi venga data la possibilità di predisporla, in quanto è materialmente impossibile svolgerla direttamente in quest'aula, essendo necessario del tempo per mettere insieme tutte le considerazioni in maniera per lo meno decorosa: considerato che subito dopo l'esame in Commissione del disegno di legge siamo venuti in questa sede per discutere altri provvedimenti, è chiaro che non vi è stato il tempo per fare altro. Chiedo, quindi, che mi sia data la possibilità di compiere quanto previsto dal regolamento, rinviando di qualche ora l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Proporrei, invece, di seguire la stessa procedura già attuata dal Presidente Violante, in relazione al disegno di legge riguardante il trattato di Amsterdam. Il relatore per la maggioranza, cioè, potrebbe svolgere la relazione e lei, onorevole Calzavara, potrebbe riservarsi di intervenire domani, nel corso dell'esame dell'articolato.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la questione è ben diversa: qui, infatti, non si tratta di riconoscere, per spirito di cortesia e di democrazia, i tempi necessari per svolgere una discussione importante, per la quale non vi è più tempo, ma di consentire l'attuazione di una precisa norma regolamentare, permettendo lo svolgimento di una relazione ponderata e corretta.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, mi consenta di chiedere al Governo e al

relatore per la maggioranza quali siano le loro posizioni in proposito.

Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, in effetti credo che vi siano le condizioni per svolgere la discussione adesso, anche perché sul provvedimento, che è stato esaminato dalla Commissione della Camera in seconda lettura, sono stati presentati solo quattro emendamenti. Non vi è, insomma, un mare di emendamenti, quindi ritengo che sia possibile per l'onorevole Leccese svolgere la relazione di maggioranza: dopo di che, se l'onorevole Calzavara vuole svolgere una relazione di minoranza, potrà farlo.

Il provvedimento è largamente conosciuto e ad esso sono riferiti, ripeto, solo quattro emendamenti, onorevole Calzavara.

PRESIDENTE. Capisco che è una questione di rapporti tra Governo e Parlamento, tuttavia voglio ricordare che esiste anche la Presidenza dell'Assemblea.

Do la parola al vicepresidente della Commissione, che sostituisce il relatore per la maggioranza, per conoscere la sua opinione sulla questione sollevata.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Non posso fare una relazione di minoranza se non ho a disposizione tutto il contesto: vorrei svolgere seriamente il mio lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, ho dato la parola all'onorevole Leccese: a lei ho già concesso molto più tempo di quanto fosse consentito.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. Non è corretto, Presidente, non sono d'accordo con la sua proposta. Il relatore per la maggioranza potrebbe svolgere la sua relazione e poi il seguito dell'esame del provvedimento potrebbe essere rinviato di un'ora o due, per

permetterci di completare la nostra attività. In caso contrario si impedisce lo svolgimento del nostro lavoro.

PRESIDENTE. No, onorevole Calzavara, non si impedisce nulla: non è proprio della mia persona, né peraltro è consentito dal regolamento.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. È un sopruso, è un atto inconcepibile! Non volete applicare il regolamento, io protesto!

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4611)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore per la maggioranza, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza f.f.* Signor Presidente, essendo assente l'onorevole Evangelisti, lo sostituisco e desidero chiarire — anche per tranquillizzare il collega Calzavara — che anch'io ho dovuto predisporre una relazione in tempi rapidissimi, visto che la Commissione ha terminato soltanto oggi dopo le 15 l'iter in sede referente. Comunque, sul piano procedurale vi è stato il massimo della correttezza, abbiamo anche fissato il termine per la presentazione degli emendamenti, che sono stati valutati nella seduta di oggi della Commissione.

Ho fatto questa precisazione anche per puntualizzare che sostituisco il relatore per dovere d'ufficio, mentre, per la verità, sul provvedimento in esame da parte del mio gruppo vi sono non poche perplessità.

Il giudizio politico sui contenuti di questo accordo e sulle norme di esecuzione sarà poi espresso, in sede di dichiarazione di voto, da un rappresentante del mio gruppo.

Detto questo, con onestà e chiarezza, cercherò di svolgere questo difficile com-

pito, illustrando il provvedimento e formulando alcune osservazioni critiche. Il trattato prevede la costituzione di un ufficio europeo, detto Europol, per la cooperazione tra le polizie in materia di lotta al terrorismo, alla droga e ad altre forme di criminalità organizzata. L'istituzione di questo ufficio era prevista già nel Trattato di Maastricht e costituisce una parte significativa del cosiddetto terzo pilastro della costruzione dell'Unione europea. In ragione della grande importanza e del rilievo, anche istituzionale, che la convenzione assume, in Commissione vi è stato (come ricordava anche il collega Calzavara) un vivace dibattito, molto articolato ed approfondito, così come è avvenuto anche nell'altro ramo del Parlamento.

Per la verità, nella nostra Commissione si è molto sottolineato il fatto che non ci fosse stato assegnato tempo sufficiente per affrontare il provvedimento attribuendogli l'importanza che gli spetta. Ripropongo la questione all'Assemblea ed alla Presidenza, non solo come frutto del dibattito che si è svolto in Commissione ma anche perché credo che i presidenti dei gruppi parlamentari, nella formazione del calendario, probabilmente dovrebbero tener conto (a parte le valutazioni politiche) del fatto che non tutte le ratifiche sono uguali: ne esistono infatti alcune non di ordinaria amministrazione, come le ha definite il sottosegretario Fassino, ed altre invece di ordinaria amministrazione, che possono più facilmente essere calendarizzate visto che per la loro discussione non vi è bisogno di avere a disposizione molto tempo.

Parto da un punto fondamentale, su cui si è dibattuto all'interno della Commissione affari esteri e nell'altro ramo del Parlamento: il modo in cui si rende compatibile l'attività dell'ufficio Europol, che ha sostanzialmente un'attività di gestione e trattamento dei dati personali, con l'esigenza di tutela e salvaguardia della *privacy*. È una questione non di poco conto, in particolare nel nostro paese, che da poco si è dotato di una legge che recepisce sia i contenuti della Conven-

zione di Strasburgo, sia le indicazioni formulate dal Parlamento europeo in materia di tutela dei dati personali.

Il dibattito nell'altro ramo del Parlamento si è concentrato soprattutto su questo problema, cioè su come rendere compatibili le due esigenze. Il Senato ha inteso dare una risposta a tale problema modificando le norme di esecuzione della Convenzione ed attribuendo all'ufficio del Garante per la protezione dei dati personali, istituito con la legge n. 675 del 1996 (la cosiddetta *authority*) le funzioni di attività di controllo nazionale previste dall'articolo 23 della convenzione, che invece, nel testo originario del Governo, era un organo amministrativo all'interno del dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno. L'altro ramo del Parlamento, modificando il testo del Governo, ha inoltre introdotto un sistema sanzionatorio più vigoroso ed efficace: infatti, l'articolo 5, non previsto nell'originario disegno di legge del Governo, colma una lacuna con la previsione di sanzioni penali per i reati di violazione degli obblighi di segretezza e riservatezza imposti dalla convenzione ai dirigenti, agli agenti di Europol, agli ufficiali di collegamento ed agli appartenenti delle forze di polizia in rapporto con l'ufficio (così come tra l'altro chiedeva il collega Calzavara in Commissione). Infine, con l'articolo 6, si è individuato nel Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e sul funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen il momento parlamentare di controllo ed alta vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol.

Personalmente, ritengo che questo tipo di soluzione dia una risposta alle perplessità che erano state più volte sollevate nell'altro ramo del Parlamento e che poi sono le stesse che in particolar modo il gruppo politico dei verdi nel Parlamento europeo aveva avanzato durante il dibattito in quella sede. Tali perplessità concernono la scelta di affidare la gestione di questi dati all'attività dei ministri dell'interno dei vari paesi che hanno sottoscritto questa Convenzione, preferendosi anche

da parte nostra l'attribuzione di tali compiti ad una personalità *super partes*, che sia istituzionalmente preposta alla gestione e al trattamento dei dati personali. Quindi, credo che la soluzione individuata al Senato sia equilibrata e al tempo stesso efficace nella risposta alla giusta, legittima domanda di rendere compatibili le esigenze di sicurezza pubblica con la tutela del diritto dei cittadini alla *privacy*.

Probabilmente, così come si è detto nel dibattito in Commissione, si può essere d'accordo o in disaccordo, si può svolgere altro tipo di valutazione sull'opportunità di attribuire al Comitato Schengen la funzione parlamentare di vigilanza. Ma, rispetto ai contenuti del provvedimento e al dibattito che si è sviluppato intorno ad esso, la discussione se attribuire l'attività parlamentare di vigilanza al Comitato Schengen o ad altra Commissione permanente è del tutto marginale.

Tale questione rientra nelle perplessità che ancora oggi, nonostante le modifiche introdotte dal Senato, permangono da parte del mio gruppo politico e che in fondo sono tutte legate a questo passaggio da un sistema di sicurezza basato sul controllo del territorio, che è il nostro sistema di sicurezza tipico, ad un sistema impostato sul controllo delle persone. Su questo difficile passaggio, a volte anche pericoloso, noi manteniamo le nostre remore, le nostre perplessità, soprattutto in relazione al discorso che facevo prima sul diritto alla *privacy*, sulla tutela dei dati personali.

L'altra questione sulla quale sorgono perplessità e sulla quale non sono state fornite risposte adeguate attiene allo *status* giuridico del personale assegnato all'ufficio Europol, in quanto a quel personale si riconosce il sistema di immunità e di prerogative che vengono attribuite ai diplomatici, per cui si costituirebbe un corpo di superpolizia, con prerogative e immunità sproporzionate rispetto alle funzioni, alle mansioni del loro ufficio.

Concludo questa relazione utilizzando le parole dell'onorevole Evangelisti, relatore in Commissione, sull'importanza che la ratifica di questo provvedimento riveste

nel processo di integrazione europea. Questo è un ulteriore tassello verso l'integrazione europea ed è urgente, così come è stato sottolineato dal relatore, che il Parlamento italiano lo ratifichi. Ovviamente, spero che a queste perplessità si possa poi dare una risposta anche in termini di atto di indirizzo da parte del Parlamento. Comunque, resta il fatto che la ratifica di questa convenzione è un ulteriore tassello verso l'integrazione europea. Credo che l'urgenza di ratificare questo provvedimento sia anche legata agli impegni in sede europea che il Governo dovrà assumere nei prossimi giorni, per cui il ministro Napolitano — che ha spinto molto perché la Commissione terminasse in tempi brevi l'esame del provvedimento — vuole partecipare alla riunione dei ministri dell'interno dell'Unione europea portando la ratifica della Convenzione.

Detto questo, come relatore, mi rimetto al giudizio dell'Assemblea e ripeto che le perplessità politiche da parte del mio gruppo parlamentare comunque permangono e saranno espresse da un rappresentante del gruppo cui appartengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calzavara.

FABIO CALZAVARA, Relatore di minoranza. Prendiamo atto dell'urgenza di questo provvedimento, e ci rendiamo conto che ci sono delle questioni importanti e delle scadenze. Il punto però non è questo, bensì quello dell'improvvisazione che ci angustia e ci avvilisce, anche perché provvedimenti di questo tipo dovrebbero avere uno spazio più ampio ed una valorizzazione indubbiamente migliore.

Purtroppo, ultimamente, questi episodi si stanno ripetendo in Commissione esteri con una frequenza preoccupante; è impensabile e inaccettabile calendarizzare o discutere provvedimenti «coinvolgenti» e pregnanti come quello in oggetto in tempi ristretti e senza la partecipazione dei colleghi. In Commissione esteri eravamo in tre e qui in aula siamo una decina e con tempi assolutamente contestabili! Se

non c'è partecipazione, non c'è democrazia e se non c'è democrazia gli atti hanno un valore inferiore anche negli altri organismi e consessi europei, che senz'altro terranno conto di ciò.

Quanto al diritto previsto dal regolamento, voglio farmi carico di questa situazione incresciosa e prendo atto dell'impossibilità di svolgere una relazione immediatamente dopo aver illustrato questo tema in Commissione; mi riservo quindi di consegnare la relazione per iscritto entro la giornata di domani prima del voto, debitamente compilata e con le mie proposte (se il Presidente lo riterrà opportuno si potrà poi fare una discussione).

Colgo poi l'occasione per soffermarmi sui principali punti che metterò a fuoco in maniera più precisa nella mia relazione scritta.

L'importante accordo in oggetto non chiarisce e non specifica i rapporti tra le varie forze di polizia e secondo noi non concede nemmeno mezzi efficaci per una operatività effettiva, immediata, così come richiedono i tempi attuali. Certo, mi rendo conto che questo rappresenta un passo in avanti rispetto alla situazione precedente e quindi se ne comprende, nella generalità del contesto, il contenuto.

Ad esempio, nella normativa ci sono alcune specificazioni che, a nostro avviso, impediscono un corretto funzionamento. Nell'articolo 2 si dice tra l'altro: «(...) purché esistano indizi concreti di una struttura o di un'organizzazione criminale e purché due o più Stati membri siano lesi dalle summenzionate forme di criminalità (...)». A nostro avviso su questo passaggio occorrono due specificazioni. È ovvio che poi l'Europol si occupi di forme e devianze criminose o di crimini perché questo è il suo compito, però la criminalità non ha confini! Conseguentemente sarebbe opportuno sopprimere la seconda parte, in quanto la criminalità in uno Stato rappresenta una situazione di illegalità. Non vediamo per quale motivo si debbano porre limiti o barriere a questa funzionalità che deve essere di ampio respiro.

Vi è poi un altro punto che desidero sottolineare. All'articolo 3, punto 2, è prevista l'elaborazione di relazioni generali sull'andamento dei lavori. Ritengo che questo sia un punto importante per il Parlamento, in quanto è l'unico organismo idoneo per questo tipo di controllo.

Alla luce di altre relazioni generali su altre situazioni uguali o simili, occorre dire che una relazione di carattere generale non è assolutamente sufficiente perché si procede solo per enunciazioni senza entrare nel dettaglio.

Mi rendo senz'altro conto che una relazione dettagliata sarebbe troppo onerosa e pesante, però dobbiamo anche dire che si deve trattare pur sempre di una relazione; ne consegue che il termine « generali » è, a nostro avviso, di troppo in quanto non dà al Parlamento la possibilità di operare un controllo abbastanza efficace. Mi soffermerò su altri aspetti nella relazione scritta.

Una questione che reputo necessario sviscerare nel corso della discussione generale riguarda l'articolo 8, comma 2, che non prevede l'obbligo di identificazione tramite foto, impronte digitali o tramite qualche altro artificio di soggetti che siano responsabili di immigrazione clandestina o di atti di criminalità comune. È un fatto che ci mette in difficoltà perché non dà all'Europol la possibilità di effettuare un confronto per identificare immediatamente tali soggetti. È una mancanza alla quale dovremmo cercare di ovviare, considerato che gli altri sistemi si sono rivelati insufficienti ed inadeguati. Infatti, per un concreto funzionamento di tale struttura è necessario poter identificare con rapidità le persone cui ho fatto riferimento in precedenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero svolgere poche considerazioni. In primo luogo, per quanto attiene ai tempi della discussione, vorrei far notare che l'esame in Parlamento, tra

Camera e Senato, di questo provvedimento è in corso dal luglio 1997. Non si tratta quindi di un provvedimento sottoposto ad un esame e ad una discussione affrettati. Naturalmente si tratta di un disegno di legge delicato e difficile.

SANDRA FEI. Qui è arrivato il 26 febbraio scorso.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho detto che l'iter che si è avviato al Senato ha preso le mosse nel luglio 1997.

SANDRA FEI. Ho capito, ma qui è arrivato il 26 febbraio!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, ma se mi è permessa una considerazione, senza entrare nelle gelosie tra Camera e Senato, vi è un dato del quale dovremmo liberarci, perché se di un provvedimento discute abbondantemente l'altro ramo del Parlamento, in quella discussione si dovrebbe riconoscere anche la Camera. Non siamo in un meccanismo in cui vi è una competizione volta a verificare se una Camera discuta un provvedimento più dell'altra. Siccome il Senato ha discusso ampiamente e il senatore Serri stesso è andato più volte...

SANDRA FEI. Non abbiamo ancora cambiato la Costituzione!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è un problema di cambiarla, è un problema di...

VITO LECCESE, *Relatore per la maggioranza*. ...di buon senso!

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...di considerare l'iter nella sua sostanza e non soltanto nella sua forma.

Chiusa questa parentesi, vorrei dire che il tema della sicurezza dei cittadini in questi anni è divenuto via via una delle

questioni su cui si è maggiormente dibattuto non solo nel paese ma anche in sede europea. Uno degli aspetti cui in sede di Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht è stata dedicata maggiore attenzione è stato quello del terzo pilastro, vale a dire il tema attinente a tutta la problematica della sicurezza dei cittadini. I Governi hanno rivolto una sollecitazione alle istituzioni europee a rafforzare la loro capacità di azione e di iniziativa in modo da dare ai cittadini europei maggiori garanzie sulla loro sicurezza e sulla sicurezza della loro vita quotidiana.

Quindi, questa Convenzione, che tende a far applicare una decisione di grande importanza per quanto attiene al tema della sicurezza, qual è quella attinente all'Europol e a tutto ciò che la costituzione dell'Europol rappresenta, corrisponde ad una forte sensibilità dell'opinione pubblica e dei Governi. Da tale punto di vista una certa celerità nei tempi per approvare finalmente questa Convenzione corrisponde a tale sensibilità ed a tale richiesta. Questa è la prima considerazione che volevo fare.

La seconda considerazione fa riferimento ad alcuni dubbi espressi dall'onorevole Leccese circa il rischio che talune funzioni e talune prerogative siano eccessive. Avendo partecipato, nella mia funzione di sottosegretario, a moltissime riunioni sul tema del « terzo pilastro », il rischio che corriamo in sede europea è esattamente contrario perché sono due le materie sulle quali gli Stati nazionali manifestano una grande gelosia e sono particolarmente attenti a dismettere anche un solo centimetro di sovranità: la politica estera e la sicurezza interna. Alla convenzione Europol si è arrivati sulla base di un negoziato lunghissimo in cui l'atteggiamento di ogni Stato membro non era affatto concessivo né teso a trasferire competenze e funzioni, semmai era volto a limitarle al massimo. Faccio questo importante richiamo perché proprio su questa materia c'è una fortissima gelosia di sovranità degli Stati, per cui il rischio di Europol non è di diventare troppo forte

o di essere un istituto che va fuori controllo, bensì quello per cui, nonostante le funzioni riconosciute nei protocolli, la gelosia degli Stati tende a non consentirne il completo dispiegarsi. A mio giudizio, questo rischio non esiste; semmai bisognerà agire affinché tutto ciò che la convenzione prevede possa essere applicato per fugare il rischio contrario.

La terza questione riguarda i sistemi di segnalazione, ricognizione e riconoscimento.

FABIO CALZAVARA, *Relatore di minoranza*. La questione delle foto di identificazione.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tale problema non è affrontato in modo specifico in questa convenzione perché in sede europea ne esiste un'altra (di cui probabilmente avrà già sentito parlare in alcuni dibattiti in Commissione), e cioè la convenzione Eurodac, che è in corso di definizione, con un negoziato altrettanto complesso e lungo tra tutti gli Stati membri europei, sui sistemi di riconoscimento, segnalazione e registrazione delle generalità dei cittadini. È in quella sede che potrà essere compiutamente risolto il problema da lei posto, e in particolare quello delle impronte.

FABIO CALZAVARA. Eurodac è collegato all'Europol?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È evidente che Europol applicherà le normative che, con altro accordo, gli stessi Stati membri si sono dati.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, proprio in funzione delle parole del sottosegretario, cambio l'attacco del mio intervento. Per chi segue i rapporti, le cooperazioni e le collaborazioni tra gli Stati membri dell'Unione (questione della quale

ci occuperemo domani a margine del trattato di Amsterdam), la prima cosa che salta agli occhi è la grande limitazione degli obiettivi importanti affidati all'Europol. Mi auguro che, una volta realizzato, si riesca ad arrivare ad un trasferimento di sovranità, quanto meno relativamente ad alcuni problemi, senza togliere la gestione dei territori ad ognuna delle forze competenti negli Stati membri. Non so se tutti i colleghi ricordano che l'Europol è già in funzione, per cui vedremo cosa ci riserverà il futuro.

Nel porre alcune questioni circa il recepimento di questa convenzione, vorrei fare riferimento ad alcuni articoli. L'articolo 2, quello che appunto stabilisce il recepimento, così recita: «L'obiettivo dell'Europol è di migliorare (...) l'efficacia dei servizi competenti degli Stati membri e la loro cooperazione (...) purché esistano indizi concreti di una struttura o di un'organizzazione criminale e purché due o più Stati membri siano lesi dalle summenzionate forme di criminalità in modo tale da richiedere, considerate l'ampiezza, la gravità e le conseguenze dei reati, un'azione comune degli Stati membri». Citando tale articolo ho inteso richiamare l'attenzione dei colleghi soprattutto sulla efficacia dei servizi competenti degli Stati membri e la loro cooperazione.

Il comma 3 dell'articolo 3 del testo della Convenzione in esame prevede che l'Europol svolga prioritariamente la funzione: «comunicare senza indugio ai servizi competenti degli Stati membri, attraverso le unità nazionali definite all'articolo 4, le informazioni che li concernono e informarli immediatamente dei collegamenti constatati tra fatti delittuosi;».

L'articolo 4, che è quello che definisce le unità nazionali, al comma 4, così recita: «Le unità nazionali svolgono le seguenti funzioni: 3) tenere aggiornate le informazioni».

L'articolo 14 della Convenzione, che fa riferimento a livello di protezione dei dati personali, così recita testualmente al comma 1: «Per quanto riguarda il trattamento di dati di carattere personali in archivi e nel quadro dell'applicazione

della presente convenzione ciascuno Stato membro adotta, al più tardi al momento dell'entrata in vigore di detta convenzione, le disposizioni di diritto interno necessarie per assicurare un livello di protezione dei dati almeno pari a quello derivante dall'applicazione dei principi della convenzione del Consiglio d'Europa del 28 gennaio 1981 (...)».

Dagli articoli che ho citato sorgono due quesiti e due problemi. Il primo, che in qualche modo potrebbe dissipare alcune obiezioni mosse dai colleghi che mi hanno preceduto nella discussione, è legato alla legge sulla *privacy*. Come ha dichiarato il professore Rodotà nel Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, la legge sulla *privacy* è eccessiva e di una pessima interpretazione, nel senso che dà adito ad una tale giurisprudenza per cui la gente non sa più come muoversi! Abbiamo una legge sulla *privacy* che non è assolutamente adeguata, la quale ha voluto addirittura superare la portata dei requisiti che ci era stato richiesto di introdurre nel testo normativo sia dalla Convenzione di Schengen sia da altre convenzioni legate a tale questione. Non solo, ma tale legge sta bloccando sia il lavoro di polizia sia quello delle aziende, delle imprese anche private. Siamo al blocco totale a causa di una legge che non ha assolutamente alcuna applicazione ed alcuna praticità ed utilità rispetto all'obiettivo che ci si prefiggeva di ottenere. Credo che su tale argomento il Parlamento ogni tanto dovrebbe cercare di riflettere e di approfondire maggiormente le questioni; si verifica, infatti, che o siamo in ritardo, oppure cerchiamo sempre di «sorpassare» le richieste che ci vengono avanzate.

Il secondo quesito-problema che volevo sollevare riguarda l'organizzazione dei rapporti e della comunicazione tra le nostre stesse forze di polizia. Ricordo infatti che in Italia esistono la Guardia di finanza, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri le quali non sono ancora ben collegate tra di loro e ben informate dei collegamenti con il sistema di Schengen, con il SIS, con il SIRENE e così via

(Europol incluso), i quali usano ogni tanto l'Europol allo stesso modo dell'Interpol, cioè giusto per ottenere qualche informazione « eventuale », che li porta a porsi il quesito: « Vediamo se lì ci dicono qualcosa ». Tra tali organismi quindi non esistono correlazioni. Ciò porta a sollevare un altro gravissimo problema, che coinvolge tra l'altro nuovamente il dibattito sulla giustizia: quello che è il lavoro dei nostri nuclei operativi o investigativi dipende non dai corpi di loro appartenenza, bensì da un giudice. Essi non hanno quindi alcuna libertà di movimento. Vorrei capire come riusciremo, nel nostro attuale sistema di polizia, ad attuare il contenuto del provvedimento. Siamo con le mani bloccate, in una situazione in cui è assolutamente impossibile applicare nel modo corretto ciò che ci viene richiesto.

Vorrei veramente sapere quali siano l'impegno e la volontà da parte del Governo, come peraltro è richiesto in uno degli ultimi articoli di questa stessa Convenzione, di adeguarsi velocemente alle richieste relative al nostro sistema di operatività della polizia, in modo tale da poter arrivare finalmente ad essere operativi nel nostro paese e di attuare gli impegni che abbiamo assunto con la Convenzione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2491 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla coproduzione di film, con allegato, fatto a Roma il 4 febbraio 1997 (approvato dal Senato) (4606) (ore 19,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla coproduzione di film, con allegato, fatto a Roma il 4 febbraio 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4606)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.*. Mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal collega Leoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, in Commissione su questo argomento si è svolta un'animata discussione, esasperata nei toni, piuttosto « acida », in quanto sono state sollevate perplessità di ordine procedurale e direi anche di ordine morale. Questo provvedimento e i due successivi ci sono stati « appioppati » all'ultimo momento con la dichiarata obbligatorietà di esaminarli al più presto, senza discuterne i contenuti, come in un primo momento si era convenuto.

Ma al di là di questo, ci stupiscono le argomentazioni svolte in quanto sono stati fatti dei nomi che hanno pregiudicato, secondo il nostro punto di vista, una tranquilla discussione e pregiudicheranno anche il voto. Chiedo quindi un ulteriore

chiarimento in quanto non mi sembra che si sia risposto adeguatamente in Commissione, rinviando alla successiva discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2914 – Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo del 13 giugno 1985 tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, in materia di coproduzione cinematografica italo-francese, fatto a Venezia il 28 agosto 1997 (approvato dal Senato) (4608) (ore 19,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo del 13 giugno 1985 tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, in materia di coproduzione cinematografica italo-francese, fatto a Venezia il 28 agosto 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4608)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Mi rimetto alla relazione svolta in Commissione dal collega Leoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa al relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Intervengo ancora una volta, Presidente, per rilevare che questo provvedimento, come tanti altri, dal mio punto di vista non dovrebbe neppure essere discusso in Commissione ed in Assemblea in quanto questo tipo di Accordi, come quelli sui vegetali, sui legnami e su altre materie, dovrebbero avere un'impostazione diversa. Si tratta infatti di materie difficilmente discutibili dal punto di vista tecnico ed anche dal punto di vista politico, a meno che non si facciano certe illazioni o certe affermazioni, come è avvenuto per il precedente accordo cinematografico tra Cuba e Italia.

Vorrei anche rilevare che purtroppo questi lavori sono iniziati male e finiscono peggio in quanto si rende evidente la mancanza di disponibilità e di serietà dal momento che è assente la stragrande maggioranza dei relatori e non si è svolto il dibattito. Chiedo quindi che almeno in futuro si dia maggiore importanza al dibattito sugli argomenti all'ordine del giorno, venga rispettata di più la Commissione esteri e vi sia maggiore coinvolgimento da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, le sue riflessioni al riguardo mi sembrano giuste.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2915 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione e relazioni cinematografiche tra la Repubblica italiana e il Regno di Spagna, con allegato, fatto a Bologna il 10 settembre 1997 (approvato dal Senato) (4609) (ore 19,51).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione e relazioni cinematografiche tra la Repubblica italiana e il Regno di Spagna, con allegato, fatto a Bologna il 10 settembre 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4609)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

VITO LECCESE *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta del collega Leoni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (4104) (ore 19,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile fatto a Roma il 12 febbraio 1997.

Avverto che la III Commissione (Esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4104)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della III Commissione, onorevole Lecce.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, rimettendomi alla relazione svolta in Commissione dal collega Trantino, vorrei far presente che l'accordo al nostro esame è stato sottoscritto il 12 febbraio 1997 insieme ad altre due convenzioni tra Italia e Brasile, l'accordo di cooperazione culturale e quello relativo alla cooperazione scientifica e tecnologica.

Il preambolo di questo accordo richiama espressamente il contributo dato allo sviluppo del Brasile dalla cospicua comunità italiana presente in quel paese.

Negli articoli da 1 a 5 vengono fissate le finalità della cooperazione italo-brasiliana volta ad intensificare gli scambi di merci, tecnologie e capitali, nonché la complementarità tra enti ed imprese dei due paesi. Non manca un riferimento agli impegni ambientali assunti a partire dalla Conferenza di Rio de Janeiro del giugno

1992, da perseguire con un uso razionale delle risorse e mediante scambi di tecnologie ecocompatibili.

Negli articoli 6 a 10 si fissa l'approccio generale della cooperazione economica tra i due paesi. In particolare, viene stabilito che da parte italiana verrà fatto ogni sforzo per favorire l'esportazione di beni strumentali mediante sia gli strumenti ordinari sia le agevolazioni assicurative e finanziarie del credito.

Gli articoli 11 e 12 trattano della cooperazione allo sviluppo. Si definisce un quadro di coordinamento fra le parti che dovrà vedere la selezione degli obiettivi in relazione ai bisogni fondamentali della società brasiliana e la verifica periodica delle iniziative in corso e dello Stato della programmazione di altri interventi.

Da quanto si legge nella relazione tecnica allegata al provvedimento risulta che l'onere complessivo derivante dalla stipula di tale accordo è valutato in 102 milioni di lire per gli anni 1998-2000. Questo provvedimento è stato approvato all'unanimità dalla Commissione esteri in sede referente e pertanto chiedo che anche l'Assemblea si esprima conformemente a quanto già deciso in quella sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RINO SERRI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal relatore ed ovviamente apprezzo sinceramente il fatto che la Commissione esteri si sia unanimemente pronunciata a favore della ratifica del disegno di legge in esame. Aggiunto soltanto che la ratifica del Parlamento si compone con lo sforzo particolare che il Governo, per questo anno, sta facendo proprio in queste settimane nei confronti dell'America latina, al fine di rafforzare le relazioni tra l'Italia e la stessa America latina. Poiché il Brasile è il paese chiave di quel continente, sono sicuro che il Parlamento, attraverso la ratifica, darà con la sua sensibilità una spinta a questa politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione dei documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 19,54).

(Contingentamento dei tempi dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di quattro deliberazioni in materia di insindacabilità.

Ricordo che nella riunione del 10 marzo della Conferenza dei presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame dei documenti all'ordine del giorno nonché dei Docc. IV-ter nn. 24-A, 28-A, 37-A, 41-A e 59-A. Il tempo complessivo destinato a tal fine è di 5 ore e 20 minuti ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 45 minuti (5 minuti per ciascun documento);

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 50 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore (20 minuti per ciascun gruppo).

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente: verdi: 10 minuti; socialisti ita-

liani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

(Esame Doc. IV-ter, n. 68-A)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sanza (Doc. IV-ter n. 68-A).

Avverto che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sanza nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

L'onorevole Saponara ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MICHELE SAPONARA, Relatore. Davanti al tribunale di Potenza pende una causa civile per danni iniziata dai signori Francesco Santoro e Giuseppina Cardente, rispettivamente direttore e proprietario dell'agenzia di stampa AXEL nei confronti dell'onorevole Angelo Sanza, in relazione ad alcune dichiarazioni, asseritamente diffamatorie, rese dal medesimo, allora sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega ai servizi segreti.

In data 11 dicembre 1988, l'agenzia ANSA diffondeva le seguenti dichiarazioni pronunciate dall'onorevole Sanza in un comizio svoltosi a Potenza: « La campagna di stampa diffamatoria di questi giorni contro il presidente De Mita rappresenta l'ulteriore conferma di un lento, ma progressivo imbarbarimento della vita politica e civile nel nostro paese (...). Ai contenuti, alla sostanza delle argomentazioni, alle inchieste non preconcepite si preferisce anteporre lo scandalismo politico, basato essenzialmente su luoghi comuni, su illazioni, su deduzioni presuntive spacciate, con eccessiva superficialità, per frammenti

di verità, non a caso, invece di giudicare la linea politica dell'onorevole De Mita, la sua proposta di governo, il suo operato, si tenta di discreditarne l'immagine (...). Non è da escludere (e l'approfondimento andrà proprio in questo senso) che nelle vicende di questi giorni ci possa essere stata anche un'intromissione di settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla destra piduista, che hanno come obiettivo quello di introdurre elementi di destabilizzazione del quadro politico e di contrastare il processo di democratizzazione portato avanti dall'onorevole De Mita ».

In data 16 dicembre 1988 l'onorevole Sanza veniva ascoltato su tali dichiarazioni dal Comitato parlamentare per i servizi segreti. A commento di tale audizione *Il Giorno* pubblicava un articolo del giornalista David Sassoli nel quale figurava un brano del seguente tenore: « Sanza consegna alla Commissione le copie di alcune agenzie di stampa in odore di P2: 'AXEL, Repubblica, Italmondo' ».

In data 23 ottobre 1989 l'onorevole Sanza dichiarava al settimanale *Epoca* che l'inchiesta della polizia nei confronti dell'AXEL « dimostra da che razza di ambienti partono le campagne contro Ciriaco, compresa l'ultima lettera anonima. C'è dentro di tutto: ricattatori, servizi deviati, circoli di destra e ciellini ».

La Giunta ritiene che le dichiarazioni rese dall'onorevole Sanza siano senza dubbio espressione di attività parlamentare ed anzi alcune di esse — come nel caso dell'audizione dinanzi al Comitato parlamentare per i servizi segreti — costituiscano l'attività tipica del parlamentare, così come esplicitata nell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Pertanto la Giunta, all'unanimità, ritiene di proporre all'Assemblea di deliberare in tal senso.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

(Esame Doc. IV-quater, n. 15)

PRESIDENTE. Passiamo alla relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 15).

Avverto che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Cafarelli nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.* Signor Presidente, con il suo permesso, vorrei rimettermi alla relazione presentata dall'onorevole Abbate, che è a disposizione di tutti i colleghi. Ricordo che la Giunta su tale vicenda ha espresso all'unanimità il proprio parere per la insindacabilità, di cui all'articolo 68, comma 2, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

(Esame Doc. IV-quater, n. 16)

PRESIDENTE. Passiamo alla relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Aliprandi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 16).

Avverto che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso

il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Aliprandi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta presentata dall'onorevole Deodato, ricordando che anche sulla vicenda relativa all'onorevole Aliprandi la Giunta si è espressa nel senso della non sindacabilità delle opinioni espresse.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

(Esame Doc. IV-quater, n. 20)

PRESIDENTE. Passiamo alla relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vendola (Doc. IV-quater, n. 20).

Avverto che la Giunta propone di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.* Mi rimetto alla relazione scritta dell'onorevole Parrelli per quanto concerne la valutazione della vicenda, in ordine alla quale la Giunta si è unanimemente espressa per l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Vendola.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 marzo 1998, alle 9,30:

1. — Comunicazioni del Governo in materia di politica estera.

2. — *Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194).

BALOCCHI ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386).

COSTA: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137).

— *Relatori:* Agostini, *per gli articoli 1, 2 e 7 e Cambursano, per gli articoli da 3 a 6, per la maggioranza;* Carlo Pace e Ballaman *di minoranza.*

3. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 2154.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di Amsterdam che modifica il Trattato sull'Unione europea, i Trattati che istitui-

scono le Comunità europee ed alcuni atti connessi, con allegato e protocolli, fatto ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 (4500).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla sicurezza del personale delle Nazioni Unite e del personale associato, fatta a New York il 9 dicembre 1994 (*Articolo 79, comma 15*) (2618).

— *Relatore:* Leoni.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza, del 1979, relativo ad un'ulteriore riduzione delle emissioni di zolfo, con annessi, fatto ad Oslo il 14 giugno 1994 (*Articolo 79, comma 15*) (2663).

— *Relatore:* Valducci.

S. 891 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo di cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista del Vietnam, fatto ad Hanoi il 5 gennaio 1992 (*Approvato dal Senato*) (3099).

— *Relatore:* Pezzoni.

S. 1123 — Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Malaysia sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Kuala Lumpur il 28 settembre 1993 (*Approvato dal Senato*) (3106).

— *Relatore:* Danieli.

S. 1343 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera sulla cooperazione nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi maggiori e dell'assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali o dovute all'attività dell'uomo, fatta a Roma il 2 maggio 1995 (*Approvato dal Senato*) (3108).

— *Relatore:* Danieli.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che riconosce la personalità giuridica internazionale dell'IRRI (International Rice

Research Institute), fatto a Los Banos il 16 aprile 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (3180).

— *Relatore*: Trantino.

S. 1213 — Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione sui sistemi di difesa e relativo supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Corea, fatto a Roma il 16 settembre 1993 e a Seoul il 18 ottobre 1993 (*Approvato dal Senato*) (3284).

— *Relatore*: Fronzuti.

S. 1214 — Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della Repubblica indiana, fatto a Roma il 4 novembre 1994 (*Approvato dal Senato*) (3285).

— *Relatore*: Fronzuti.

S. 1215 — Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa riguardante la cooperazione per i materiali della difesa e supporto logistico tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e del Dipartimento della difesa dell'Australia, fatto a Roma il 27 aprile 1995 (*Approvato dal Senato*) (3286).

— *Relatore*: Fronzuti.

S. 1216 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione di cooperazione nel campo militare tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina, fatta a Tunisi il 3 dicembre 1991 (*Approvato dal Senato*) (3287).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 1283 — Ratifica ed esecuzione del *Memorandum* d'intesa sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana e il Ministero della difesa della

Repubblica ungherese, fatto a Budapest il 7 aprile 1993 (*Approvato dal Senato*) (3288).

— *Relatore*: Danieli.

S. 1838 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Armenia, dall'altro, con quattro allegati, un Protocollo, atto finale e lettera di accompagnamento, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (3295).

— *Relatore*: Pezzoni.

S. 1839 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altro, con cinque allegati, ed un Protocollo, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996 (*Approvato dal Senato*) (3296).

— *Relatore*: Danieli.

S. 1553 — Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e lo Stato di Eritrea, fatto a Roma il 9 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (3504).

— *Relatore*: Amoruso.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Confederazione svizzera sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio rilasciati dalle scuole svizzere in Italia e dalle scuole italiane in Svizzera, per l'ammissione alle istituzioni universitarie dei due Paesi, effettuato a Roma il 22 agosto ed il 6 settembre 1996 (3527).

— *Relatore*: Bartolich.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo IV sulle armi laser accecanti, fatto a Vienna il 13 ottobre 1995, e del Protocollo II sulla proibizione o restrizione dell'uso delle mine, trappole ed altri ordigni, come emendato a Ginevra il 3 maggio 1996, con

dichiarazione finale, entrambi adottati nel corso della Conferenza di revisione, quali atti addizionali alla Convenzione di Ginevra del 10 ottobre 1980 sulla proibizione o la limitazione di talune armi convenzionali aventi effetti dannosi o indiscriminati (*Articolo 79, comma 15*) (3768).

— *Relatore*: Leoni.

S. 2123 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e riveduta a Ginevra il 10 novembre 1972, il 23 ottobre 1978 ed il 19 marzo 1991 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (4068).

— *Relatore*: Niccolini.

S. 2398 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e reciproca assistenza nel campo del controllo valutario, delle operazioni di importazione ed esportazione e in materia di lotta al riciclaggio, fatto a Roma il 29 luglio 1996 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (4073).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (4103).

— *Relatore*: Pezzoni.

S. 2515 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, da una parte e la Repubblica di Slovenia, dall'altra, con tredici allegati, sei protocolli e atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 10 giugno 1996 (*Approvato dal Senato*) (4222).

— *Relatori*: Di Bisceglie (*per la maggioranza*); Menia (*di minoranza*).

S. 2488 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione basata sull'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea che isti-

tuisce un Ufficio europeo di polizia (EUROPOL), con allegati, fatta a Bruxelles il 26 luglio 1995, e del Protocollo concernente l'interpretazione, in via pregiudiziale, della medesima Convenzione, da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, con Dichiarazione, fatto a Bruxelles il 24 luglio 1996 (*Approvato dal Senato*) (4611).

— *Relatori*: Evangelisti (*per la maggioranza*); Calzavara (*di minoranza*).

S. 2491 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Cuba sulla coproduzione di film, con allegato, fatto a Roma il 4 febbraio 1997 (*Approvato dal Senato*) (4606).

S. 2914 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica l'Accordo del 13 giugno 1985 tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, in materia di coproduzione cinematografica italo-francese, fatto a Venezia il 28 agosto 1997 (*Approvato dal Senato*) (4608).

— *Relatore*: Leoni.

S. 2915 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione e relazioni cinematografiche tra la Repubblica italiana e il Regno di Spagna, con allegato, fatto a Bologna il 10 settembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (4609).

— *Relatore*: Leoni.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale ed allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Federativa del Brasile fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (4104).

— *Relatore*: Trantino.

5. — *Seguito della discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione*:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sanza (Doc. IV-ter, n. 68/A).

— *Relatore*: Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 15).

— *Relatore*: Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Aliprandi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 16).

— *Relatore*: Deodato.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vendola (Doc. IV-quater, n. 20).

— *Relatore*: Parrelli.

6. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione*:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 24/A).

— *Relatore*: Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 28/A).

— *Relatore*: Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A).

— *Relatore*: Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore*: Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore*: Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Craxi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 17/A).

— *Relatore*: Berselli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 19/A).

— *Relatore*: Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 21/A).

— *Relatore*: Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68,

primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 22/A).

— *Relatore*: Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 25/A).

— *Relatore*: Parrelli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Molinaro, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 25-bis/A).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Richieste di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Maticena (Doc. IV-ter, nn. 26-43/A).

— *Relatore*: Raffaldini.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 27/A).

— *Relatore*: Parrelli.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

SBARBATI; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (675-1873-2507-2891-3014-3081).

— *Relatore*: Bonito.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,10.